



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

20/03/2015 Il Sole 24 Ore	8
Di enti locali, via libera nella prima metà di aprile	
20/03/2015 La Stampa - Aosta	10
Imu agricola, conti sbagliati "Il Comune andrà in rosso"	
20/03/2015 Il Secolo XIX - La Spezia	11
Imu, Cavarra al Tar contro Renzi	
20/03/2015 ItaliaOggi	12
Fassino: il decreto enti locali arriverà entro Pasqua	
20/03/2015 ItaliaOggi	13
Allo split payment è applicabile la disciplina del reverse charge	
20/03/2015 QN - La Nazione - La Spezia	14
Poste, uffici salvi. Almeno per ora	
20/03/2015 Corriere di Romagna - Rimini	15
Il governo non mantiene le promesse, i sindaci scrivono a Renzi	
20/03/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	16
Ex Multiservizi, strategia condivisa Comune e sindacati bussano a Roma	
20/03/2015 Il Centro - Nazionale	17
Taglio Poste L'Anci convoca i sindaci dopo lo stop al piano	
20/03/2015 Il Centro - Nazionale	18
L'Anci in aiuto con fondazioneifel.it	
20/03/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	19
Poste, la proroga sarà di due mesi	
20/03/2015 La Provincia di Lecco	20
Il sindaco firma l'allarme dei Comuni «Caro Renzi, gli enti locali nei guai»	
20/03/2015 La Sicilia - Siracusa	21
Unione Iblei, Caiazzo neopresidente	
20/03/2015 La Sicilia - Enna	22
Imu sui terreni, Barrafranca ricorre Contro il governo nazionale.	
20/03/2015 La Sicilia - Caltanissetta	23
Contro l'Imu sui terreni adesione al ricorso al Tar	

20/03/2015 Unione Sarda	24
I piccoli Comuni vincono la guerra Poste blocca i tagli	
20/03/2015 Unione Sarda	25
Imu agricola, nell'Isola è rivolta	
20/03/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	26
Area per i camperisti, concorso per i Comuni	
20/03/2015 Giornale dell'Umbria	27
Fondi strutturali, crescita e sviluppo: oltre 200 hanno partecipato al focus di Villa Umbra	
20/03/2015 Settegiorni Bollate - Paderno	28
Anche Pogliano aderisce alla «campagna» per la donazione degli organi	
20/03/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	29
Il dissesto dei Comuni siciliani Oggi vertice al Chiaramontano	
20/03/2015 Corriere di Viterbo	30
Caci scrive a Renzi: "I Comuni non sono la cassa del Governo"	

FINANZA LOCALE

20/03/2015 ItaliaOggi	32
Imu agricola alleggerita con la franchigia di 200 euro	
20/03/2015 ItaliaOggi	34
Revisori, nuovi flussi di cassa	
20/03/2015 ItaliaOggi	36
Enti, fatture attive da splittare	
20/03/2015 ItaliaOggi	37
Fattura elettronica boomerang	
20/03/2015 ItaliaOggi	38
Nelle gare di ingegneria va indicata la parcella	
20/03/2015 ItaliaOggi	39
Dirigenti a rischio negli enti	
20/03/2015 ItaliaOggi	40
Partecipate a dieta, vigila la Corte conti	
20/03/2015 ItaliaOggi	41
Fondi per i comuni confinanti	

20/03/2015 ItaliaOggi	42
Commissioni, parla l'ente	
20/03/2015 ItaliaOggi	43
Comuni, inventario al restyling	
20/03/2015 ItaliaOggi	45
Tra split e reverse l'Iva è un rompicapo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
I dubbi della Bce e l'orgoglio di Padoan	
20/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
Patuelli: c'è la ripresa e il denaro costa poco Ma non possiamo dare credito a tutti	
20/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
Slitta il Tfr in busta paga: si comincia da aprile Ecco chi pagherà più tasse	
20/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
Conti in banca, intesa tra Ue e Svizzera	
20/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Allarme per l'Agenzia delle Entrate Orlandi: «Soluzione sui dirigenti oppure si rischia il blocco»	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
Lotta all'evasione da 14 miliardi	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
Infrastrutture, si riparte dalla riforma appalti	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
Oggi il via libera politico al piano Juncker	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	59
Riammessi alle rate i contribuenti decaduti due volte	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	60
Prova con vincoli sull'occultamento	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	61
Contraddittorio al centro del processo	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	63
Reverse charge, arriva la circolare	

20/03/2015 Il Sole 24 Ore	65
Rientro, linea soft sul passato	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	67
Contrattazione innovativa in linea con il Jobs Act	
20/03/2015 Il Sole 24 Ore	69
Intestazione fittizia con sequestro	
20/03/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Atene non ha soldi per stipendi e pensioni Servono tre miliardi per scongiurare il default	
20/03/2015 La Repubblica - Nazionale	72
Scontro tra la Bce e Roma "Siete in ritardo sul debito" la replica:"Opinione parziale"	
20/03/2015 La Repubblica - Nazionale	73
Recupero evasione, record di 14 miliardi	
20/03/2015 La Repubblica - Nazionale	74
"Subito una soluzione, poi via ai concorsi"	
20/03/2015 La Stampa - Nazionale	75
Un terzo delle Pmi ha pagato tangenti Meno del 10% denuncia	
20/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Debito pubblico, duro scontro fra Bce e Tesoro	
20/03/2015 Il Giornale - Nazionale	78
E Draghi boccia il Jobs Act	
20/03/2015 Avvenire - Nazionale	79
Renzi vuole Cantone. «Ora pulizia»	
20/03/2015 Avvenire - Nazionale	80
La Bce: «Italia lontana dagli sforzi richiesti sul debito»	
20/03/2015 Libero - Nazionale	81
Il fisco celebra la lotta all'evasione ma si tiene i funzionari fuorilegge	
20/03/2015 ItaliaOggi	82
Spaziani Testa nuovo presidente Confedilizia	
20/03/2015 ItaliaOggi	84
Le regioni sono gestite con delle norme da Urss negli anni Trenta	
20/03/2015 ItaliaOggi	86
Via libera allo scambio di informazioni Svizzera-Ue	

20/03/2015 ItaliaOggi	87
Riammissione alle rateazioni per tutti i soggetti decaduti	
20/03/2015 ItaliaOggi	88
Prestito vitalizio ipotecario per gli anziani bisognosi di liquidità	
20/03/2015 ItaliaOggi	89
L'Iva è dovuta nel paese di destinazione	
20/03/2015 ItaliaOggi	90
Da aprile sanzioni Sistri	
20/03/2015 ItaliaOggi	91
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
20/03/2015 ItaliaOggi	92
Cdp-Abi insieme	
20/03/2015 QN - La Nazione - Nazionale	93
Tfr in busta, arriva il modulol pagamenti partono da aprile	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/03/2015 Il Sole 24 Ore	95
Cultura al Sud, spinta da 490 milioni	
20/03/2015 Il Messaggero - Roma	97
Società partecipate, arriva la stretta: stop assunzioni e dirigenti licenziabili	
<i>ROMA</i>	
20/03/2015 Il Fatto Quotidiano	98
Sindaci furbetti, ecco il trucco per non perdere due poltrone	

IFEL - ANCI

22 articoli

Autonomie. Ok definitivo della Camera all'Imu agricola

Di enti locali, via libera nella prima metà di aprile

Gianni Trovati

LE NOVITÀ

Nel provvedimento

ci sarà la riforma del Patto

e delle sanzioni per chi sfora

Per le Città metropolitane

possibile aiuto dalla Cdp

MILANO

Il **decreto enti locali** arriverà insieme al **Def**, il Documento di economia e finanza che il Governo ha intenzione di portare in consiglio dei ministri all'inizio di aprile. È questa l'indicazione data dal premier Renzi e dal sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio al presidente dell'**Anci** Piero Fassino, che l'ha riportata ieri al direttivo dell'Associazione dei Comuni nel corso del quale i sindaci hanno messo a punto l'elenco delle questioni da affrontare.

Intanto, senza sorprese, ieri la Camera ha dato il via libera definitivo (272 sì, 153 no e 15 astensioni) al decreto sull'Imu agricola, che dà tempo fino al 31 marzo per sanare i pagamenti 2014 senza interessi e sanzioni e introduce da quest'anno una detrazione da 200 euro per i terreni ex esenti e posseduti da imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti. Contro il provvedimento, Forza Italia annuncia una class action.

L'apertura ufficiale del Governo sul decreto enti locali è una buona notizia per i Comuni, che dal provvedimento attendono la riforma del Patto di stabilità, la limatura delle sanzioni per chi ha sforato e la replica del fondo Tasi da 625 milioni. Il calendario potrebbe presentare qualche problema in più, perché un decreto varato nella prima metà di aprile avrebbe tempo fino alla prima metà di giugno per essere convertito in legge, sforando quindi la mini-proroga al 31 maggio per i preventivi locali decisa giovedì scorso dalla Conferenza Stato-Città (ieri il Viminale ha pubblicato il testo del decreto ministeriale). Sarà essenziale, quindi, chiarire il prima possibile i punti ancora controversi, per evitare un nuovo rinvio che inevitabilmente porterebbe all'autunno i termini di approvazione dei bilanci: una replica del caos degli anni scorsi che il Governo avrebbe tutta l'intenzione di evitare.

Se la riforma del Patto di stabilità è stata definita con l'intesa di febbraio, qualche discussione in più potrebbe accendersi sulla revisione delle sanzioni. Nel ventaglio delle mosse possibili ne spiccano tre: un nuovo tetto (tra le ipotesi c'è un taglio del 20% al fondo di solidarietà) per chi sfora i vincoli, una mini-penalità (per esempio la sospensione temporanea delle facoltà assunzionali) per chi non invia la certificazione entro il 31 marzo e la possibilità per le Province che hanno sforato il Patto di prorogare comunque i contratti a termine, per attuare davvero il via libera concesso dal Milleproroghe. In fatto di sanzioni, l'Anci propone di cancellarne l'applicazione anche nei casi in cui lo sfioramento sia determinato solo dall'impossibilità di usare fino in fondo gli spazi finanziari ottenuti per i pagamenti in conto capitale.

Più complicato è il capitolo dedicato alle Città metropolitane, che oggi condividono le regole "punitive" imposte alle Province. Sul punto il confronto con il Governo non ha ancora raggiunto risultati decisivi ma una novità, sottolineata ieri da Fassino, arriva dall'ipotesi di un intervento della Cassa depositi e prestiti per anticipare le risorse necessarie a pagare i debiti verso i fornitori. Si tratta, ha spiegato il presidente Anci, «di un'ipotesi da verificare in sede normativa», che si tradurrebbe in una replica per le Città degli «sblocca-debiti» varati nel 2013. Come tutte le anticipazioni, in ogni caso, andrebbe poi restituita, per cui non rappresenterebbe la soluzione strutturale ai problemi determinati dai tagli a risorse e dotazioni organiche: una

partita, questa, ancora tutta da giocare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caluso

Imu agricola, conti sbagliati "Il Comune andrà in rosso"

MAURO SAROGLIA

Ma li sanno fare i conti, a Roma? Se lo chiede, basita, il sindaco di Caluso Maria Rosa Cena; e lo domanda, via lettera, al presidente del Consiglio Matteo Renzi, ai ministri Pier Carlo Padoan, Angelino Alfano e Maurizio Martina, al presidente della Regione Chiamparino e a quello della Città metropolitana e dell'Anci, Fassino. Non va giù, al primo cittadino, l'«incomprensibile decurtazione» del fondo di solidarietà comunale per il 2015.

«Lo Stato - denuncia il sindaco - ha calcolato tale taglio in 95 mila euro, a fronte del presunto gettito dell'Imu agricola per l'anno in corso. Ma in base ai calcoli effettuati dai nostri uffici, dall'Imu agricola arriveranno al massimo 25 mila euro: ciò significa, per il Comune, un buco di 70 mila euro. Chi ce li rende?».

Il Comune di Caluso è tra quelli che avevano una parte di territorio (assai ridotta) esente dall'Ici prima, dall'Imu poi. Con i provvedimenti 2014 e 2015 le aree collinari sono diventate interamente imponibili, mentre per il solo 2014 sono stati esentati i terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. A titolo di compensazione, lo Stato ha ridotto i propri trasferimenti ai Comuni: ma se i dati sono quelli denunciati dalla Cena, la sproporzione risulta evidente.

«La prospettiva - sostiene il sindaco - è azzerare il fondo di solidarietà comunale e diventare debitori verso l'erario, intaccando le già ridotte capacità di spesa che il nostro ente ha. Mi auguro che si riveda l'attribuzione dei tagli, adeguandoli al presumibile gettito effettivo Imu».

IL COMUNE CONTESTA LE MODIFICHE RETROATTIVE ALL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI **Imu, Cavarra al Tar contro Renzi**

Spariscono le esenzioni: si deve pagare anche per il 2014. Rischio ricorsi
ALESSANDRO GRASSO PERONI

CAMBIA la legge sull'Imu agricola e il Comune di Sarzana ricorre al Tar contro i ministeri di Economia e Finanze, Politiche Agricole, Forestali e Alimentari, dell'Interno e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Eh già, il "renzianissimo" governo locale di Alessio Cavarra non è d'accordo con Roma sul decreto legge dello scorso 24 gennaio che «ha inteso rivedere - dice la delibera di Giunta - la classificazione dei comuni montani, eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo come criterio principale l'altitudine del Comune (inteso come Palazzo civico) dal livello del mare». Si parla di Imu agricola: il decreto prevede per il 2015 l'esenzione dall'Imu da applicare ai terreni agricoli, anche non coltivati, ubicati nei Comuni classificati totalmente montani e a quelli omologhi posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli nei Comuni classificati "parzialmente montani". Sarzana, grazie alle sue colline molto popolate e alle frazioni quali la Fortezza, Sarzanello, ma soprattutto Falcinello, fino al 2014 era classificato "Comune parzialmente montano" proprio per le caratteristiche morfologiche del suo territorio. Ora che l'identificazione della classificazione si stabilisce solo ed esclusivamente sui poco più di 10 metri sul livello del mare del Palazzo civico di piazza Matteotti, cambiano molte cose, soprattutto non c'è più alcuna esenzione. Secondo il Comune che, comunque vadano le cose, fa sapere manterrà l'Imu al 4,6 per mille (il valore più basso in Italia), insieme a tanti altri Comuni italiani, ha affidato l'incarico di rappresentarlo presso il Tar del Lazio al legale ufficiale dell'Anci Antonio Bartolini del foro di Perugia, il decreto presenta profili di illegittimità in quanto si suppone una violazione del principio di irretroattività delle norme - ai proprietari di terreni infatti è chiesto il pagamento anche per il 2014 - , un difetto di proporzionalità perché riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà e quindi entrate certe per il Comune, come minimo 100 mila euro, sostituendole con entrate future e incerte, oltre a violazioni dello statuto del contribuente: l'Amministrazione rischia di essere sottoposta a possibili ricorsi. Secondo la nuova norma, infatti, coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente e, a seconda dell'ampiezza delle aree sono chiamati a versare fino a 6mila euro con riduzione del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente; fino ai 15.500 euro con riduzione del 50% e fino a una forchetta tra 25.500-32mila euro con riduzione del 25 %.

Foto: Il sindaco Cavarra e il premier Renzi si guardano in cagnesco sullo sfondo di Palazzo civico

Foto: LA CLASSIFICAZIONE

Foto: Sarzana non è più considerato un Comune "parzialmente montano"

Fassino: il decreto enti locali arriverà entro Pasqua

Matteo Barbero

«Il governo è intenzionato a far viaggiare il decreto enti locali in parallelo con il Def. Il provvedimento, quindi, sarà approvato, o nella riunione dell'ultimo consiglio dei ministri prima di Pasqua, o alla prima riunione che si terrà dopo le festività». Ad anticiparlo, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nel corso del comitato direttivo dell'associazione (a cui Fassino ha partecipato in videoconferenza, essendo trattenuto a Torino a seguito dell'attentato terroristico di Tunisi). I nodi da risolvere sono noti. In primo luogo, c'è il solito problema di cassa che attanaglia molti comuni, causato dal patologico ritardo nel riparto del fondo di solidarietà (in teoria da definire entro il 31 dicembre scorso), che richiede (come puntualmente avvenuto in passato) l'erogazione di un anticipo di cassa. La novità del 2015 è che, anziché prevede un acconto sul fondo, si ragiona su un acconto dell'Imu, che verrà recuperato dall'Agenzia delle entrate sugli incassi futuri. Ciò dovrebbe evitare il problema dei comuni incapienti, i quali, non beneficiando del fondo, sono debitori (e non più creditori) dello stato. Sempre per questioni di liquidità e di salvaguardia degli equilibri, il dl dovrà rinfanziare il fondo compensativo a favore dei comuni con la leva fiscale bloccata dal tetto alle aliquote Imu e Tasi. Servono almeno 625 milioni necessari, senza i quali circa 1.800 comuni rischieranno di quadrare i conti. Il governo li ha promessi già a gennaio, ma ha fatto fatica a trovare le coperture. Altro tema sempre caldo è il Patto, interessato da una profonda riforma che tocchi sia la metodologia di calcolo degli obiettivi che le sanzioni per chi sfiora, ma che finora è stata solo concordata in Conferenza stato-città e pubblicata a mezzo stampa. Naturalmente, il menu potrà arricchirsi (specie in sede di conversione) di altre portate, come la revisione della normativa vincolistica sulle assunzioni per accompagnare la ricollocazione dei dipendenti provinciali in esubero (su cui regna il caos, grazie anche alle letture contrastanti di Funzione pubblica e Corte dei conti). L'Anci ha chiesto anche un intervento sulle città metropolitane che rischiano di vedere la luce già in dissesto a causa dei tagli ereditati dalle province a cui subentrano. «Il taglio lineare da un miliardo è insostenibile», ha detto Fassino. «Se si dovessero fare bilanci con la legislazione corrente le grandi città avrebbero tutte un disavanzo importante, finendo in pre dissesto prima di partire». Su questo gli emendamenti Anci forniscono possibili soluzioni che vanno dalla rimodulazione del taglio a seconda delle funzioni di città (maggiori) e nuove province (minori) alla concertazione con le regioni su materie e risorse da loro delegate, fino alla previsione di tributi propri (per esempio i diritti portuali o aeroportuali, si veda ItaliaOggi del 14/2/2015) dedicati all'ente metropolitano.

Allo split payment è applicabile la disciplina del reverse charge

Matteo Barbero

Enti in ordine sparso sulla contabilizzazione dell'Iva. Manca ancora, infatti, una prassi consolidata dopo le novità derivanti dall'introduzione dello split payment e dall'ampliamento del reverse charge. La questione riguarda essenzialmente le attività commerciali, anche se per quelle istituzionali resta tutto da chiarire il raccordo con la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti. Tuttavia, in tal caso il problema a breve dovrebbe essere risolto dall'avvento della fattura elettronica: a quel punto, sarà il sistema di interscambio ad aggiornare in automatico la piattaforma. Per le attività commerciali, il punto di partenza è la tesi espressa nelle faq Ifel sulla nuova contabilità, secondo cui allo split payment è applicabile, ai sensi dell'art. 5 del decreto ministeriale 23 gennaio 2015, la disciplina di contabilizzazione delle operazioni previste per il reverse charge. In contabilità fi finanziaria, quindi, occorre procedere nel seguente modo: 1) si impegna la spesa per un importo comprensivo dell'Iva (anche se nel reverse charge la fattura emessa dal fornitore è senza l'Iva); 2) si accerta l'entrata riguardante l'Iva a debito (che, secondo il meccanismo dell'inversione contabile deve andare a integrare la fattura del venditore), imputandola al Titolo III delle entrate (alla voce E.3.05.99.99.999); 3) si emette l'ordine di pagamento a favore del fornitore, per la parte dell'impegno di cui al punto 1) al netto di Iva; 4) si emette un ordine di pagamento in quietanza di entrata del proprio bilancio, all'entrata di cui al punto 2), per la parte dell'impegno di cui al punto 1) corrispondente all'Iva; 5) sulla base delle scritture richieste dalle norme fi scali si determina il debito o il credito Iva, e si registra la spesa o l'entrata secondo le modalità ordinarie. Tale tesi non convince molti operatori, secondo cui nel reverse charge l'Iva, non essendo esposta in fattura, non andrebbe contabilizzata nelle scritture fi finanziarie. Tuttavia, il principio contabile applicato sulla competenza fi finanziaria potenziata (peraltro precedente rispetto alla L. 190/2014, che ha rivoluzionato la gestione dell'Iva nelle p.a.) al punto 5.2.g) dispone che «nelle contabilità fi scalmente rilevanti dell'ente, le entrate e le spese sono contabilizzate al lordo di Iva» e, per la determinazione della posizione Iva, diventa rilevante la contabilità economico patrimoniale e le rilevazioni richieste dalle norme fi scali (ad es. registri Iva). La contabilità fi finanziaria rileva solo, tra le entrate, l'eventuale credito Iva o, l'eventuale debito Iva, tra le spese. Il relativo impegno è imputato nell'esercizio in cui è effettuata la dichiarazione Iva o è contestuale all'eventuale pagamento eseguito nel corso dell'anno di imposta, mentre l'accertamento del credito Iva è registrato imputandolo nell'esercizio in cui l'ente presenta la richiesta di rimborso o effettua la compensazione.

IL CASO VA A SEGNO IL PRESSING DEI CITTADINI E QUELLO DI ANCI E REGIONI

Poste, uffici salvi. Almeno per ora

L'azienda 'congela' il piano di riorganizzazione. Chiusure scongiurate

IL RISCHIO di chiusura degli uffici postali nella provincia, sembra essere scongiurato. Almeno per ora. Poste italiane ha infatti "congelato" il piano di razionalizzazioni delle sedi decentrate, che nella nostra provincia si traduceva nella chiusura, a partire dal 13 aprile, degli uffici di Bastremoli, Fezzano, Montemarcello, San Venerio e Scurtabò e la riduzione degli orari di apertura di Bolano, Cadimare, Calice al Cornoviglio, Castelnuovo Magra e Pignone. Questa nuova decisione dell'azienda sembra essere ancorata al pressing di Anci e delle Regioni, che hanno fatto sentire la loro voce con una levata di scudi che è arrivata al Governo, e proprio questo interessamento è giunto all'amministratore unico di Poste Italiane, Francesco Caio. Da qui una sorta di ripensamento, e la sospensione per almeno due mesi della chiusura degli uffici minori. Anche nella nostra provincia i sindaci hanno fatto la loro parte, protestando contro lo smantellamento di molti uffici spezzini. Anche perché a essere penalizzati da questa decisione erano proprio i centri più piccoli, mal collegati e dove la maggior parte degli abitanti sono anziani. Sindaci che avevano lanciato l'Sos, in una recente riunione: «Chiederemo al Governo di intervenire, che i nostri parlamentari e il ministro Orlando "costringano" a sedere a un tavolo i vertici nazionali di Poste Italiane» avevano detto. Per non dimenticare la protesta degli abitanti di Fezzano che oltre a un presidio e alla raccolta firme indirizzata al Comune, hanno rivolto la petizione al presidente dell'Autorità portuale, Lorenzo Forcieri, per far rimuovere dal paese quei due ormeggi delle barche riservati ai dipendenti delle Poste. Ora non resta che attendere nuovi sviluppi, anche se in molti sperano di non dover fronteggiare un'azione politica in vista delle prossime elezioni. L.P.

Foto: IN PRIMA LINEA I cittadini del Fezzano nel giorno della protesta per la ventilata chiusura dell'ufficio postale del loro borgo

Il governo non mantiene le promesse, i sindaci scrivono a Renzi

Provvedimenti in materia contabile, tributaria e di semplificazione normativa: appello al premier

RIMINI. Caro Matteo ti scrivo. E' il senso della lettera inviata al premier dai sindaci della provincia di Rimini. Temi dell' appello? «Provvedimenti in materia contabile, tributaria e di semplificazione normativa». «Caro Presidente, ci rivolgiamo a te per manifestare la grande preoccupazione per alcune rilevanti criticità che investono la vita dei nostri Comuni» esordisce la lettera, che sottolinea le problematiche ancora irrisolte. Dalle novità attese in materia di contabilità alla ridefinizione di competenze e disponibilità di risorse per le Province e le Città Metropolitane; dalla mancata costituzione del fondo compensativo Imu-Tasi alla questione irrisolta dell' Imu sui terreni agricoli per i Comuni montani, fino alle esigenze di semplificazione normativa già concordate tra Anci e governo, ma ancora non formalizzate con un provvedimento legislativo. Per offrire immediata soluzione a queste problematiche, l' Anci chiede al governo di «emanare un decreto legge enti locali che includa le misure normative, amministrative e finanziarie, di immediata e urgente applicazione, che consentano di ottemperare agli obblighi di legge e istituzionali e soprattutto alle nostre responsabilità verso i cittadini».

Foto: I sindaci riminesi hanno firmato l' appello a Renzi. Andrea Gnassi era in missione istituzionale, però ha firmato anche lui

L' incontro. Nel corso del vertice sulla Multiservizi voluto dal sindaco Falcomatà, i militari hanno presidiato piazza Italia ieri il vertice convocato dal sindaco Falcomatà

Ex Multiservizi, strategia condivisa Comune e sindacati bussano a Roma

Si va verso l' affidamento esterno. Chiesta la proroga dei tirocini

Eleonora Delfino Piazza Italia blindata per il vertice convocato dal primo cittadino con i rappresentanti sindacali. La volontà di trovare una soluzione condivisa per la vertenza Multiservizi viene ribadita dalle parti, ma l' ipotesi prospettata si trova lungo la strada l' ostacolo della legge di stabilità. Un dettato normativo nazionale, che scompagina i progetti del Comune per garantire un futuro occupazionale ai lavoratori dell' ex società mista e dei servizi efficienti alla città. Adesso l' unica via percorribile è quella di sposare l' emendamento dell' Anci (associazione nazionale comuni italiani) con cui il Comune propone al Governo una modifica alla legge nazionale per consentire la costituzione delle società in house e la conseguente assunzione dei lavoratori. Intanto in attesa della modifica della norma nazionale, l' unico strumento che consente la tutela dei lavoratori e i servizi alla città è l' affidamento esterno. Nelle more del completamento delle procedure di gara per l' affidamento del servizio, il Comune di concerto con le forze sindacali e i lavoratori impegnerà la Regione a prorogare i tirocini formativi, quella forma di ammortizzatori sociali che stanno per arrivare in scadenza. In ogni caso per affrontare in maniera chiara la vicenda il sindaco Falcomatà ha annunciato la volontà di convocare un Consiglio comunale ad hoc». Del resto chiarisce Falcomatà: «Questo confronto è in linea con lo spirito di trasparenza che vogliamo avere, senza nascondere nulla ed in linea con la nostra amministrazione. Le soluzioni vanno trovate assieme. La strada che dobbiamo percorrere è complicata. La situazione non è diversa rispetto a quella di qualche mese fa, ma adesso non possiamo più aspettare: i tirocini stanno per scadere». Non si lascia nulla di intentato a Palazzo San Giorgio: «Stiamo lavorando, siamo costantemente in contatto con Roma per offrire una possibilità ai lavoratori. L'art. 41 decreto legge 66 del 2014, infatti, impedisce l'assunzione di personale a qualsiasi titolo per le amministrazioni che hanno registrato tempi medi di pagamento superiori ai 90 giorni nel 2014 e 60 giorni a decorrere dal 2015». Insomma le richieste delle rappresentanze sindacali, non sono diverse dalla volontà dell'amministrazione comunale: «Nell'interesse dei 270 lavoratori, delle loro famiglie e dei cittadini che vogliono garantiti i servizi pubblici essenziali, lavoreremo affinché la legge di stabilità venga modificata, la costituzione delle società in house è la nostra priorità».

L' iter Il Comune con il sostegno dell' Anci proporrà al Governo una modifica alla legge nazionale per consentire la costituzione delle società in house e la conseguente assunzione dei lavoratori. Intanto in attesa della modifica della norma nazionale, l' unico strumento che consente la tutela dei lavoratori e i servizi alla città è l' affidamento esterno. Nelle more del completamento delle procedure di gara il Comune e i sindacati impegnerà la Regione a prorogare i tirocini formativi.

Taglio Poste L'Anci convoca i sindaci dopo lo stop al piano oggi in regione

Taglio Poste L'Anci convoca i sindaci dopo lo stop al piano

Taglio Poste

L'Anci convoca

i sindaci dopo

lo stop al piano

oggi in regione

PESCARA Luciano Lapenna, presidente dell'Anci Abruzzo, l'associazione dei Comuni italiani, dopo l'annuncio di Poste Italiane di sospensione dell'attuazione del Piano di razionalizzazione, ha convocato per oggi alle 12.30 nella sala Benedetto Croce del Consiglio regionale a L'Aquila, i Sindaci dei comuni interessati e i rappresentanti di Regione Abruzzo. Lapenna ha espresso soddisfazione di questo primo risultato ottenuto e contestualmente ha ribadito la necessità di un nuovo incontro che «servirà a definire le successive azioni da mettere in capo per scongiurare definitivamente la chiusura degli uffici postali sui territori montani e più fragili, anche sotto il profilo della viabilità e dei collegamenti di trasporto pubblico, della nostra regione». Il piano di Poste italiane doveva partire il 13 aprile e prevede il taglio di 19 uffici postali (su 479) e la chiusura a giorni alterni di altri 35.

L'Anci in aiuto con fondazioneifel.it piccoli comuni

L'Anci in aiuto con fondazioneifel.it

L'Anci in aiuto con fondazioneifel.it

piccoli comuni

A partire dal prossimo 31 marzo anche i Comuni passano alla fatturazione elettronica. Ifel, la fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale, supporterà le amministrazioni di dimensione demografica tra i 3.001 ed i 10.000 abitanti. Per questo gruppo di Comuni, da oggi è attiva «Fatturazione elettronica facile», una procedura che permette, in questa fase di avvio, di adempiere alle previsioni di legge senza alcun costo per i Comuni stessi. Alla procedura si accede tramite il sito www.fondazioneifel.it. Il delegato Anci alla Finanza locale e presidente dell'Ifel, Guido Castelli, sottolinea: «L'iniziativa vuole concretamente aiutare l'attuazione di un'innovazione che avrà effetti decisivi sulle attività di controllo e monitoraggio dei conti pubblici, grazie al potenziale informativo reso disponibile in modalità digitale». Dal 31 marzo la fattura cartacea non potrà essere né accettata né utilizzata ai fini del pagamento. Per i Comuni si tratta di una sfida importante; per alcuni di un passaggio impegnativo. Non tutti hanno ancora predisposto gli strumenti necessari ad una applicazione efficiente della disposizione di legge, né hanno affidato il servizio ad intermediari.

Poste, la proroga sarà di due mesi Fissati i tempi per gli incontri prima del via al piano di chiusure. La soddisfazione di Bizzarri, Calvano e dell'Anci

Poste, la proroga sarà di due mesi

Poste, la proroga sarà di due mesi

Fissati i tempi per gli incontri prima del via al piano di chiusure. La soddisfazione di Bizzarri, Calvano e dell'Anci

di Maurizio Barbieri wMASI SAN GIACOMO Il pressing delle istituzioni ha ottenuto un primo ma significativo risultato. Il piano di riorganizzazione di Poste Italiane che prevedeva chiusure di vari uffici e ristrutturazioni non entrerà in vigore il 13 aprile come annunciato ma subirà uno slittamento di due mesi. «Abbiamo vinto una battaglia non la guerra - afferma il sindaco di Masi Torello, Riccardo Bizzarri, coordinatore dei primi cittadini dei Comuni nei quali sono previste chiusure e soppressioni - ci sarà ancora da lottare ma intanto goiamoci questo bel risultato. Io e il vice presidente della Provincia, nonché sindaco di Copparo, Nicola Rossi, siamo stati ricevuti dalla responsabile provinciale di Poste Italiane, Fulvia Allegretti, la quale ci ha informati ufficialmente di quanto già sapevamo ufficiosamente ovvero dello slittamento del piano. Abbiamo apprezzato che le Poste si siano prese, diciamo così, una pausa». «Grazie al lavoro congiunto dell'Anci e delle Regioni è stato sospeso il processo di riorganizzazione degli uffici postali, che avrebbe previsto la chiusura nelle realtà più piccole»: lo ha riferito il delegato Anci ai piccoli Comuni, Massimo Castelli, che è anche sindaco del Comune di Cerignale nel Piacentino, «Il processo di riorganizzazione - ha spiegato l'esponente Anci - non è stato condiviso dai territori, a fronte di ciò dobbiamo quindi continuare a presidiare questo tema perchè vanno rimosse le motivazioni di Poste Italiane, elaborate a volte con parametri discutibili. Il piano deve aderire alle necessità dei territori in un contesto di garanzia dell'erogazione dei servizi». «A partire da questo presupposto - ha aggiunto Massimo Castelli - da parte di Anci c'è piena disponibilità a lavorare con Poste Italiane e auspichiamo che vengano superati tutti i problemi non ancora superati, ma è importante continuare ad insistere sul fatto che gli uffici postali sono un presidio ancora fondamentale per garantire pari opportunità a chi vive nei piccoli Comuni. Tra l'altro la sentenza del Consiglio di Stato che ha dato di fatto ragione ai Comuni ha intimato - ha sottolineato da ultimo l'esponente Anci - di mantenere inalterato per il momento il presidio, quindi il rinvio di due mesi potrà dare più spazio alla concertazione tra le parti». «Un ottimo risultato - afferma Paolo Calvano, capogruppo del Partito democratico in Regione - ottenuto grazie al confronto tra enti, comuni e Poste Italiane. La sospensione di due mesi auspico serva a riaprire un dialogo che consenta di valutare soluzioni efficienti, ma rispettose della qualità dei servizi resi ai cittadini». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto una lettera ai sottosegretari all'Interno e all'Economia, Gianpiero Bocci e Piero Paolo Baretta, chiedendo loro di «valutare la possibilità di un ruolo attivo di Poste nella gestione delle tesorerie comunali». «Il contributo di Poste nell'allargamento dell'offerta di tali servizi - scrive Fassino - avrebbe effetti importanti anche nel mitigare l'impatto della sospensione del regime di tesoreria mista, di recente prorogata sino al 2017, che ha ridotto la liquidità disponibile per i Comuni».

Il sindaco firma l'allarme dei Comuni «Caro Renzi, gli enti locali nei guai»

Le condizioni degli amministratori non sono certo una novità: risorse economiche sempre minori, poche certezze e numerosi ostacoli, anche di tipo burocratico, che rallentano una ripresa necessaria, «una ripresa che passa necessariamente attraverso quelle preziose unità operative primarie, da non depauperare, che sono i Comuni».

Nella missiva, i sindaci danno un colpo al cerchio (consapevoli dei traguardi raggiunti in questi mesi proprio grazie al positivo rapporto negoziale instauratosi tra Anci e Governo) ma soprattutto uno alla botte, ponendo all'attenzione del premier alcune ulteriori necessità urgenti, soluzioni a questioni che, si legge nella lettera, avrebbero dovuto trovare accoglimento nella legge di stabilità e sono state invece stralciate e rimaste irrisolte. Il riferimento è in particolare alla delicata questione. dell'armonizzazione contabile, alla materia tributaria (Imu e Tasi) e alla mancata costituzione del fondo compensativo. Ma ci sono timori anche in relazione al nuovo regime fiscale dei terreni agricoli e alla gestione delle città metropolitane.

L'associazione e gli amministratori firmatari chiedono ora a Renzi di emanare un "decreto legge Enti locali" che includa le misure normative, amministrative e finanziarie di immediata e urgente applicazione che consentano di ottemperare agli obblighi di legge e istituzionali e di far fronte alle loro responsabilità nei confronti dei cittadini.

I sindaci chiedono inoltre un incontro urgente «per definire - fanno sapere da Palazzo Bovara - le questioni menzionate e aprire davvero una nuova fase di riassetto della finanza locale, che affermi la centralità e la responsabilità dei Comuni e delle Città metropolitane nel nuovo quadro istituzionale e che consenta ai sindaci stessi di partecipare attivamente alle riforme strutturali e di sistema indispensabili per il cambiamento dell'Italia».

«Il Comune di Lecco ha aderito convintamente a questa ulteriore sollecitazione di Anci, che coinvolge e riconduce a unità tutte le realtà locali che condividono le stesse preoccupazioni e la stessa voglia di partecipare al cambiamento. - spiega il primo cittadino di Lecco, Virginio Brivio -. Solo in un quadro di certezze normative infatti i Comuni possono muoversi con efficacia per il bene delle comunità che rappresentano e difendono». •

Unione Iblei, Caiazzo neopresidente

il sindaco di bucheri succede a nellino carbè. «seguirò le sue orme»

alessandro caiazzo Buccheri. Il Consiglio dell'Unione dei Comuni "Valle degli Iblei", che comprende i rappresentanti di Buccheri, Palazzolo, Cassaro, Buscemi, Canicattini, Ferla e Sortino, ha eletto il nuovo presidente. Si tratta di Alessandro Caiazzo, sindaco di Buccheri, che succede a Nellino Carbè, sindaco di Buscemi. Caiazzo, nel ringraziare sia il presidente uscente e i sindaci degli altri Comuni iblei che gli hanno accordato la fiducia, ha tracciato le linee del suo programma sottolineando che il Comune di Buccheri ha pagato la sua quota per il distretto turistico di Siracusa e Val di Noto. «La mia presidenza - ha detto - sarà di continuità rispetto a chi mi ha preceduto per portare a compimento i percorsi intrapresi e che si rivelano l'unica alternativa valida ad un sistema istituzionale che sta dividendo e vessando i territori a scapito delle comunità da noi rappresentate. E' di questi giorni la notizia che l'Anci Sicilia, della quale abbiamo un illustre rappresentante con Paolo Amenta, ha richiamato alle proprie responsabilità la politica e il Governo siciliano di fronte alla drammatica situazione economica e sociale che in questo periodo stanno vivendo i Comuni e la Sicilia». Per quanto riguarda il programma, cercherà di razionalizzare le risorse che sono necessarie per il buon funzionamento della stessa Unione. Per il servizio d'igiene, Unione ha istituito l'Ambito di raccolta ottimale che tuttavia, a causa delle svariate difficoltà, non ha ancora preso il via. Caiazzo ha messo al primo punto la questione e si è impegnato ad affrontarla con estrema urgenza. Per i Servizi sociali, si proseguirà nel percorso intrapreso, considerato che l'Unione "Valle degli Iblei" rappresenta una delle poche realtà di eccellenza in termini di progettazione ed efficienza dei servizi a persone bisognose, grazie anche alle professionalità acquisite negli anni dagli operatori coinvolti. P. M 20/03/2015

Imu sui terreni, Barrafranca ricorre Contro il governo nazionale.

L'Amministrazione comunale si è rivolto al Tar Lazio

il sindaco salvatore lupo Barrafranca. L'amministrazione comunale promuove un ricorso al Tar del Lazio contro tre ministeri e alla presidenza del consiglio dei Ministri per l'Imu sui terreni. E' di martedì scorso una delibera della giunta municipale che rimarca l'intenzione dell'ente di presentare ricorso perché molti agricoltori e aziende barresi sono penalizzate dall'applicazione da parte del governo dell'Imu agricola. Infatti con la delibera della giunta comunale po il primo cittadino Salvatore Lupo e gli assessori Tambè, Pistone e La Loggia, hanno dato mandato ad un legale, con una modica cifra, al fine di presentare ricorso a tre ministeri, a quello dell'Economia, a quello delle Politiche agricole; oltre a quello dell' Interno anche al consiglio dei Ministri. Il governo nazionale nel novembre del 2014 aveva decurtato ai trasferimenti di somme al comune ben oltre 200mila euro, che a sua volta doveva essere incassato dalle tasche dei cittadini. Da lì una protesta che è nata dai molti agricoltori barresi i quali hanno assistito ad un consiglio comunale, convocato «ad hoc», e dove erano presenti anche amministratori dei comuni vicini ma anche rappresentanti del movimento dei Forconi con il leader Mariano Ferro. «Abbiamo presentato ricorso - afferma il sindaco Lupo - perché non è possibile tassare chi produce nell'unico settore presente in questo territorio ossia quello agricolo. Siamo a favore degli agricoltori». In quella seduta l'imu agricola era stata evidenziata come un sovraccarico di tasse ad un settore che vive in profonda crisi in un momento in cui si dovrebbe dare respiro alle aziende agricole anche in occasione dell'Expò di Milano. E l'unica strada percorribile per dire «no all'Imu sui terreni» oltre al coinvolgimento dei sindaci dell'ennese e di tutti i comuni è il rapporto di sinergia con l'Anci Sicilia, associazione dei comuni siciliani, che per alcuni sindaci non ha assolto ai propri compiti sulla questione.

RENATO PINNISI 20/03/2015

Contro l'Imu sui terreni adesione al ricorso al Tar

Santa Caterina

Santa Caterina. c. l.) Il consiglio comunale, su proposta del sindaco, ha approvato all'unanimità l'adesione al ricorso al Tar Lazio proposto dall'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) contro il decreto del Governo che stabilisce la tassazione Imu sui terreni agricoli a partire dal 2015. Il provvedimento è stato approvato con i voti di tutti i consiglieri comunali presenti in aula che hanno convenuto circa il fatto che «l'Imu rappresenta una tassa ingiusta e penalizzante per la nostra agricoltura e per il territorio caterinese». In effetti, come ha spiegato il sindaco Michelangelo Saporito, sino allo scorso anno a Santa Caterina non era previsto il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Con il nuovo decreto, i terreni che ricadono in territorio caterinese, pur essendo Santa Caterina 606 metri sopra il livello del mare, devono essere soggetti a tassazione. «Purtroppo il nostro Comune non rientra né tra quelli montani né tra quelli pedemontani, per cui abbiamo ritenuto opportuno avviare una iniziativa concreta a salvaguardia del settore agricolo che rischia di essere seriamente danneggiato da questa ulteriore tassazione», ha sottolineato il Saporito. Il Consiglio ha così approvato l'adesione all'iniziativa dell'Anci con un ricorso al Tar per annullare gli effetti di una tassa che rischia di avere conseguenze negative su un settore già in crisi. 20/03/2015

Gli uffici (per ora) restano

I piccoli Comuni vincono la guerra Poste blocca i tagli

Gli uffici (per ora) restano I piccoli Comuni vincono la guerra Poste blocca i tagli

R OMA . «Grazie al lavoro congiunto dell'Anci e delle Regioni è stato sospeso il processo di riorganizzazione degli uffici postali, che avrebbe previsto la chiusura nelle realtà più piccole». Lo ha riferito il delegato Anci ai piccoli Comuni, Massimo Castelli, aggiungendo che «quindi la chiusura dei piccoli uffici delle Poste non avverrà a partire dal prossimo 13 aprile». «Il processo di riorganizzazione - ha spiegato l'esponente Anci - non è stato condiviso dai territori, a fronte di ciò dobbiamo quindi continuare a presidiare questo tema perché vanno rimosse le motivazioni di Poste Italiane, elaborate a volte con parametri discutibili. Il piano deve aderire alle necessità dei territori in un contesto di garanzia dell'erogazione dei servizi». «A partire da questo presupposto - ha aggiunto Massimo Castelli - da parte di Anci c'è piena disponibilità a lavorare con Poste Italiane e auspichiamo che vengano superati tutti i problemi non ancora superati, ma è importante continuare a insistere sul fatto che gli uffici postali sono un presidio ancora fondamentale per garantire pari opportunità a chi vive nei piccoli Comuni. Tra l'altro la sentenza del Consiglio di Stato che ha dato di fatto ragione ai Comuni ha intimato - ha sottolineato da ultimo l'esponente Anci - di mantenere inalterato per il momento il presidio».

Sì della Camera alla legge: si dovrà pagare in 142 Comuni. Presentato un ricorso al Tar

Imu agricola, nell'Isola è rivolta

L'Anci Sardegna è furiosa: «Una tassa che stronca lo sviluppo

8 Erano circa 40 prima della cura Renzi, ora i Comuni in cui i proprietari di terreni dovranno pagare l'Imu agricola sono 142: «Basta solo questo per spiegare perché il nostro giudizio su questa legge è totalmente negativo», spiega Piersandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna e capofila di una rivolta che unisce quasi tutto l'arco costituzionale. Sindaci, deputati, consiglieri regionali, amministratori di ogni caratura. Tutti contro l'imposta municipale sulle aree agricole che ieri ha ricevuto il via libera definitivo (272 sì, 152 no e 15 astenuti) dalla Camera. In Sardegna l'esenzione totale riguarderà solo i comuni montani. Quelli classificati come "svantaggiati", prima esclusi, invece rientreranno nel conto degli 80 milioni di euro che lo Stato prevede di incassare attraverso i municipi. «È una tassa sui rovi», attacca Scano, «mentre il mondo agricolo avrebbe bisogno di essere incoraggiato a svilupparsi e investire, viene vessato in questo modo». La speranza è legata alla pronuncia del Tar del Lazio, già interpellato dall'associazione nazionale dei Comuni italiani. «L'udienza è fissata per il 17 giugno. Siamo fiduciosi, almeno per quanto riguarda l'Imu del 2014. Di sicuro, qualunque cosa venga decisa, continueremo la nostra battaglia». L'argomento ha monopolizzato la discussione della riunione dell'Anci, ieri a Roma. «La Trexenta sarà devastata», dice Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore dell'Anci Sardegna. «Faccio l'esempio di Gesico, dove gli agricoltori saranno costretti a pagare l'Imu ma nel frattempo lo Stato taglia i fondi al Comune e chiude le scuole. Si sta colpendo l'essenza della nostra comunità. La soluzione? Servono politiche serie, non si può scaricare sui Comuni il peso degli 80 euro dell'Irpef di Renzi». Per il 2015, il decreto mette in campo l'esenzione per le piccole isole e una detrazione da 200 euro per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali proprietari di terreni che già non pagavano in base a una circolare del 1993. Ieri, mentre a Montecitorio veniva approvato il decreto legge, i sindaci dei piccoli Comuni sardi hanno celebrato ad Ortacesus il loro "funerale laico". In processione, con la fascia tricolore listata a lutto: «Tante volte in queste ultime settimane ho sentito i nostri parlamentari e i consiglieri regionali, parlare di difesa del territorio, aiuto ai più deboli, valorizzazione delle specificità locali e così via», ha detto Fabrizio Mereu, presidente Anpci e primo cittadino di Ortacesus, «ma non mi è ben chiara quale sia posizione dei parlamentari sardi e dei nostri consiglieri regionali su queste decisioni che vanno contro i piccoli comuni». Il consigliere regionale di Forza Italia Ugo Cappellacci ha chiesto alla giunta di reagire «contro un vero e proprio delitto nei confronti del mondo delle campagne e i settori tradizionali della nostra economia. È una legge iniqua che crea disparità tra cittadino e cittadino, tra territorio e territorio». Durissimo anche il deputato di Unidos Mauro Pili: «Entro 24 ore la Regione deve annunciare il ricorso alla Corte costituzionale per impugnare l'Imu agricola in quanto è illegittima in Sardegna. Siamo dinanzi a una palese violazione costituzionale. È inaccettabile che la Regione subisca in modo succube e silente l'ennesimo attentato alle prerogative statutarie costituzionali e accetti un vero e proprio agguato al settore chiave dell'agricoltura». Michele Ruffi RIPRODUZIONE RISERVATA Agricoltori e sindaci in rivolta contro l'Imu agricola approvata ieri dalla Camera dei deputati

Contributo di 20 mila euro per chi si qualifica p i a z z a .

Area per i camperisti, concorso per i Comuni

L'area attrezzata per camper progettata per la piazzetta Berlinguer e già in fase di gara per l'assegnazione dei lavori prenderà parte ad un concorso nazionale dell'Apc, l'associazione nazionale Produttori Caravan e Camper. L'associazione ha pubblicato il XIV bando "I comuni del turismo in Libertà" per l'anno in corso, scrivendo a tutte le amministrazioni locali, tra cui la città dei mosaici. Il progetto comunale da oltre 350 mila euro, realizzato dall'ufficio Tecnico e per il quale è iniziata da alcuni giorni la gara d'appalto, è stato iscritto tra quelli partecipanti al concorso. A confermarlo il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Mattia: "Anche noi parteciperemo al concorso che è realizzato in collaborazione con l'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani, e prevede per i comuni un contributo di 20 mila euro". Lo scorso anno sono stati 143 gli enti locali che hanno preso parte al bando con un proprio progetto. L'area camper attrezzata che dovrà essere realizzata in piazza Berlinguer sarà dotata di stalli riservati, punti acqua e luce per i camperisti e si trova in una delle porte di ingresso al centro storico, proprio all'inizio di via Mazzini. Ma per essere funzionale occorre che l'area urbana venga sottratta, almeno in parte, al parcheggio delle auto. In pratica quando arriveranno caravan, roulotte e camper, mappa alla mano della città con sopra indicata la presenza dell'area attrezzata, i turisti su case mobili non potranno poi certo trovarsi con una piazza occupata dalle automobili. Da qui la necessità di pensare, dopo i lavori, ad una gestione dell'area in linea con i soldi spesi, ma anche con le necessità quotidiane di chi vive e lavora nella zona. PIAZZA ARMERINA

Fondi strutturali, crescita e sviluppo: oltre 200 hanno partecipato al focus di Villa Umbra

PERUGIA - Fondi strutturali per oltre 1,5 miliardi di euro e fondi europei a gestione diretta aprono una nuova fase di investimenti per le opportunità di crescita e sviluppo della Regione. L'attenzione sull'argomento è notevole sia da parte degli enti locali che di soggetti e operatori privati, che si sono ritrovati - in più di duecento - all'iniziativa organizzata dalla Scuola umbra di pubblica amministrazione, dal Seu e dall'Anci. Nel seminario si sono confrontati i funzionari responsabili della Regione in materia e alcuni progettisti che, negli anni, hanno sviluppato competenze significative sul tema. Alto l'interesse e molti i partecipanti: dai responsabili delle amministrazioni comunali e di altre istituzioni pubbliche, fino ai rappresentanti di aziende, associazioni, organizzazioni di categoria ed enti di promozione.

ANAGRAFE I cittadini che intendono aderire potranno dirlo all' ufficio anagrafe durante il rinnovo per la carta d' identità. Aderiscono anche Pregnana e Rho

Anche Pogliano aderisce alla «campagna» per la donazione degli organi

© RIPRODUZIONE RISERVATA PO GLIANO(gse)Esprimersi a favore o contro la donazione dei propri organi e tessuti ,dopo la morte a scopo di trapianto, è un diritto di tutti. Fino ad oggi le modalità per dichiarare il proprio consenso o diniego alla donazione degli organi erano le seguenti: 1. compilando e firmando la tessera regionale del donatore o le tessere delle Associazioni di donatori; 2. scrivendo su un foglio libero la propria volontà unitamente ai propri dati anagrafici custodendo tale foglio con sé;3. compilando il tesserino blu che il Ministero della Salute ha inviato a tutti i cittadini italiani nel 2000; 4. compilando un modulo 4i Dichiarazione di volontà predisposto dal Ministero della Salute da richiedere presso la 'propria ASL; 5. firmando l'atto olografo dell'Associazione Italiana Donatori di Organi (AIDO). Nel caso, in vita, non fosse mai stato dichiarato l' assenso, per procedere al prelievo degli organi e tessuti ,sarà necessario il consenso della famiglia del deceduto che dovrà, appunto, sottoscrivere il consenso all' espianto. D' ora in poi i Comuni che aderiranno al progetto nazionale " Donare gli organi: una scelta in Comune", si adegueranno alle nuove procedure che prevedono l' inserimento ,sul documento di identità ,della volontà di donare gli organi. A questo nuovo protocollo ha aderito anche il Comune di Pogliano, pertanto, alle persone che d' ora in poi si recheranno all' ufficio anagrafe per rifare la carta d' identità, verrà chiesto se , in caso di morte, sono disposti a donare o meno, i propri organi. Tale protocollo è stato siglato sia dall' ANCI (associazione nazionale comuni italiani), che dalla Regione Lombardia quanto dall'A ido (associazione italiana donatori organi), in modo da sensibilizzare i cittadini riguardo la necessità di donare i propri organi per salvare vite, oltre che velocizzare, a livello burocratico, qualsiasi procedura legata a tale scelta. Gli operatori dell' ufficio anagrafe di Pogliano, quindi, saranno in grado d' informare tutti coloro che intenderanno aderire a tale dichiarazione, in modo che, una scelta così importante sia fatta in modo pienamente consapevole.

Riunione dell'anciregionale. In paese arriverà anche il presidente dell'associazione Leoluca Orlando

Il dissesto dei Comuni siciliani Oggi vertice al Chiaramontano

"Oggi, più che mai, è in pericolo il sistema delle autonomie locali, primo avamposto di democrazia diretta, di rapporto continuo e costante tra amministratori ed amministrati, i quali, assieme, uniti devono combattere la difficile battaglia per una nuova politica della finanza locale e per una diversa ed equa distribuzione delle risorse". E' l'incipit di una lettera che il sindaco Rosario Manganella e il presidente del consiglio Leonardo Pitruzzella hanno inviato ai loro omologhi dei Comuni della provincia invitandoli a partecipare ad un incontro che è in programma per questa mattina alle ore 10 al Castello Chiaramonte con la presenza del presidente dell'Anci Sicilia, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Si tratta di un'azione che si può definire di lotta visto che ormai i Comuni non sono più in grado di redigere nemmeno i bilanci stretti dai tagli effettuati dai governi nazionale e regionale sui trasferimenti annuali. "L' autonomia impositiva è certamente una bella grande invenzione - scrivono Manganella e Pitruzzella -, ma nel Mezzogiorno d'Italia, in particolare, e nei nostri territori come si fa a chiedere di pagare i vari tributi ai disoccupati cronici, ai pensionati di fame, alle famiglie senza reddito? Come faremo, nei prossimi giorni, a confezionare bilanci in pareggio? Aumenteremo nuovamente le entrate e/o taglieremo la spesa e, in questo ultimo caso, cosa?". Tanti dubbi, tante perplessità mentre da Roma continuano ad arrivare segnali di corruzione con appalti gonfiati ad arte proprio per alimentare una clientela che non recede nonostante la crisi che attanaglia milioni di famiglie. Oggi, dunque, si dibatterà la drammatica situazione dei conti dei Comuni siciliani (300 su 390 sono a rischio default) e si deciderà quali forti azioni di protesta assumere. L'ultimo rimedio appare quello di consegnare gli enti locali nelle mani di commissari regionali. All'incontro di questa mattina, oltre al sindaco di Palermo, parteciperanno il segretario generale dell'Anci, Mario Alvano, e l'avvocato Giuseppe Ribaudo, amministrativista.

Montalto di Castro Il primo cittadino è tra i firmatari della lettera che l'Anci ha inviato al presidente del Consiglio

Caci scrive a Renzi: "I Comuni non sono la cassa del Governo"

MONTALTO DI CASTRO "Ci rivolgiamo a Lei per manifestare la grande preoccupazione nostra e dei sindaci italiani per alcune rilevanti criticità che investono la vita dei nostri Comuni". Queste le parole dei sindaci di molte località d'Italia che, attraverso una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Renzi, chiedono al Governo una maggiore flessibilità sulla contabilità degli enti locali. Una iniziativa che vede protagonista anche il sindaco di Montalto di Castro, Sergio Caci, che sottolinea come i Comuni abbiano "già contribuito molto all'economia del Paese, con oltre 20 miliardi di euro negli ultimi 5 anni. E' arrivato il momento che si traduca in atto di legge l'intesa che almeno a parole l'Anci aveva avuto con il Governo - continua il primo cittadino - stiamo infatti ancora aspettando il Fondo compensativo di 625 milioni riconosciuti come indispensabili nel 2014 a 1800 Comuni (pari a 30 milioni di abitanti) per evitare che gli stessi subissero una perdita di gettito nel passaggio dal regime Imu alle aliquote Tasi. L'armonizzazione del bilancio ha sicuramente dato agli enti locali una boccata d'ossigeno ma non basta. I Comuni, vero volano da cui deve ripartire l'economia dell'Italia, non possono più essere la cassa del Governo, perché così facendo sono solo i cittadini a pagare il prezzo, troppo alto, della crisi di questo periodo. Nella lettera - continua Caci - come Anci chiediamo al Governo di emanare un 'decreto legge Enti locali', che includa le misure normative, amministrative e finanziarie di immediata ed urgente applicazione, che consentano di ottemperare agli obblighi di legge ed istituzionali, e, soprattutto, alle nostre responsabilità verso i cittadini. Invito - conclude Caci - tutti i sindaci a sottoscrivere al più presto il documento che i coordinamenti regionali ci hanno inviato". Appello Caci chiede un "decreto legge Enti locali" con misure che consentano ai sindaci di ottemperare agli obblighi di legge e istituzionali y"Aspettiamo ancora il fondo compensativo"

FINANZA LOCALE

11 articoli

ENTI LOCALI

Imu agricola alleggerita con la franchigia di 200 euro

SERGIO TROVATO

Trovato a pag. 41 Si amplia la platea dei soggetti che beneficiano delle agevolazioni Imu. Oltre alle esenzioni, infatti, viene riconosciuta una detrazione d'imposta di 200 euro a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, che possiedono terreni in comuni di collina, e che non rientrano nell'elenco predisposto dall'Istat. I titolari di questi immobili hanno diritto a fruire di una detrazione Imu fino a concorrenza dell'imposta dovuta. È una delle principali novità introdotte in sede di conversione del dl sull'Imu agricola (decreto legge n.4/2015) che ieri è stato definitivamente approvato dalla camera con 272 voti a favore, 153 contrari e 15 astenuti. L'emendamento, inserito nel passaggio del testo al senato, concede un trattamento agevolato a coloro che possiedono terreni ubicati nei comuni elencati nell'allegato A al dl 4/2015, che in passato fruivano dell'esenzione Ici e Imu. Se però nell'allegato in corrispondenza del comune è riportata l'annotazione «parzialmente delimitato», il beneficio è limitato alle zone del territorio comunale che ricadono nel perimetro dell'esenzione fissato dalla circolare 9/2013. Inoltre, tra le modifiche apportate al decreto Imu, viene data la possibilità ai soggetti tenuti al pagamento dell'imposta entro lo scorso 10 febbraio, di effettuare il versamento entro il 31 marzo senza sanzioni e interessi. Nel corso dell'esame parlamentare del dl 4, dunque, viene aggiunta una nuova disposizione che allarga la platea dei beneficiari delle agevolazioni, anche se la sua portata è limitata alla detrazione. All'articolo 1 viene aggiunto il comma 1-bis, il quale stabilisce che a decorrere dal 2015 spetta una detrazione di 200 euro per i terreni ubicati nei comuni di cui all'allegato A dello stesso decreto, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. A condizione, però, che in corrispondenza dell'indicazione del comune non sia riportata l'annotazione parzialmente delimitato (PD): in quest'ultimo caso la detrazione spetta solo per le zone del territorio comunale che ricadono nel perimetro delle esenzioni fissate dalla circolare ministeriale 9/1993. La nuova norma ha di mira i terreni definiti «collina svantaggiata», i quali si trovano nei comuni che in passato erano esenti. Questi immobili, invece, non rientrano nella classificazione riportata dall'Istat, poiché non qualificati né montani né parzialmente montani. Va ricordato che l'esenzione dal pagamento dell'Imu vale per il 2014 anche per i terreni incolti. Questi immobili erano soggetti a imposizione in base al decreto ministeriale del 28 novembre 2014, mentre l'articolo 1 del dl 4 li esonera dal prelievo. Con la risoluzione ministeriale 2/2015 è stato inoltre chiarito che l'esenzione Imu per i terreni agricoli parzialmente montani produce effetti anche se gli immobili vengono dati in affitto o in comodato, purché i titolari dei terreni abbiano la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Anche il titolare del terreno per fruire dell'agevolazione deve possedere i requisiti soggettivi di coltivatore o lap. Mentre per i terreni montani, agricoli e non coltivati, si prescinde dai requisiti. Considerata poi l'incertezza normativa che si è creata intorno all'Imu agricola, in sede di conversione del decreto il legislatore consente ai ritardatari di regolarizzare la propria posizione fiscale versando il tributo entro il 31 marzo, senza sanzioni e interessi. Ma va posto in evidenza che non siamo di fronte a una proroga della scadenza. Quindi, la data ultima per il versamento non ha alcuna rilevanza sulla decorrenza dei termini per il ravvedimento operoso. La data alla quale fare riferimento per la sanatoria è il 10 febbraio scorso.

L'Imu agricola in pillole Norme di riferimento: • articolo 7 comma 1 lettera i) decreto legislativo

Norme di riferimento: • articolo 7, comma 1, lettera i), decreto legislativo 504/1992; articoli 1 e seguenti dl 4/2015 Ultimo giorno utile per pagare l'Imu 2014 sui terreni non esentati: • 31 marzo 2015 Aliquota da applicare per i soggetti tenuti al pagamento: • il tributo va calcolato utilizzando l'aliquota di base del 7,6 per mille, in mancanza dell'adozione da parte del comune di un'aliquota ad hoc Condizioni per il pagamento: • senza sanzioni e interessi Decorrenza termini ravvedimento operoso: • 10 febbraio 2015 Terreni esentati 2014 e 2015: • a) agricoli e incolti ubicati nei comuni montani, indicati in un elenco predisposto dall'Istituto

nazionale di statistica (Istat); b) agricoli e incolti ubicati nei comuni parzialmente montani, indicati nell'elenco Istat, se posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola, anche se dati in affitto o comodato a soggetti aventi gli stessi requisiti del concedente Clausola di salvaguardia: • esenzione Imu 2014 confermata per coloro che non hanno i requisiti fissati dal nuovo dl 4/2015, sempre che risultavano esenti in base alle vecchie regole dettate dal decreto ministeriale del 28 novembre 2014

Foto: Supplemento a cura di F RANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

L'incontro professionale per tutti gli iscritti che si svolgerà a La Spezia il 16 aprile

Revisori, nuovi flussi di cassa

Approfondimento su principi contabili e accesso al credito

Nuovo, importante incontro professionale di approfondimento sulla revisione legale, con il convegno che si terrà il 16 aprile a La Spezia sulla centralità dei flussi di cassa nei nuovi Principi contabili e le regole per l'accesso al credito, e che vedrà la partecipazione del presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di La Spezia. Dopo una introduzione tenuta da Paolo Brescia e la relazione di Lorenzo Veroli, revisore legale e docente area credito e finanza presso Istituti di credito, sul tema di estrema attualità dei flussi di cassa, quale stella polare delle performance aziendali, spetterà poi a Roberto Di Pietra, ordinario all'Università di Siena per l'International financing accounting-ragioneria generale e a Maria Pia Maraghini, ricercatrice all'Università di Siena, approfondire le linee guida della revisione contabile nella rendicontazione finanziaria con una analisi di sostenibilità futura. A completare il programma della giornata, la disamina sulla rilevanza dei dati di bilancio e delle altre componenti di valutazione nell'impatto sul rating e un esame del tradeoff fra disponibilità di fondi per finanziamenti alle imprese e vincoli regolamentari, con valutazione dell'impatto reale delle politiche di espansione creditizia. Il convegno verrà chiuso dal presidente Inrl che traccerà i passaggi chiave del ruolo del revisore legale nella certificazione dei dati di bilancio nei confronti del sistema creditizio. «Ancora una volta», osserva il presidente dell'Istituto Baresi, «l'Inrl partecipa sul territorio a un prezioso confronto sulle tematiche attuali che attengono il controllo contabile quale garanzia per una seria valutazione dell'espansione creditizia resa possibile dai recenti provvedimenti provenienti dall'Unione europea e dalla Bce. Cercheremo di dimostrare come l'onda lunga delle modifiche regolamentari abbia quale punto di incontro l'analisi dei flussi di cassa e la corretta e trasparente redazione di bilanci che permettono di agevolare tale analisi». E infatti l'obiettivo del Convegno di La Spezia è proprio quello di fornire dettagliate informazioni circa il trasferimento a livello nazionale del peso che a livello internazionale vanta l'analisi dei flussi di cassa per monitorare la salute di una impresa. Verrà dunque dato rilievo all'opera professionale del revisore legale quale figura centrale per assicurare una corretta redazione del bilancio in conformità, con i nuovi dettami normativi e prospettare anche una centralità di ruolo, sempre del revisore legale, nell'attestazione dei dati di bilancio quale premessa indispensabile per le dinamiche future per la valutazione del merito di credito da parte delle banche. E a proposito dei rapporti tra imprese e sistema bancario, entrerà a breve nella fase operativa l'accordo Inrl-Sdl per gli enti locali, area che vede quale coordinatore nazionale il vice presidente dell'Istituto Gaetano Carnesale: si stanno infatti perfezionando le modalità di azione in merito a questo delicato ambito professionale. Proseguono intanto le iscrizioni, sempre più numerose, ai corsi di formazione allestiti anche quest'anno dall'Inrl: il Corso Tv on the web su contabilità, fisco e lavoro; il Corso enti locali, la nuova edizione del Corso-base sulla revisione legale delle società; il Corso sui nuovi principi di revisione Isa (Italia) e il Corso pratico 2015 sulle carte di lavoro e nozioni di bilancio Ias. Calendarizzate anche le prossime riunioni dei delegati regionali e provinciali, dopo i recenti incontri tenutisi in Triveneto, Lombardia, Lazio, Toscana e Campania: in aprile si terranno infatti le riunioni in Sicilia, Sardegna, Puglia e Calabria che andranno così a completare quasi del tutto gli incontri previsti sul territorio dai vertici dell'Istituto con la vasta rete di oltre 100 delegati che hanno iniziato ad operare attraverso contatti mirati con i referenti istituzionali locali e una capillare azione di proselitismo finalizzata al consolidamento dell'Inrl. E nei prossimi giorni è prevista anche la nuova riunione del Comitato scientifico Inrl che fornirà tutti gli elementi utili per avvalorare le istanze portate avanti dall'Istituto in materia di rappresentanza tributaria e di previdenza. «Quella della rappresentanza e la materia previdenziale, rappresentano», sottolinea Baresi, «due priorità sulle quali l'Istituto intende sensibilizzare il mondo politico e istituzionale per ribadire, da un lato, la centralità del nostro ruolo nel sistema socio-economico italiano e dall'altro per tutelare al meglio gli iscritti che si interrogano sulle possibili prospettive previdenziali a garanzia del loro percorso professionale». Sempre più solido, poi, il rapporto Inrl con la Confassociazioni (con oltre 320

mila associati) presieduta da Angelo Deiana. Oggi a Roma, infine, presso la sede dell'Istituto si terrà l'Ufficio di presidenza Inrl che analizzerà gli impegni dell'immediato futuro, mentre il 27 marzo prossimo il Consiglio nazionale Inrl è chiamato a deliberare sui bilanci.

Foto: Il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi con il presidente di Confassociazioni Angelo Deiana

Foto: Paolo Brescia, revisore legale relatore al Convegno di La Spezia

Foto: Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

L'obbligo di documentazione contabile in formato elettronico vale anche tra amministrazioni

Enti, fatture attive da splittare

Nei rapporti tra p.a. si applica la scissione dell'Iva Dal 31 marzo tutte le fatture dovranno essere elettroniche, senza nessuna esclusione, tranne che per gli acquisti economici

ENZO CUZZOLA

Dal 1° gennaio scorso, l'art. 17-ter, del dpr 633/72, introdotto dalla legge di stabilità, prevede la scissione dei pagamenti, per tutte le fatture ricevute dalla pubblica amministrazione, tranne che non siano state emesse da professionisti, soggetti a ritenuta, ovvero che non siano da assoggettare ad inversione contabile. Dal 31 marzo, inoltre, tutte le fatture dovranno essere elettroniche, senza nessuna esclusione, tranne che per gli acquisti economici, che, a nostro avviso, potranno continuare a essere giustificati, quando indispensabili, da fatture cartacee, per acquisti realizzati in locali aperti al pubblico, per i quali le fatture possono essere rilasciate, a richiesta dell'acquirente (se ha bisogno di avere fatture per detrarre l'Iva relativa o per qualsivoglia ragione contabile), anche perché detti acquisti non rientrano nel concetto di «somministrazioni, forniture e appalti» e anche perché le fatture di cui sopra vengono rilasciate ai sensi e per gli effetti dell'art. 22, del dpr 633/72, solo a richiesta dell'acquirente, e non dell'art. 21 della norma Iva, che espressamente prevede l'obbligo di fatturazione e di emissione di fattura elettronica nei confronti della p.a. Ma le pubbliche amministrazioni, in particolare gli enti locali, si trovano spesso a dovere emettere fatture, a volte, anche nei confronti di altri enti pubblici, quando prestano nei confronti di questi ultimi attività a corrispettivo che rientrano nell'ambito della rilevanza Iva. È quindi chiaro che in questi casi dovranno emettere fattura elettronica, peraltro assoggettata alla scissione del pagamento, che l'ente ricevente gestirà come scissione commerciale, annotandola nel registro delle fatture emesse, di cui all'art. 23 del dpr 633/72 (ovvero dei corrispettivi, di cui all'art. 24 del dpr 633/72), entro il 15 del mese successivo a quello del pagamento della fattura (pagamento che sarà l'imposta sempre al solo imponibile), in tal modo l'Iva splittata parteciperà alla liquidazione periodica del mese o trimestre di riferimento, e siccome sarà stata detratta sugli acquisti, la stessa, sarà neutra, in adesione al principio fondante della stessa, cioè la neutralità nei rapporti business to business. Il codice di bilancio da utilizzare per la reversale da emettere a fronte del mandato al lordo è E.3.05.02.02.002 Entrate da rimborsi di Iva a credito. Ovvero come scissione istituzionale, se l'acquisto, per l'ente destinatario non è rilevante Iva. Le scritture finanziarie dell'ente acquirente sono conseguenza del principio contabile del bilancio armonizzato, che per quanto riguarda le contabilità finanziarie rilevanti dell'ente, prevede che le entrate e le spese sono contabilizzate al lordo di Iva e, per la determinazione della posizione Iva, diventano rilevanti la contabilità economico patrimoniale e le scritture richieste dalle norme fiscali (ad es. registri Iva). La contabilità finanziaria rileva solo, tra le entrate l'eventuale credito Iva, o l'eventuale debito Iva, tra le spese. Il relativo impegno è imputato nell'esercizio in cui è effettuata la dichiarazione Iva o è contestuale all'eventuale pagamento eseguito nel corso dell'anno di imposta, mentre l'accertamento del credito Iva è registrato imputandolo nell'esercizio in cui l'ente presenta la richiesta di rimborso o effettua la compensazione. Ma è proprio il principio sopra illustrato, che detta le regole per le scritture dell'ente che ha emesso la fattura. Ai fini Iva, il decreto 23 gennaio 2015, all'art. 2, secondo comma, puntualizza che i soggetti che emettono le fatture soggette alla scissione del pagamento, non sono tenuti al pagamento dell'imposta e operano la registrazione delle fatture emesse senza computare l'imposta ivi indicata nella liquidazione periodica. Ai fini delle scritture finanziarie, invece, l'ente che ha emesso fattura e riceverà il solo pagamento dell'imponibile, accerterà l'entrata lorda e chiuderà il detto accertamento con mandato, correlato alla reversale di riscossione, sul titolo primo della spesa, con il codice Imposta sul valore aggiunto (Iva) sugli scambi interni U.1.05.01.01.000. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

Fattura elettronica boomerang

Enzo Cuzzola

Nei piccoli centri, nei quali esistono pochi negozi, come il market che fornisce le derrate per la mensa scolastica, ovvero l'unico distributore di carburante, essendo gli altri distanti oltre decine di chilometri, l'introduzione della fattura elettronica sta suscitando non poco allarme. Infatti gli operatori, che spesso cedono i beni agli enti solo per ragioni di buon vicinato, annunciano già che si rifiutano di continuare a effettuare le forniture, soprattutto quando mensilmente le stesse ammontano a poche centinaia, a volte decine di euro, dato che il costo da sopportare, per fare inoltrare la fattura elettronica all'ente, dai professionisti di settore, spesso supererebbe il reale guadagno. Gli enti allora sono alla ricerca di soluzioni possibili per la problematica che si presenterà. Qualcuno suggerisce di acquistare, pagando con i fondi economici, continuando a ricevere fattura cartacea, dato che le fatture emesse dai dettaglianti ai sensi dell'art. 22 del dpr 633/72, sarebbero escluse da tale obbligo di emissione ed invio elettronico. Premesso, però, che condividiamo, come peraltro anticipato in altri articoli di questa rubrica e come riporteremo di seguito, la tesi secondo la quale gli acquisti economici documentati con scontrino e ricevuta fiscale sono esenti da fattura elettronica, dobbiamo evidenziare come gli acquisti di cui sopra non rientrerebbero in quelli economici, poiché incardinati in procedure di evidenza che fanno emergere un contratto di appalto di fornitura. La soluzione allora va ricercata in altre norme. Ecco sovvenire l'art. 1475 del codice civile, le spese del contratto di vendita e le altre accessorie sono a carico del compratore, se non è stato pattuito diversamente. Ecco allora che i piccoli fornitori locali, che forniscono pochi generi agli enti, risolvendo peraltro un problema degli stessi, potrebbero porre a carico di questi ultimi il costo per la emissione della fattura elettronica, così come avviene nella ipotesi di prestazioni esenti da Iva e soggette a bollo, nel qual caso il venditore, proprio ai sensi del citato art. 1475, pone a carico dell'acquirente il costo del bollo. Peraltro gli enti stessi potrebbero disporre nei regolamenti per gli acquisti economici e per gli acquisti in economia, che vanno sicuramente adeguati alle recenti disposizioni, che il costo per l'eventuale emissione della fattura elettronica, quando l'imponibile della stessa fosse inferiore a 1.000 euro, venga posto a carico dell'ente, entro un limite massimo, che potrebbe essere di 10 euro, coincidente cioè con i prezzi mediamente praticati dai professionisti per la emissione e invio della fattura elettronica ai propri clienti. Rammentiamo che potranno continuare a essere cartacee le fatture pagate con i fondi economici, per acquisti realizzati in locali aperti al pubblico e che vengono certificati tramite la emissione di scontrino e che possono essere rilasciate a richiesta dell'acquirente (se ha bisogno di avere fatture per detrarre l'Iva relativa o per qualsivoglia ragione contabile), anche perché detti acquisti non rientrano nel concetto di «somministrazioni, forniture e appalti».

Nelle gare di ingegneria va indicata la parcella

Andrea Mascolini

Nelle gare di ingegneria e di architettura l'amministrazione deve sempre allegare il calcolo della parcella per consentire ai concorrenti di verificare l'esatta determinazione dell'importo; negli affidamenti di valore inferiore a 100.000 euro va applicato il principio di rotazione degli incarichi e rispettato il divieto di cumulo di incarichi al di sopra di un determinato importo; vietato l'affidamento di «consulenze di ausilio alla progettazione». Sono queste alcune delle indicazioni di maggiore rilievo contenute nella determina dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 4 del 25 febbraio 2015 recante le «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria». Il provvedimento, che aggiorna e rivede, ma non sostituisce, le linee guida contenute nella determina n. 5 del 27 luglio 2010 affronta in particolare l'importante aspetto dei corrispettivi da porre a base di gara alla luce delle disposizioni contenute nel dm 143 del 2013, disciplina che nel 2010 non era ancora stata emanata e che era stata preceduta dall'abrogazione delle tariffe professionali disposta nel 2012 (art. 9 dl 1/2012). Su questo punto l'Anac ribadisce non soltanto l'obbligo per ogni stazione appaltante di applicare il decreto ministeriale, sia per le gare di servizi di ingegneria e architettura, sia per gli «appalti integrati» (appalti di progettazione ed esecuzione), ma anche che l'amministrazione «è obbligata a riportare nella documentazione di gara il procedimento adottato per il calcolo dei compensi posti a base di gara». Ciò deve avvenire per «motivi di trasparenza e correttezza» in maniera da consentire «ai potenziali concorrenti di verificare la congruità dell'importo fissato, l'assenza di eventuali errori di interpretazione o calcolo» e, non ultimo, che non sia violato l'obbligo di definire un importo a base di gara che non sia superiore al valore delle abrogate tariffe professionali. La rilevanza dell'indicazione risiede nel fatto che molto spesso il dm 143 non viene applicato e, quando lo è, il calcolo del corrispettivo molto più basso (si arriva a sottostime anche del 40%). Un altro profilo di interesse attiene agli incarichi al di sotto dei 100.000 euro: in questo caso le stazioni appaltanti devono rispettare il principio di rotazione degli incarichi, fare rispettare il divieto di cumulo «al di sopra di un certo importo» e correlare l'esperienza pregressa richiesta al progettista con le tipologie progettuali individuate.

La decisione della Consulta sulle agenzie smonta anche la recente sentenza del Tar Lazio

Dirigenti a rischio negli enti

Gli incarichi senza concorso sono una piaga di tutta la p.a.

LUIGI OLIVERI

Gli incarichi dirigenziali ai funzionari sono incostituzionali e illegittimi. Gli effetti della sentenza della Corte costituzionale 17 marzo 2015, n. 37, non possono considerarsi limitati alle sole agenzie, ma investono tutte le pubbliche amministrazioni, colpendo la pratica inveterata e abusata di attribuire ai funzionari, anche per lunghi anni, la «promozione sul campo», in assenza del necessario concorso. La Consulta sul punto è più che drastica: «Nessun dubbio può nutrirsi in ordine al fatto che il conferimento di incarichi dirigenziali nell'ambito di un'amministrazione pubblica debba avvenire previo esperimento di un pubblico concorso, e che il concorso sia necessario anche nei casi di nuovo inquadramento di dipendenti già in servizio». Anche il passaggio a una fascia funzionale superiore comporta «l'accesso a un nuovo posto di lavoro corrispondente a funzioni più elevate ed è soggetto, pertanto, quale fi gura di reclutamento, alla regola del pubblico concorso» (sentenza n. 194 del 2002; ex plurimis, inoltre, sentenze n. 217 del 2012, n. 7 del 2011, n. 150 del 2010, n. 293 del 2009)». Questo passaggio della sentenza sostanzialmente smonta anche l'impianto della recente sentenza del Tar Lazio Sezione I ter, 3 marzo 2015, n. 3670, secondo la quale i funzionari sarebbero da coinvolgere nell'escussione per la verifi ca delle professionalità interne, prima di affidare incarichi a termine, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. La sentenza della Corte costituzionale chiarisce una volta e per sempre che per ascendere dalla qualifi ca di funzionari a quella di dirigenti occorre il concorso. Non è possibile, infatti, considerare la funzione dirigenziale come una mansione superiore: «L'illegittimità di questa modalità di copertura delle posizioni dirigenziali deriva dalla sua non riconducibilità, né al modello dell'affidamento di mansioni superiori a impiegati appartenenti a un livello inferiore, né all'istituto della cosiddetta reggenza. Il primo modello, disciplinato dall'art. 52 del dlgs. n. 165 del 2001, prevede l'affidamento al lavoratore di mansioni superiori, nel caso di vacanza di posto in organico, per non più di sei mesi prorogabili fi no a dodici, qualora siano state avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti, ma è applicabile solo nell'ambito del sistema di classificazione del personale dei livelli, non già delle qualifi che, e in particolare non è applicabile (ed è illegittimo se applicato) laddove sia necessario il passaggio dalla qualifi ca di funzionario a quella di dirigente (sentenza di questa Corte n. 17 del 2014; nella giurisprudenza di legittimità, ex plurimis, Corte di cassazione, sezione lavoro, sentenze 12 aprile 2006, n. 8529, e 26 marzo 2010, n. 7342)». Quindi, immaginare di assegnare ai funzionari incarichi dirigenziali nell'ambito delle procedure interne di interpello, ai sensi dei commi 1 e 1-bis, dell'articolo 19 del dlgs 165/2001, risulta incostituzionale e improponibile. I funzionari, spiega la Consulta, possono eventualmente ricevere incarichi dirigenziali solo ricorrendo «all'istituto della reggenza, regolato in generale dall'art. 20 del dpr 8 maggio 1987, n. 266 (Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo del 26 marzo 1987 concernente il comparto del personale dipendente dai ministeri)», la quale ha il precipuo scopo di colmare vacanze nell'uffi cio determinate da cause imprevedibili, straordinarie e di brevissima durata. Il sistema, dunque, per coprire le vacanze di organico dirigenziale è esclusivamente quello dei concorsi. La sentenza della Consulta non prende di mira direttamente l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, ma implicitamente ne sancisce l'incostituzionalità nella parte in cui consente alle amministrazioni di acquisire dirigenti a tempo determinato «esterni», attribuendo, invece, l'incarico proprio a funzionari interni, per altro nella gran parte dei casi senza verifi care che questi dispongano delle particolarissime ed elevatissime competenze e dei titoli che impone la norma citata. © Riproduzione riservata

Foto: La Corte costituzionale

L'OPINIONE

Partecipate a dieta, vigila la Corte conti

Giuseppe Farneti

Si avvicina la scadenza del 31 marzo entro cui gli enti locali, le regioni e le camere di commercio dovranno predisporre il piano operativo propedeutico alla razionalizzazione delle proprie partecipazioni societarie che va realizzata entro la fine del 2015. A questo proposito è opportuno sviluppare due riflessioni. La prima, sull'obbligatorietà del piano e della conseguente eliminazione delle società non indispensabili. La seconda, sulle sanzioni che necessariamente colpiranno gli enti inadempienti e quelli che solo formalmente daranno applicazione alla norma, attraverso un'analisi non adeguatamente motivata. La norma individua in cinque punti i campi d'azione, le situazioni con riferimento alle quali intervenire, secondo precisi criteri (che però, si vuole sottolineare, non esauriscono la casistica che nel concreto si può verificare). Di seguito ci soffermeremo sul primo, quello chiarito dalla lettera a), che prevede l'eliminazione delle società non indispensabili. Le lettere successive, infatti, possono considerarsi come una prima individuazione di una specifica casistica di società da eliminare. Così la lettera b) considera le società dove gli amministratori sono superiori ai dipendenti, la lettera c) quelle che svolgono attività analoghe e la lettera d) la possibile aggregazione di società che erogano servizi pubblici locali a rilevanza economica. La lettera e) fa poi riferimento all'esigenza di contenere i costi di funzionamento (e dunque, anche sotto questo profilo, di eliminare le società stabilmente in perdita). Il menzionato comma 611 in premessa fa salva la disposizione prevista dalla finanziaria del 2008 che già imponeva la eliminazione delle società che sviluppavano attività strumentali quando non strettamente necessarie. La portata della norma qui commentata è invece più ampia, sia perché riferita a tutte le partecipazioni, sia perché il concetto di indispensabilità è più forte rispetto al precedente. Gli enti dovranno pertanto analizzare tutte le loro partecipazioni e dovranno motivare la indispensabilità di quelle che vorranno mantenere; la motivazione non dovrà evidentemente avere carattere tautologico, ma dovrà analiticamente considerare l'operare delle singole società alla luce del quadro normativo nazionale e di quello europeo. Ne consegue che la mancanza dell'analisi, o la mancanza di una sua soddisfacente elaborazione, porterà a considerare, necessariamente, come illegale la partecipazione di volta in volta considerata. Si consideri che già oggi (si veda ItaliaOggi del 5 settembre 2014) non sono giustificate: le partecipazioni che realizzano attività commerciali, per il mercato; quelle che non sono totalmente pubbliche e in house; quelle che sviluppano attività strumentali e per le quali non se ne sia dimostrata la «stretta necessità»; o per le quali si sia proceduto a un affidamento diretto senza che si sia dimostrata la difficoltà di una concorrenza nel mercato e per il mercato. La richiamata casistica rimane pienamente vincolante e viene ora rafforzata dalla necessaria dimostrazione (che si prospetta difficile) della loro indispensabilità, anche per la specifica considerazione dei criteri sopra menzionati. Circa le conseguenze va messo in luce, in via preliminare, che per il comma 612 il piano di razionalizzazione va trasmesso alla Corte dei conti ed egualmente la relazione, anch'essa prevista, da redigersi entro il marzo del 2016, sui risultati conseguiti. La Corte pertanto non potrà che dar vita a un rigoroso controllo di tutte quelle partecipate, in capo a ogni ente, per le quali l'ente non si sia pronunciato attraverso un'analisi, soddisfacente e condivisibile, dalla quale risulti la loro indispensabilità. In caso contrario potrebbe configurarsi, si deve ritenere, il danno che si è prodotto in capo all'ente e alla sua comunità. Quel danno, d'altra parte, è bene espresso dallo spreco di risorse che oggi si verifica e che con questa normativa si vuole eliminare.

Sul piatto 48 mln per la coesione tra gli enti lombardo-veneti e quelli delle province autonome

Fondi per i comuni confinanti

Finanziati infrastrutture, welfare, banda larga e trasporti

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Infrastrutture, difesa del suolo, assistenza sociale, banda larga e trasporti sono alcuni degli ambiti finanziabili dal Fondo comuni confinanti. È operativo l'avviso pubblico del Fondo che mette in gioco risorse per un ammontare di 48 milioni di euro, corrispondenti alle disponibilità delle annualità 2013 e 2014. Il fondo, previsto dall'art. 2, comma 117, della legge 23 dicembre 2009 n. 191, ha lo scopo di favorire uno sviluppo coeso fra i territori confinanti delle province autonome di Trento e di Bolzano e delle regioni Lombardia e del Veneto, e conseguire obiettivi di perequazione e solidarietà fra i territori. L'avviso, pubblicato sul sito ministeriale www.affariregionali.it, è stato lanciato dal comitato paritetico per la gestione delle risorse finanziarie dell'intesa sottoscritta il 19 settembre 2014; il comitato è previsto dalla legge n. 147 del 27 dicembre 2013, articolo 1, comma 519 ed è composto dai presidenti pro tempore delle regioni Lombardia e del Veneto, dal ministro per gli affari regionali e le autonomie e dai presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano. Contributi ai comuni confinanti con le province autonome. I beneficiari sono i comuni veneti e lombardi confinanti con le province autonome di Trento e di Bolzano. Luogo esclusivo di intervento, pena l'inaccogliabilità della richiesta di finanziamento, deve essere il territorio del comune proponente. I progetti presentati dai comuni possono essere partecipati da altri soggetti che ne finanziano il relativo costo di attuazione. Nel caso di ammissione al finanziamento del progetto, sarà cura del beneficiario richiedere agli altri soggetti apposita polizza fidejussoria o altra idonea garanzia a copertura della quota di compartecipazione. Due opzioni per presentare domanda. È ammessa per ciascun comune confinante la possibilità di scegliere fra due diverse opzioni. La prima prevede la presentazione di un solo progetto con importo di finanziamento sul Fondo comuni confinanti (Fcc) fino a un milione di euro con indicazione della modalità di copertura dello stesso con riferimento alle annualità 2013 e 2014 nei limiti di 500 mila euro ciascuna. La seconda prevede la presentazione di due progetti con importo di finanziamento sul Fcc fino a 500 mila euro ciascuno. Progetti per infrastrutture, sviluppo e imprese. Sono finanziabili progetti che incrementano o riqualificano la dotazione infrastrutturale, progetti di difesa del suolo o di bonifica o miglioramento ambientale, progetti che migliorano l'offerta di servizi in ambito socio-assistenziale o educativo o culturale anche con attenzione alle minoranze linguistiche. Sono inoltre agevolabili progetti che migliorano l'offerta abitativa, progetti che migliorano l'offerta di trasporto pubblico locale, progetti che aumentano l'offerta di banda larga sul territorio e progetti che favoriscono l'imprenditoria giovanile e/o lo sviluppo di start-up. Infine, possono ottenere un finanziamento progetti di sviluppo turistico e/o commerciale, progetti che favoriscono l'innovazione di prodotto e di processo nel sistema produttivo e progetti di sviluppo in ambito agricolo o forestale. Le spese ammissibili sono quelle relative ad attività realizzate a partire dal 13 febbraio 2015. Finanziamento fino al 100%. Le risorse sono finalizzate al finanziamento o cofinanziamento di interventi presentati dai comuni confinanti fino alla concorrenza di un importo massimo annuo di 500 mila euro ciascuno. Il finanziamento può essere pari al 100% dell'importo del progetto. Domande dal 15 aprile al 1° giugno 2015. Le domande di finanziamento possono essere presentate a partire dal 15 aprile 2015. Le richieste di finanziamento devono essere inviate alla segreteria tecnica del comitato paritetico per la gestione dell'Intesa, presso il dipartimento cultura, turismo, promozione e sport, provincia autonoma di Trento, tramite una delle seguenti modalità: posta certificata all'indirizzo dip.ctps@pec.provincia.tn.it, oppure spedite a mezzo raccomandata a/r o consegnate a mano. La scadenza è fissata al 1° giugno 2015.

Foto: a cura di STUDIO R

Foto: VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO TEL. 02 22228604 FAX 0247921211 VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA TEL. 058355465 FAX 0583587528 WWW.STUDIORM.EU SKYPE: STUDIORMMILANO

La materia è rimessa all'autonomia regolamentare dei comuni

Commissioni, parla l'ente

Va assicurata la presenza di tutti i gruppi

In che modo devono essere rappresentati i gruppi consiliari all'interno delle commissioni consiliari? Deve essere rappresentato il gruppo di minoranza costituitosi successivamente all'insediamento del consiglio comunale? Quali criteri occorre adottare per rispettare la proporzionalità richiamata dall'art. 38, comma 6, del decreto legislativo n. 267/2000? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art. 38, comma 3; art. 39, comma 4 e art. 125 del citato decreto legislativo). La materia, pertanto, è disciplinata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa riconosciuta ai consigli dal citato art. 38. I mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, sono ammissibili. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia. Nella fattispecie in esame, in merito alla costituzione dei gruppi, il regolamento sul funzionamento del consiglio del comune si limita a rinviare a quanto previsto dallo statuto, inoltre stabilisce che «i consiglieri si possono costituire in gruppi composti da uno o più elementi». Non essendo posto alcun limite da parte del regolamento, i gruppi unipersonali, anche se formati successivamente all'insediamento del consiglio e che non seguano il risultato delle elezioni, sembrano, pertanto, ammissibili. In base a quanto disposto dall'art. 38, comma 6, del Tuel, anche le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse ne sia riprodotto il peso numerico e di voto. Il legislatore non precisa come debba essere applicato il citato criterio di proporzionalità. È da ritenersi, pertanto, che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni, nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. Secondo l'univoco e consolidato indirizzo giurisprudenziale, il criterio proporzionale può dirsi rispettato ove sia assicurata, in ogni commissione, la presenza di ciascun gruppo presente in consiglio in modo che, se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (Tar Lombardia, Brescia, 4 luglio 1992, n. 796; Tar Lombardia Milano, 3 maggio 1996, n. 567), assicurando una composizione delle commissioni proporzionata all'entità di ciascun gruppo consiliare. Ne consegue che gli eventuali mutamenti in corso di consiliatura nel rapporto tra maggioranza e minoranza consiliare, ovvero nella consistenza numerica dei gruppi, dovrebbero implicare una revisione, a cura del consiglio comunale, degli assetti preesistenti nelle commissioni consiliari, al fine di ripristinare il rispetto dei criteri a cui le stesse devono essere conformate. Resta rimessa all'autonomia organizzativa dell'ente locale l'individuazione, anche mediante opportune integrazioni del vigente regolamento, del meccanismo tecnico, quale voto plurimo, voto ponderato o altro, reputato maggiormente idoneo ad assicurare a ciascun commissario un peso corrispondente a quello del gruppo che rappresenta. Come rilevato nella citata sentenza del Tar Lombardia, Milano, n. 567/1996, infatti, il criterio proporzionale «è posto dal legislatore come direttiva suscettibile di svariate opzioni applicative, egualmente legittime purché coerenti con la ratio che quel principio sottende, e che consiste nell'assicurare in seno alle commissioni la maggiore rappresentatività possibile».

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Le singole voci andranno riclassificate secondo il piano dei conti patrimoniale

Comuni, inventario al restyling

Va aggiornato per adeguarlo alla nuova contabilità
CINZIA MENENI E EDOARDO CAPULLI

La gestione dell'inventario e del patrimonio ha avuto spesso un ruolo marginale all'interno degli obiettivi e della pianificazione dell'ente. La nuova rivoluzione portata dall'armonizzazione contabile richiede una corretta gestione della contabilità economico-patrimoniale: avere quindi un inventario aggiornato sarà pertanto un requisito imprescindibile per l'ente. A partire dal 2016, infatti, secondo quanto disposto dal dlgs n. 118/2011, gli enti dovranno affiancare alla contabilità finanziaria quella economico-patrimoniale così da ottenere un sistema contabile integrato che garantisca la rilevazione unitaria dei fatti gestionali. L'obiettivo è quello di riuscire a predisporre sia un conto economico in grado di rappresentare le utilità economiche che uno stato patrimoniale che costituisca un indicatore dei risultati della gestione, elaborare un bilancio consolidato e consentire a tutti gli interlocutori, interni ed esterni, di acquisire informazioni sulla gestione delle singole amministrazioni pubbliche. Nel corso del 2015 gli enti dovranno avviare alcune attività propedeutiche al fine di permettere l'avvio nel 2016 della contabilità economico-patrimoniale. Tra queste troviamo l'aggiornamento dell'inventario e la codifica dell'inventario secondo il piano patrimoniale del piano dei conti integrato (allegato n. 6 al dlgs n. 118/2011). La prima attività da svolgere per l'avvio della contabilità economico-patrimoniale è quella di riclassificare le voci dell'ultimo conto del patrimonio, redatto sulla base del dpr 194/1996, secondo l'articolazione prevista dal dlgs n. 118/2011 dello stato patrimoniale. Bisognerà pertanto riclassificare le singole voci dell'inventario secondo il piano dei conti patrimoniale, e questo vuol dire avere un inventario aggiornato e dettagliato, anche in considerazione del fatto che il piano dei conti patrimoniale deve avere un notevole livello di dettaglio. La seconda attività da svolgere consiste nell'applicare i criteri di valutazione previsti dall'allegato n. 4/3 al dlgs n. 118/2011 alle voci dell'attivo e del passivo dello stato patrimoniale riclassificato e dell'inventario. L'ente dovrà pertanto predisporre una tabella che, per ogni singola voce dell'inventario e dello stato patrimoniale riclassificato, permetta di confrontare gli importi di chiusura del precedente esercizio con gli importi determinati in seguito alla rivalutazione e quindi le differenze derivanti da tale processo. I prospetti di apertura al 1° gennaio dell'esercizio di avvio della nuova contabilità (inventario e stato patrimoniale) dovranno essere approvati dal Consiglio in considerazione del fatto che le varie attività di riclassificazione e rivalutazione determineranno il nuovo patrimonio netto dell'ente. Il processo sopra descritto non potrà essere svolto se gli enti non possiedono un inventario a valori patrimoniali dettagliato e aggiornato. Il principio contabile applicato concernente la contabilità economico-patrimoniale pone comunque un limite temporale per la ricognizione straordinaria dell'inventario all'esercizio 2017. Nello specifico il principio recita quanto segue: «Il valore di eventuali beni patrimoniali per i quali non è stato possibile completare il processo di valutazione nel primo stato patrimoniale di apertura, secondo la disciplina del presente principio, in quanto in corso di ricognizione o in attesa di perizia, può essere adeguato nel corso della gestione tramite scritture esclusive della contabilità economico-patrimoniale del tipo immobilizzazioni a Fondo di dotazione. L'attività di ricognizione straordinaria del patrimonio, e la conseguente rideterminazione del valore del patrimonio, deve in ogni caso concludersi entro il secondo esercizio dell'entrata in vigore della contabilità economicopatrimoniale (entro l'esercizio 2017, esclusi gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione)». L'aggiornamento dell'inventario a partire dal 2016 sarà pertanto un requisito fondamentale per l'avvio della contabilità economicopatrimoniale. Solo avendo una base di partenza dettagliata sarà possibile determinare per ogni singola voce dell'inventario la nuova e corretta classificazione patrimoniale, tenendo conto che cambieranno anche i coefficienti di ammortamento, ovvero si applicheranno i coefficienti previsti nei «Principi e regole contabili del sistema di contabilità economica delle amministrazioni pubbliche» predisposto dal ministero dell'economia e delle finanze-ragioneria generale dello stato.

Foto: Pagina a cura DELL 'A SSOCIAZIONE ASFEL E DEL G RUPPO K IBERNETES

Aumentano gli adempimenti a carico delle p.a.

Tra split e reverse l'Iva è un rompicapo

ANTONINO MINEO E ITALIA ESPOSITO

Al plauso per i controlli antifrode si contrappongono, aumentando e complicandosi, gli adempimenti a carico degli enti della pubblica amministrazione. In particolare, se per quanto concerne le attività istituzionali, di fatto interessati allo split payment, gli adempimenti risultano apparentemente semplici e, non trascurando l'attenzione al regime sanzionatorio previsto nei casi di omissione e ritardi nel versamento di imposta, il pagamento della fattura si splitta in due: l'imponibile va versato al fornitore mentre l'Iva va versata all'erario nei modi e nei termini fissati, per quanto concerne le attività commerciali, rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. La situazione si complica se l'Iva è integralmente detraibile, la stessa non va versata, cosicché per effetto della neutralizzazione il credito Iva dell'ente si proietta all'azzeramento e determinando di fatto una costante liquidazione periodica a debito per l'ente con conseguente versamento dell'imposta, situazione questa che fino ad oggi è stata molto rara per gli enti che si sono trovati, invece, a gestire un credito magari normalmente crescente. Contabilmente, invece, è opportuno che l'impegno finanziario continui a essere al lordo dell'Iva e, all'atto del pagamento della fattura, venga emessa una reversale di incasso per l'Iva che risulterà pertanto non versata né al fornitore né all'erario. Ne discende altresì che il credito Iva si esaurirà e diviene necessario prevedere e gestire un capitolo Iva in uscita debitamente congruo. Ma qualora non bastasse, la situazione si complica ancor più nel caso di acquisti promiscui sia per lo split che per il reverse effettuati con unica fattura. In tal caso l'ente, vista l'assenza di precise disposizioni, potrà annotare in contabilità Iva la fattura di acquisto come «commerciale» e procedere alla registrazione, nel registro acquisti, per la sola parte «commerciale» annotando la corrispondente Iva a credito quale parte imputabile alla sola sfera commerciale e, nel registro vendite, annotando la fattura per l'intero importo di imponibile e Iva in modo tale da far partecipare alla liquidazione periodica Iva la sola differenza corrispondente alla parte non detraibile, in quanto relativa ad attività istituzionale, dell'Iva riportata nella fattura di acquisto. Bastano questi passaggi per significare come la gestione della contabilità Iva dovrà essere più attenta e puntuale sia per la portata normativa che per i conseguenti effetti sanzionatori che ne discendono. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

I dubbi della Bce e l'orgoglio di Padoan

Accuse all'Italia di essere lenta su riforme e debito. E il Tesoro replica: giudizi parziali
Danilo Taino

Accuse all'Italia: riforme insufficienti e scostamento dagli obiettivi. Tensione tra Banca centrale europea e Tesoro. La risposta del ministro Padoan: non applicate le regole in modo meccanico. E il bollettino della Bce introduce una nota di cautela in quello che appare come un rilassamento nell'eurozona dovuto alle migliorate prospettive dell'economia. a pagina 20 Baccaro

a pagina 28 il commento

di Daniele Manca DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Una critica all'Italia per le riforme ancora insufficienti e per lo scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica, da parte della Banca centrale europea. È arrivata ieri e ha trovato la risposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del suo dicastero che ne hanno contestato l'esattezza fattuale. Una diatriba tra istituzioni sull'interpretazione delle regole non usuale. Attorno a un documento nel quale la banca centrale sembra criticare soprattutto la Commissione Ue per scarsa vigilanza.

Il bollettino mensile della Bce, diffuso ieri, introduce una nota di cautela in quello che appare come un rilassamento generale nell'Eurozona dovuto alle migliorate prospettive dell'economia. In particolare, nota che l'esame della Commissione Ue sullo stato macroeconomico dell'area «indica che la gravità degli squilibri sta aumentando in diversi Paesi». In Italia e in Belgio «continua a esservi un notevole scostamento dello sforzo strutturale richiesto». Una risposta avrebbe dovuto arrivare dalla Procedura Ue sui disallineamenti di bilancio, la quale poteva «evitare l'emergere di squilibri dannosi». Ma, nonostante che nel corso dell'esame la Commissione abbia individuato alcuni Paesi con sbilanci eccessivi, non ha attivato la Procedura. Secondo la Bce, invece, è «importante» ricorrervi «in modo completo ed efficace». Francoforte insomma indica che Bruxelles ha abbassato la guardia e ciò non va bene.

Il bollettino dice poi che l'Italia «necessita di ulteriori riforme strutturali per accrescere il prodotto potenziale». Riforme significative nel mercato del lavoro e nel settore dei beni e servizi potrebbe accrescere il Prodotto interno lordo del 10% e più nel lungo periodo.

Il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan ha risposto alla Bce che «l'applicazione meccanica» delle regole Ue «condurrebbe a dinamiche del debito controproducenti» e ha ricordato che l'Italia fa le riforme e allo stesso tempo rispetta gli impegni di bilancio. Il ministero, poi, in serata ha contestato con una nota alcuni punti sostenuti in una parte del bollettino della Bce. In particolare ha chiarito che in dicembre l'Eurogruppo non aveva chiesto all'Italia misure «aggiuntive» ma «effettive». E ha sostenuto che «l'opinione secondo cui la correzione strutturale sarebbe un mero riflesso del calo del pagamento degli interesse (e non di uno sforzo nazionale, ndr) è quanto meno parziale». Chiaramente non gradita, a Roma, l'analisi di Francoforte.

Ieri, la Bce ha anche effettuato un'operazione di finanziamento al sistema bancario per 97,8 miliardi nell'ambito dell'asta di liquidità Tltro.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,6 per cento

è la crescita

del Pil italiano prevista per il 2015 dall'Ocse, 0,4 punti in

più della precedente stima. Per il 2016 previsto un +1,3%

2,1 mila miliardi

è il debito pubblico italiano. Per

la precisione 2.199 miliardi. Preoccupante secondo la Bce, che ieri ha lanciato un monito all'Italia 0,3 per cento

è invece la stima di sforzo strutturale prodotta dalla legge di Stabilità 2015, salita dallo 0,1. Un dato che il Mef ha voluto sottolineare

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, 65 anni. È stato al Fmi e all'Ocse

Intervista

Patuelli: c'è la ripresa e il denaro costa poco Ma non possiamo dare credito a tutti

Stefania Tamburello

I segnali di ripresa dell'economia in Italia sono davvero flebili ma lui, Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, associazione bancaria italiana, e della Cassa di risparmio di Ravenna, è convinto che si rafforzeranno. «Sento un'aria nuova ma non è la primavera meteorologica» dice. Ed è convinto pure che le banche stiano facendo del loro meglio per sostenere le imprese, o meglio quelle imprese che «rispettano le regole fiscali e che vogliono lavorare e investire».

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha indicato, tra i segnali positivi dell'economia europea, il miglioramento dei prestiti ad imprese e famiglie. Perché i dati italiani dicono il contrario?

«Il cambiamento è meno visibile. Dall'osservatorio della Cassa di Ravenna per esempio, che è una banca del territorio, raccolgo il primo importante sintomo, non percepito dalle statistiche, che è quello dell'aumento, dopo anni, delle richieste di anticipo fatture a dimostrazione che le imprese hanno nuovi ordinativi a cui far fronte. E poi c'è l'incremento del 35% dei mutui, e ancora, importantissimo l'incremento del credito al consumo e soprattutto quello, del 4%, dei prestiti alle imprese tra novembre 2014 e gennaio 2015 rispetto allo stesso periodo di un anno prima. Certo il dato su base annua è ancora lievemente negativo ma la tendenza è di aumento».

Le condizioni però sono ancora più severe che altrove e le imprese, soprattutto le piccole, continuano a lamentare una stretta del credito. Che risponde?

«Ma no, i tassi sono scesi tantissimo, un mutuo a tasso fisso a dieci anni e oltre può essere perfino a cavallo del 3%, un livello mai visto e anche le differenze di costo con gli altri paesi sono diminuite assieme allo spread del debito sovrano. Quanto alle imprese, ci sono quelle che investono ed esportano, quelle che puntano al mercato interno e che cominciano ad avere nuovi ordinativi ma anche quelle che sono sottocapitalizzate e quelle che nascondono gli utili. Ebbene con gli anni della crisi le regole sono cambiate: le aziende di nerolandia, che evadono e portano i soldi all'estero, non sono finanziabili. La legalità fiscale è la premessa per il merito di credito e non è più possibile finanziare imprese che non partecipano al rischio ma dipendono solo dal credito bancario».

Le sofferenze sono però ancora alte. Questa nuova prudenza non basta?

«E la lunga coda della crisi. A parte un inizio di vendite che diverse banche non solo grandi ma anche medie e piccole hanno fatto su mercati interni e internazionali, c'è bisogno di un sostegno allo smaltimento dei crediti deteriorati iniziando dalle cose immediatamente fattibili come la semplificazione delle norme concorsuali per diminuire i tempi del recupero crediti e soprattutto la riduzione da 5 anni ad 1 del trattamento fiscale delle perdite su credito come avviene nel resto d'Europa».

La soluzione leggera di cui parla Padoan. Cosa chiedono di altro le banche?

«Regole certe e chiare. Stiamo vivendo un vero terremoto normativo sulle soglie patrimoniali per il combinato disposto degli esiti delle verifiche e degli stress test della Bce con le indicazioni dell'Eba e le regole di Basilea. Si è creato un regime di "soglie mobili" che non è sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Patuelli, 75 anni, guida l'Abi, Associazione bancaria italiana, dal gennaio 2013. Patuelli è anche presidente della Cassa

di risparmio
di Ravenna

Il caso

Slitta il Tfr in busta paga: si comincia da aprile Ecco chi pagherà più tasse

Mario Sensini

ROMA Via libera all'operazione Tfr in busta paga, anche se con un po' di ritardo sui tempi previsti. Il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri che attua la norma della Legge di Stabilità 2015 è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, e tra oggi e domani il Governo e l'associazione delle banche italiane firmeranno la convenzione quadro che consentirà alle imprese più piccole di erogare il Tfr ai dipendenti, compensandolo con un prestito agevolato da parte delle banche.

La prima busta paga pesante, per i lavoratori che opteranno per la liquidazione mensile del trattamento di fine rapporto maturato, sarà quasi certamente quella di aprile. La legge indicava il mese di marzo come data di partenza, ma a questo punto del mese la stragrande maggioranza delle imprese (e sicuramente tutte le più grandi) ha già avviato, se non ultimato, la compilazione delle buste paga del mese in corso.

Nel decreto che sarà pubblicato in Gazzetta c'è anche il fac-simile del modulo con la richiesta che i lavoratori possono presentare all'impresa, ma ormai, dicono i consulenti del lavoro, «non ci sono più i tempi tecnici per la liquidazione del tfr con lo stipendio di marzo». E non è previsto il pagamento degli arretrati. La legge, infatti, prevede che il Tfr sia corrisposto con la busta paga del mese successivo a quello della domanda.

Nelle imprese più piccole, quelle che dovranno ricorrere al credito bancario per poter concedere il Tfr, le attese saranno anche più lunghe. Secondo la legge, infatti, dal momento della richiesta alla liquidazione in busta paga del Tfr in via di maturazione, in questi casi si dovranno attendere tre mesi. Il tempo perché l'azienda definisca con la banca il prestito, che sarà regolato da una convenzione tra l'Abi ed il Tesoro, già definita, e che attende solo la pubblicazione del Decreto in Gazzetta.

Secondo la convenzione, le somme ottenute dalle imprese dovranno essere restituite in unica soluzione, ad un tasso di interesse annuo pari a quello di rivalutazione del Tfr (1,5% più l'inflazione), al termine del periodo di vigenza della misura.

Il Tfr in busta paga è solo "sperimentale" e resterà in vigore per tre anni, da marzo del 2015 a giugno del 2018. L'adesione al regime è volontaria e non è revocabile: se si opta per la busta paga pesante, magari a detrimento della pensione complementare alimentata dal Tfr, non si potrà dunque tornare indietro. E nella scelta bisognerà tener conto anche della componente fiscale. In busta paga il Tfr viene tassato come il reddito da lavoro, quindi con l'aliquota marginale Irpef, mentre se resta nel fondo pensione subisce un prelievo molto più basso, in genere intorno al 23%.

Dal punto di vista fiscale l'operazione conviene dunque solo ai lavoratori i cui redditi subiscono una tassazione effettiva inferiore al 23%, cioè parte di quelli che guadagnano fino a 15 mila euro lordi annui. Poi, più sale il reddito e più il Tfr in busta paga non è conveniente.

Per chi dichiara 50 mila euro annui lordi il Tfr in busta paga (178 euro netti mensili) comporta una maggior tassazione annua di 300 euro, rispetto all'opzione di lasciarlo in azienda o nel fondo pensione. Per chi guadagna 75 mila euro, il Tfr in busta paga (255 euro netti mensili) comporta maggiori tasse annue di 450 euro. Le maggiori imposte arrivano a circa 600 euro l'anno per i redditi intorno ai centomila euro lordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

La prima busta paga pesante per i lavoratori che hanno deciso di optare per la liquidazione mensile del trattamento

di fine rapporto maturato, sarà quella di aprile. La stragrande maggioranza delle imprese, sicuramente tutte le più grandi, ha

già avviato, oppure ultimato, la compilazione delle buste paga di marzo

Per lo scambio automatico di informazioni

Conti in banca, intesa tra Ue e Svizzera

Dopo l'Italia, l'Unione Europea. La Svizzera ha concluso i negoziati con l'Ue per lo scambio automatico delle informazioni fiscali a partire dal 2018. L'intesa è stata sottoscritta a Bruxelles, ma deve ancora ricevere l'ok finale da Consiglio Ue e governo svizzero prima della firma vera e propria. Con il nuovo accordo, negoziato nel quadro delle linee guida di Ocse e G20 contro l'evasione fiscale, i 28 e la Svizzera a partire dal 2018 si scambieranno ogni anno in modo automatico informazioni su nomi, indirizzi, numeri di identificazione fiscale e date di nascita dei residenti Ue con conti in Svizzera, oltre a una serie di dati finanziari. In questo modo, sottolinea Bruxelles, «i residenti Ue non potranno più nascondere redditi non dichiarati in conti svizzeri per evadere le tasse». Nel frattempo la Banca nazionale svizzera ha dimezzato le previsioni di crescita: il Pil elvetico salirà quest'anno a un ritmo inferiore all'1% rispetto al 2% stimato a dicembre. La frenata arriva dopo il rafforzamento del franco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eveline Widmer-Schlumpf, consigliera federale svizzera per le Finanze

Scovati 14,2 miliardi

Allarme per l'Agenzia delle Entrate Orlandi: «Soluzione sui dirigenti oppure si rischia il blocco»

M. Sen.

L'Agenzia delle Entrate ha recuperato dall'evasione fiscale la somma record di 14,2 miliardi di euro nel 2014, ma gli obiettivi di quest'anno e la stessa attività dell'Agenzia è a rischio. La Corte costituzionale ha infatti dichiarato illegittime le nomine di circa 800 dirigenti sui 1.100 totali. «Se non sarà trovata una soluzione in tempi rapidi - ha detto ieri il direttore, Rossella Orlandi (foto)- c'è il rischio che si blocchi l'attività per mancanza di leve di comando». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha assicurato che il problema è all'attenzione del governo, che intende affrontarlo presto e «alla radice». In ogni caso, ha aggiunto il ministro, «non è in discussione la legittimità degli atti» firmati dai dirigenti «illegittimi». L'Agenzia, ha detto Padoan, svolge un'attività che è un «pezzo fondante della strategia economica del Paese».

I 14,2 miliardi recuperati nel 2014 sono un nuovo record assoluto per l'Agenzia: un miliardo in più rispetto al 2013, +220% rispetto ai 4,4 miliardi del 2006, anno della sua nascita. Di questi, 8,1 miliardi derivano da controlli sostanziali, +7% sul 2014. La maggior imposta accertata è cresciuta del 6%, gli accertamenti sono scesi del 4,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2014 recuperato l'8% in più, il record di sempre - Orlandi: illegalità ancora troppo elevata

Lotta all'evasione da 14 miliardi

Padoan: legittimi gli atti firmati dai dirigenti delle Entrate decaduti
Mobili e Parente

Nel 2014 la lotta all'evasione fiscale ha permesso di recuperare 14,2 miliardi di euro, l'8% in più rispetto al 2013. Il dato è il più alto di sempre. La direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi: ancora troppa illegalità. Il ministro Padoan: legittimi gli atti firmati dai dirigenti delle Entrate decaduti.

pagina 11

ROMA

Ci sono due prospettive da cui guardare i risultati della lotta all'evasione diffusi ieri dalle Entrate. La prima è il riconoscimento del dato record di recupero: 14,2 miliardi è il bilancio più alto mai dichiarato dall'Agenzia (l'8% in più sul 2013). E soprattutto è più di tre volte quanto recuperato nel 2006 (4,4 miliardi). Inoltre, l'Agenzia segnala una riduzione del tax gap Iva di 8 punti percentuali negli ultimi 12 anni segnalando come ogni punto eroso corrisponda a 1,3 miliardi di euro all'anno.

La seconda è considerare anche il tax gap medio delle imposte evase stimato nel rapporto diffuso la scorsa estate dal Mef sul contrasto all'evasione, ossia 91 miliardi di euro. Come a dire, si riesce a intaccare il monte del nero fiscale per poco più del 15 per cento. Una consapevolezza emersa anche dalle parole del numero uno del fisco, Rossella Orlandi: «L'evasione è ancora estremamente alta, troppo alta, ma siamo riusciti a ridurla, nonostante momenti anche difficili».

Il 57% del recupero deriva dai controlli mentre la restante parte è frutto di liquidazioni. Nel dettaglio, sono grandi contribuenti e medie imprese (rispettivamente 26% e 22%) i soggetti da cui sono venute le quote maggiori di entrate dai controlli. Se si sposta il focus sugli accertamenti effettuati nel 2014, e che verosimilmente dovrebbero produrre effetti in termini di recupero nei prossimi anni, si nota una contrazione nel numero (-4,4%) a cui fa fronte un aumento della maggiore imposta contestata da 24 a 25,8 miliardi (+5,8%). Un sintomo, a leggere tra le righe, di una capacità di mirare più gli obiettivi delle grandi frodi e dei soggetti a maggior rischio evasione. Confortanti a detta dell'Agenzia anche i dati sulla mediazione tributaria, che ha prodotto (in realtà anche con l'introduzione del contributo unificato) un effetto deflattivo sui contenziosi tributari: passati da 171mila a 90mila.

Ma le Entrate non vivono solo di accertamento. I rimborsi ai contribuenti sono stati 3,26 milioni per un ammontare di 13 miliardi e sono stati assegnati. L'accelerazione impressa ha consentito di erogare la quasi totalità dei crediti Iva di cui è stata chiesta la restituzione fino al 30 giugno 2014.

Tracciato il bilancio, però, c'è anche il versante delle nuove sfide. A cominciare dal 730 precompilato che raggiungerà circa 20 milioni di contribuenti entro il prossimo 15 aprile. Dalle prime simulazioni e dai primi incroci sulle dichiarazioni presentate lo scorso anno, ha spiegato la Orlandi, almeno tre milioni di dichiarazioni precompilate saranno accettate dai contribuenti e non richiederanno integrazioni. Come è emerso dalle prime schermate presentate ieri, il sistema guiderà il cittadino nelle eventuali modifiche da apportare a partire dagli oneri deducibili e detraibili dove il sistema indica già le voci oggi più ricorrenti e dove il contribuente dovrà solo riportare l'importo non noto al fisco.

Il tutto però si interseca con la questione degli 800 dirigenti (a cui ne vanno aggiunti 400 delle Dogane) «bocciati» dalla sentenza della Corte costituzionale di martedì perché sono stati incaricati di funzioni di vertice pur non avendo svolto un concorso. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha comunque precisato che «non è posta in discussione la legittimità degli atti» emessi.

La semplificazione rappresenta uno dei primi obiettivi che il Governo Renzi si è posto per riscrivere il rapporto tra fisco e contribuenti. A ricordarlo è stato il viceministro Luigi Casero, secondo cui anche con la fatturazione elettronica tra privati si potranno ridurre oneri e adempimenti. E in prospettiva, a suo avviso, si potrà arrivare anche a «una dichiarazione Iva precompilata». Proprio sulla fatturazione elettronica, oltre a ricordare il lavoro

dell'Agenzia nella gestione della piattaforma su cui a nove mesi dalla sua introduzione sono passate 2,7 milioni di fatture emesse dalla Pa centrale, Orlandi ha rilanciato la fatturazione B2B in arrivo con la delega fiscale. Fatturazione che sarà comunque facoltativa e non obbligatoria «come prevede la stessa delega». L'altra grande scommessa 2015 è la voluntary disclosure: «Sono arrivate le prime adesioni ma - ha sottolineato la direttrice delle Entrate - in questa fase c'è bisogno di chiarimenti, istruzioni e spiegazioni. E dalle richieste giunte a breve ci attendiamo un'adesione alla voluntary più che consistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili

Giovanni Parente I CONTRIBUENTI CONTROLLATI Il recupero da attività di controllo nel 2014 in base alla tipologia di contribuente. In miliardi di euro Grandi contribuenti 25,9% Imprese di piccole dimensioni 21,0% Registro 9,9% Imprese di medie dimensioni 22,2% Persone fisiche 21,0% 2,1 1,8 1,7 1,7 0,8 8,1 GLI ESITI DEI CONTROLLI Il recupero dai controlli nel 2014 per tipologia di definizione. In miliardi di euro Adesione 37,0% Conciliazione e mediazione 4,9% Riscossioni coattive e da accertamento esecutivo 24,7% Acquiescenza 19,8% Altre tipologie di atti 13,6% 3,0 1,6 0,4 1,1 2,0 8,1 IL BILANCIO COMPLESSIVO Le entrate erariali e non erariali (imposte, sanzioni, interessi) dal contrasto all'evasione. In miliardi di euro 2013 2014 13,1 14,2 Controlli Attività di liquidazione 7,6 5,5 8,1 6,1 GLI ACCERTAMENTI Gli accertamenti su imposte dirette, Iva e Irap e la maggiore imposta accertata Numero accertamenti 2013 esclusi gli accertamenti parziali automatizzati 323.449 2014 309.319 Maggiore imposta accerta (in miliardi di euro) 2013 24,0 2014 25,4 Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate aggiornati al 16 marzo 2015

Foto:

I NUMERI

Le cifre sul contrasto all'evasione fiscale nel 2014 da parte dell'agenzia delle Entrate

Fra i dossier caldi anche Brescia-Padova e trasporto locale

Infrastrutture, si riparte dalla riforma appalti

Arona e Santilli

Revisione del programma grandi opere e della legge obiettivo, sblocco della riforma degli appalti, completamento della riforma dei porti, attuazione del piano aeroporti: sarà un rodaggio di fuoco quello del ministro delle Infrastrutture che prenderà il posto di Lupi. Fra i dossier caldi anche l'alta velocità Brescia-Padova e il ddl sul trasporto locale.

pagina 8

Revisione del programma delle grandi opere e della legge obiettivo, sblocco della riforma del codice degli appalti che marcia a rilento al Senato, approdo in Consiglio dei ministri della riforma del trasporto locale a 18 mesi dalla prima bozza, completamento della riforma dei porti in Parlamento, attuazione del piano degli aeroporti: sarà comunque un rodaggio di fuoco quello del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti che prenderà il posto di Maurizio Lupi. La musica non cambia se i ministri saranno due, con lo sdoppiamento a cui pensa Palazzo Chigi: il compito più gravoso toccherà al titolare delle Infrastrutture, considerando la bufera giudiziaria in corso e il clima da "anno zero" del dicastero, ma anche il ministro dei Trasporti avrà i suoi impegni non facili con le liberalizzazioni ferroviarie da completare (incombe per altro la scelta sulla separazione rete-servizi di Fs) e quelle del trasporto locale da avviare con l'obbligo di gara contro le resistenze di comuni grandi e piccoli.

Ma è evidente che, in caso di sdoppiamento, i ministri e il governo dovranno completamente ridisegnare per legge la missione del palazzone di Porta Pia. Anche qualora il ministero dovesse restare unico, c'è però da riorganizzare i compiti della struttura di missione della legge obiettivo per il dopo-Incalza (oggi affidata temporaneamente al direttore generale Paolo Emilio Signorini).

Tra i dossier più urgenti c'è sicuramente il recepimento delle direttive europee in materia di appalti e concessioni: la delega è affidata attualmente al viceministro Nencini, ma non c'è dubbio che il nuovo ministro vorrà personalmente prendere in mano un disegno di legge che di fatto aprirà una stagione radicalmente nuova delle regole per gli appalti. Insieme alla riforma della legge obiettivo - altro passaggio ineludibile non solo per le inchieste giudiziarie ma anche per il fallimento del piano che vede i completamenti di opere fermi all'8% del totale - la riforma del codice che sonnecchia al Senato darà il senso del cambiamento vero delle politiche ministeriali.

Altro fronte da chiudere, il nuovo ministro non potrà che dare attuazione ai finanziamenti da poco assegnati in via definitiva con lo Sblocca Italia e i decreti attuativi: 3,9 miliardi di euro a grandi opere (Brennero, Terzo Valico), piani di manutenzione stradale e ferroviaria, metropolitane, strade, piccole opere dei Comuni.

Ma sono invece molti i dossier ancora aperti in materia di grandi opere. Prendiamo l'autostrada Orte-Mestre (si veda il Sole 24 Ore di ieri): il Cipe ha approvato a novembre il progetto preliminare, per un costo totale di 9,8 miliardi (di cui 7,2 di lavori), e concesso sconti fiscali per 15 anni per un valore attuale di 1,87 miliardi. Molti però nel governo e nel Pd ritengono l'opera inutile e dannosa, e anche se Renzi ha inviato nelle settimane scorse la delibera alla Corte dei conti, deve ancora essere lanciata la gara per la concessione. C'è poi il nodo Brebemi: Incalza e Lupi hanno fatto inserire nella legge di Stabilità (comma 299) un fondo da 300 milioni per salvare la società concessionaria (Intesa, Gavio, Pizzarotti, Unieco) dal default, visto che il traffico è la metà del previsto. Ma serve una delibera Cipe e sono in molti a Palazzo Chigi a voler rinviare la decisione. Nulla è definitivo anche sulle due nuove tratte ad alta capacità Brescia-Verona e Verona-Padova, nonostante i fondi fatti mettere da Lupi e Incalza nelle ultime due leggi di Stabilità: 2.265 milioni per la Brescia-Verona (su un costo di 3.954) e 1.959 sulla Verona-Padova (su 5.400). In pista ci sono i vecchi contratti Tav del 1991: Cepav Due (a guida Saipem) e Iricav Due (a guida Astaldi), ma gli addendum contrattuali vincolanti non sono stati ancora firmati.

Non del tutto condivisa nel governo è poi l'operazione lanciata dallo Sblocca Italia per concedere proroghe alle concessionarie autostradali in cambio di nuovi investimenti. Nessun atto definitivo è stato firmato. Lupi premeva poi per approvare il progetto dell'autostrada Valdastico Nord anche senza l'ok della Provincia di Trento, con delibera del Consiglio dei ministri, mai arrivata. Firmati invece gli atti vincolanti con la Francia per la Torino-Lione, e aperti molti cantieri sul tunnel del Brennero: su queste due opere si andrà avanti senza incertezza. Si lavora da alcune settimane al nuovo progetto "low cost" dell'autostrada Tirrenica: anche qui si andrà avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Arona

Giorgio Santilli

IN AGENDA

CODICE APPALTI

Recepimento direttive europee

Le direttive Ue del 2014 vanno tradotte in legge entro il 18 aprile 2016, ma il Ddl delega l'opera al Senato. È l'occasione per semplificare le regole sugli appalti e per tornare a un modello basato su progettazione esecutiva e meno varianti, più controlli sui general contractor, meno trattative private, più selezione e analisi costi-benefici sulle grandi opere.

TRASPORTI PUBBLICI LOCALI

Più efficienza con la riforma

Annunciata da Lupi come priorità due anni fa, la riforma del trasporto pubblico locale si è concretizzata solo in un Ddl messo a punto in linea tecnica, mai arrivato al Consiglio dei ministri. Si prevede l'obbligo di gara per affidare il servizio e contributi pubblici per comprare bus e treni. L'obiettivo è introdurre più efficienza e meno sprechi.

GRANDI OPERE

Le priorità da individuare

Con Incalza e Lupi, Porta Pia è stato ancora molto un "ministero delle grandi opere". Molti nel Pd vorrebbero una svolta in favore di più opere urbane o diffuse sul territorio. Non definitive le scelte sulle nuove tratte Tav Brescia-Verona e Verona-Padova, i fondi alla Brebemi, le proroghe autostradali, l'ok alla Valdastico Nord, l'autostrada Orte-Mestre.

Infrastrutture. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici parte con una dotazione iniziale di 315 miliardi di euro

Oggi il via libera politico al piano Juncker

Beda Romano

RAPPORTO ROLAND BERGER

La società di consulenza

mette in evidenza le criticità:

le regolamentazioni

dei diversi Paesi ostacolano

i progetti transfrontalieri

BRUXELLES

I

Ventotto daranno oggi in un vertice qui a Bruxelles il loro benestare politico al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici. L'iniziativa comunitaria - che deve servire a rilanciare la domanda, scalfire la deflazione, ridurre la disoccupazione - è accolta positivamente in molti ambienti, ma prima di vedere la luce dovrà essere approvata dal Parlamento europeo e convincere i molti investitori da cui in ultima analisi dipende il successo dell'iniziativa.

L'assemblea di Strasburgo rumoreggia, infastidita dal fatto che parte del capitale iniziale (21 miliardi) è stato recuperato da programmi quali Orizzonte 2020. «Non vogliamo che questo Fondo sostituisca i progetti finanziati a livello nazionale da progetti cofinanziati dall'Europa», ha aggiunto ieri il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Se questa è la preoccupazione del mondo politico, il timore del mondo economico riguarda invece la capacità dell'Efsi di attirare l'interesse degli investitori.

In un rapporto pubblicato questa settimana, la società di consulenza d'impresa Roland Berger e l'associazione senza scopo di lucro United Europe hanno messo in luce le debolezze che bisognerà risolvere perché il Piano Juncker da 315 miliardi di euro, come viene comunemente chiamato, possa avere successo. «Bisogna garantire un quadro d'investimento professionale», riassume Heiko Ammermann, partner di Roland Berger, suggerendo una serie di misure.

Lo studio individua gli aspetti che rischiano di complicare la nascita del Fondo e quindi il suo successo, tenuto conto che l'Efsi si basa sulla sua capacità di generare con denaro privato una leva finanziaria di 15 volte il capitale iniziale. Prima di tutto, c'è il rischio che i progetti infrastrutturali non attirino gli investitori per una semplice mancanza di ritorno finanziario nel breve termine, poiché i grandi lavori infrastrutturali si basano su impegni ventennali se non addirittura trentennali.

Nel contempo, Roland Berger e United Europe temono che le condizioni regolamentari diverse tra paesi ostacolino i progetti transfrontalieri, quelli più indispensabili all'Europa soprattutto nel campo dell'energia e delle telecomunicazioni. Notano poi che le recenti riforme finanziarie impongono a banche e fondi di accumulare riserve a fronte di investimenti. Poiché c'è uno sfasamento tra l'investimento a lungo termine e il finanziamento a breve, c'è il rischio che il denaro manchi all'appello.

Inoltre, molti progetti infrastrutturali sono tradizionalmente gestiti dalla mano pubblica. Se quest'ultima vuole attirare investitori, dovrà consentire alla mano privata di avere un ruolo nella governance. Infine, Roland Berger e United Europe notano che i 2.000 progetti individuati finora dai Ventotto sono molto diversi gli uni dagli altri: «Mancano progetti standardizzati», si legge nel rapporto, facili da vagliare. Dei 2.000 progetti, il 32% è pubblico, il 18% privato, l'11% pubblico-privato, circa il 40% non è classificato.

In questo contesto, il rapporto suggerisce di mettere a disposizione degli investitori progetti di alta qualità; di inserire nel Piano Juncker progetti già varati, in modo da alimentare fin da subito il mercato; di adattare la remunerazione del rischio ai diversi tipi di investitori; di permettere all'investitore privato di mettere bocca nella gestione del progetto infrastrutturale; e di assicurare un monitoraggio dello stesso progetto nel lungo

termine, risolvendo intoppi imprevisti.

La partita quindi appare ai più impegnativa; ma come ha spiegato l'ex cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel alla presentazione del rapporto qui a Bruxelles, il Piano Juncker è «una ottima base di partenza». Il messaggio è che la leva finanziaria non può essere considerata come acquisita e che l'opera di convincimento degli investitori privati è un sentiero in salita. «Il rischio - ammette Ammermann - è di avere solo un numero limitato di progetti in un numero limitato di paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Distribuzione dei progetti presentati all'Efsi (Fondo europeo per gli investimenti strategici) in % sugli investimenti previsti. Dati in milioni di euro Fonte: Roland Berger Costo da definire > 1.000 > 500-1.000 > 100-500 > 50-100 10-50 < 10 8 9 9 27 14 19 14

Foto:

I PROGETTI DI JUNCKER

Riscossione. L'indicazione del Mef

Riammessi alle rate i contribuenti decaduti due volte

Rosanna Acierno

IL QUADRO

Spazio alla dilazione

per i soggetti

già rientrati nell'estate 2014

ma poi esclusi

per mancati pagamenti

La nuova chance di riammissione alla **rateazione** allarga il tiro. Al beneficio potranno essere ammessi anche i **contribuenti** che già erano rientrati nella **dilazione** con la finestra dell'estate 2014 (articolo 11 bis, Dl 66/2014), ma poi sono decaduti perché non hanno pagato due rate anche non consecutive. È quanto emerge dalla risposta fornita dal sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, in commissione Finanze alla Camera all'interrogazione presentata dal deputato M5S, Azzurra Pia Maria Cancellieri.

In sostanza, questo vuol dire che tutti i contribuenti decaduti al 31 dicembre 2014 da un piano di rateazione in corso possono avvalersi della nuova chance, anche se erano già decaduti al 22 giugno 2013 da una precedente dilazione concessa da Equitalia e riammessi al beneficio di una nuova rateazione, ma poi nuovamente decaduti per il mancato pagamento di due rate anche non consecutive.

Rimangono comunque confermate alcune limitazioni in merito ai soggetti che possono accedere al beneficio. Nel caso, infatti, in cui un contribuente, decaduto dalla dilazione entro il 31 dicembre 2014, vanti un credito nei confronti della Pa superiore a 10mila euro, potrà accedere alla riammissione della rateazione solo a condizione che la richiesta avvenga prima della segnalazione da parte dell'ente pubblico. Qualora, invece, la richiesta venga fatta successivamente alla segnalazione la riammissione alla dilazione sarà preclusa anche se limitatamente agli importi oggetto di segnalazione.

Condizione necessaria per poter beneficiare della nuova riammissione alla dilazione è quella di presentare richiesta all'agente della riscossione entro il 31 luglio 2015. La richiesta non dovrà essere accompagnata da alcuna ulteriore documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica (ad esempio, Ise o indici di bilancio), a prescindere dall'importo del debito. Il numero delle rate del nuovo piano verrà, infatti, stabilito in base alle condizioni economiche rappresentate dal contribuente al momento della concessione della prima rateazione. Il nuovo piano di rateazione concesso si potrà estendere, dunque, fino a 72 rate mensili (vale a dire fino a sei anni), ma non sarà ulteriormente prorogabile. In ogni caso, solo i debiti inclusi in una precedente rateazione non rispettata e per cui il contribuente è decaduto entro il 31 dicembre 2014 potranno essere nuovamente dilazionati secondo il numero di rate inizialmente concesso, anche nel caso in cui siano aumentati per effetto degli interessi. Gli altri debiti, invece, eventualmente sorti successivamente e, quindi, non legati a una rateazione decaduta entro il 31 dicembre 2014, seguiranno le regole generali attualmente vigenti, ivi inclusa la verifica dell'Isee o degli altri parametri di bilancio, se il debito relativo è superiore a 50 mila euro. Questo vuol dire che, anche nelle circostanze di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità, non sarà mai concessa al contribuente "riammesso" al beneficio la possibilità di accedere a un piano di rateazione straordinario fino a dieci anni. Per effetto della riammissione e della regolarità dei pagamenti, infatti, se non vi ha già provveduto, l'agente della riscossione non potrà iscrivere alcuna ipoteca sui beni immobili del debitore, né potrà attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le regole per le scritture

Prova con vincoli sull'occultamento

A.I.

IL PUNTO CRITICO

Per il reato non è sufficiente
la mancata esibizione
dell'attestazione
che i prospetti sono detenuti
da un professionista

Per provare il reato di **occultamento delle scritture contabili** da parte del **contribuente** che afferma di averle tenute presso il **consulente** non è sufficiente la mancata esibizione dell'attestazione prevista dalla normativa fiscale. A precisarlo è la Corte di cassazione, sezione terza penale, con la sentenza n. 11479 depositata ieri.

Un contribuente, titolare di una ditta individuale, era stato accusato di aver distrutto le scritture contabili e i documenti, la cui tenuta era obbligatoria (articolo 10, decreto legislativo 74/2000). L'imputato si difendeva evidenziando che in occasione della verifica, la documentazione era detenuta dal commercialista di fiducia il quale, nonostante la richiesta, non l'aveva consegnata. Il tribunale accoglieva la tesi difensiva, confermando una piena assoluzione, anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate da alcuni testimoni che, all'epoca dei fatti, avevano avuto rapporti diretti con il professionista del contribuente. Il Pm impugnava la sentenza di assoluzione alla Corte d'appello che giungeva a conclusione opposta. Il giudice di secondo grado affermava, in buona sostanza, che l'imputato era evasore totale e non vi era alcuna delega scritta che confermasse la tenuta delle scritture contabili dal commercialista. Il contribuente ricorreva allora per Cassazione lamentando un vizio di motivazione della decisione d'appello, poiché quando il giudice decide di riformare integralmente la sentenza precedente, non è sufficiente fornire una lettura alternativa dello stesso materiale probatorio, ma è obbligato a una motivazione puntuale. La Corte, condividendo le eccezioni difensive ha ritenuto fondato il ricorso dell'imputato. Innanzitutto ha confermato il vizio di motivazione affermando che se il contribuente dichiara di detenere le scritture presso altri soggetti deve esibire l'attestazione dei soggetti con la specifica di quanto esattamente in loro possesso.

Tuttavia, i giudici di legittimità hanno precisato che l'unica conseguenza espressamente prevista dalla norma per la mancata esibizione dell'attestazione o per il rifiuto del soggetto terzo all'esibizione è l'impossibilità di produrli in favore del contribuente nelle fasi successive sia amministrative sia giudiziarie (così come previsto dall'articolo 53 del Dpr 633/72). Ne consegue che la mancata esibizione di per sé non può provare l'omessa tenuta delle scritture contabili. Nel processo penale, peraltro, non esistono prove legali poiché c'è il principio del libero convincimento del giudice che, pur in assenza di prove documentali, può ricavare il convincimento da altri elementi. Nella specie, solo il giudice di prime cure aveva tratto le proprie conclusioni dall'insieme delle testimonianze e la decisione era adeguatamente motivata. In sostanza per affermare che il commercialista non deteneva i registri (come sostenuto dall'imputato), il giudice non poteva basarsi solo sull'assenza dell'attestazione che il professionista avrebbe dovuto rilasciare al suo cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamenti. Le sentenze della Corte di cassazione spingono verso una tutela sempre più intensa del contribuente FOCUS

Contraddittorio al centro del processo

Passaggio necessario per controlli «in sede», redditometro e indagini finanziarie
Laura Ambrosi Antonio Iorio

Contraddittorio sempre più centrale per la validità degli **accertamenti**, dalle ultime pronunce dei giudici di legittimità. L'istituto ha infatti assunto un ruolo fondamentale nel **procedimento di rettifica** dei tributi e di contestazione delle **sanzioni**, tanto da inficiarne la legittimità ove non venga svolto.

Nel nostro ordinamento tributario, salvo alcune specifiche ipotesi, come per esempio il nuovo redditometro o gli accertamenti discendenti da operazioni potenzialmente elusive, non è previsto un generale obbligo per gli uffici di riconoscere il diritto al contraddittorio preventivo del contribuente sottoposto a controllo.

La delega fiscale, infatti, esorta il legislatore delegato a rafforzare tale istituto nella fase di indagine e di subordinare ad esso i successivi atti di accertamento e di liquidazione.

In assenza, a oggi, di una norma di carattere generale, la giurisprudenza è ondivaga, anche se negli ultimi mesi la Corte di Cassazione sembra aver assunto una posizione di favore verso il contribuente. Occorre tuttavia operare un distinguo tra le varie tipologie di attività svolte dall'amministrazione.

In caso di verifiche fiscali presso il contribuente, le Sezioni unite (sentenza 18184/2013) hanno ritenuto che la violazione del termine di 60 giorni, previsto dallo Statuto per la presentazione di memorie dopo il termine del controllo, comporti l'illegittimità dell'atto in quanto fa venir meno il fondamentale diritto al contraddittorio. Ciò anche se in concreto il contribuente non si sia avvalso di tale facoltà.

Alcuni contrasti interpretativi riguardano, invece, i controlli cosiddetti "a tavolino", svolti direttamente nell'ufficio degli accertatori, per i quali normalmente il contribuente scopre della pretesa solo con la notifica del provvedimento finale (ad esempio medie di settore, indagini bancarie, presunzioni fondate su dati reperiti nelle banche dati, eccetera).

La Corte di Giustizia europea ha ripetutamente affermato che il diritto al contraddittorio comporta che ogni individuo debba essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale lesivo: Postula quindi la necessità che il contribuente sia messo al corrente delle contestazioni che l'amministrazione finanziaria intenda muovergli, per manifestare utilmente il proprio punto di vista.

Ne consegue che non dovrebbero esistere controlli di "serie A", per i quali spetta la possibilità di conferire con l'ufficio prima dell'atto, e di "serie B" che precludono al diritto preventivo.

Sempre secondo le Sezioni unite (sentenza 19667/2014), ogni volta che viene adottato un provvedimento lesivo dei diritti e degli interessi del contribuente, l'amministrazione è tenuta ad attivare, a pena di invalidità dell'atto, il contraddittorio preventivo, indipendentemente dal fatto che ciò sia previsto espressamente da una norma.

Nonostante tale chiara ed esplicita pronuncia di estensione del diritto al contraddittorio preventivo a tutte le attività di controllo, pena la lesione dei principi comunitari, con l'ordinanza 527/2015 la Cassazione ha rimesso nuovamente alle Sezioni unite la decisione sulla spettanza del diritto e anche sull'obbligatorietà di redazione di un verbale conclusivo della fase istruttoria per gli accertamenti "a tavolino". Il collegio rimettente, pur riconoscendo i principi sino ad ora affermati (Cassazione Sezioni unite, sentenza 19667/2014), ha evidenziato che il legislatore, quando ha inteso introdurre tale obblighi, lo ha previsto espressamente.

Nell'attesa di questa decisione, va segnalata la sentenza 4314/2015, con la quale la Cassazione ha, forse per la prima volta, affermato che anche in tema di indagini bancarie è necessario attivare il contraddittorio prima dell'emissione dell'atto. Anche i giudici di merito sembrano sempre più orientati a uniformarsi al principio delle Sezioni unite: tra le più recenti prese di posizione in tal senso si segnala la Ctr Lombardia (n. 864/30/2015) che ha dichiarato l'illegittimità di un accertamento relativo ad una plusvalenza da cessione immobiliare poiché l'Agenzia non aveva emesso il verbale conclusivo alla fase istruttoria e, in ogni caso, non aveva rispettato il

termine di 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

L'INCONTRO PRIMA DELL'ATTO

Secondo i principi sanciti anche dalla Corte di giustizia prima dell'emissione di un provvedimento che può influire sul patrimonio del contribuente, lo stesso deve essere convocato al fine di poter tempestivamente attivare la propria difesa. Occorre così verificare se il contribuente prima della notifica della pretesa è stato convocato dall'ufficio per fornire spiegazioni a riguardo del rilievo contestato. In assenza di tale fase, si potrebbe eccepire nel ricorso la violazione del diritto di contraddittorio

IL CONTRADDITTORIO FORMALE

Gli uffici invitano i contribuenti a fornire chiarimenti su specifiche posizioni, come per esempio sulle cessioni di immobili per il calcolo della plusvalenza, sulle indagini bancarie o sulle verifiche per le medie di settore.

Tale ipotesi concretizza una sorta di contraddittorio solo formale poiché il contribuente non è stato messo nella condizione di poter anticipare le proprie difese non conoscendo la posizione dell'ufficio

LA MOTIVAZIONE DELL'ATTO

Se la fase del contraddittorio è stata regolarmente eseguita occorre verificare che nell'atto notificato al contribuente siano indicati i motivi di rigetto delle difese prodotte dal contribuente.

Fraasi stereotipate prive di significato potrebbero non essere sufficienti per giustificare la posizione dell'ufficio e pertanto occorre eccepire nel ricorso introduttivo il vizio di motivazione del provvedimento

IL RICORSO DEL CONTRIBUENTE

Soprattutto nell'attesa che le Sezioni unite decidano sull'obbligatorietà o meno del contraddittorio preventivo anche per gli accertamenti a tavolino, è necessario che il ricorrente sollevi possibili violazioni in tal senso già nel ricorso in primo grado al fine di non precludersi tale possibilità. Occorre così eccepire:

- a) l'assenza del contraddittorio in termini sostanziali,
- b) l'assenza del verbale conclusivo
- c) l'eventuale vizio di motivazione del provvedimento emesso

Valore aggiunto. Le risposte del ministero dell'Economia alla commissione Finanze della Camera

Reverse charge, arriva la circolare

Per individuare i servizi coinvolti la guida verrà dai codici attività
Matteo Balzanelli

IL QUADRO

Il riferimento diventa

la tabella Ateco 2007

Da «perdonare» le sanzioni

per errori commessi

prima delle istruzioni

Ai fini dell'individuazione dei servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e completamento di edifici da assoggettare a **reverse charge** sarà presumibilmente utilizzato un criterio fondato sul riferimento ai **codici attività**. A breve sarà comunque emanata un'apposita circolare esplicativa da parte delle Entrate. In questo senso si è espresso il sottosegretario onorevole Zanetti in occasione di una domanda posta in sede di question time, alla VI commissione Finanze. Altra risposta è giunta con riferimento alla fatturazione elettronica ed all'applicazione dello *split payment*.

A quasi tre mesi dall'introduzione del reverse charge per le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici (articolo 17, comma 6, lettera a-ter, Dpr n. 633/72) viene reso noto che è imminente l'emanazione di una circolare esplicativa.

Nel question time di ieri viene comunque anticipato quello che dovrebbe essere l'orientamento di fondo nell'applicazione della nuova disposizione normativa: i servizi in oggetto saranno presumibilmente individuati utilizzando un criterio basato sul riferimento ai codici attività della Tabella Ateco 2007. Dalla formulazione della risposta potrebbe quindi essere possibile una interpretazione che si distacca dal dato letterale della norma e privilegia l'identificazione del prestatore. Questo in una logica di semplificazione e allo scopo di evitare incertezze interpretative. Nella risposta viene inoltre evidenziato che una simile lettura risulta conforme ai criteri adottati per la determinazione degli effetti finanziari della norma. Nella relazione tecnica alla legge di Stabilità si legge, infatti, che la disposizione opera in determinati settori considerati ad alto rischio e che la stima del maggior gettito derivante dall'entrata in vigore della disposizione fa, prudenzialmente, esclusivo riferimento all'introduzione del reverse charge per le prestazioni di servizi di pulizia (codice Ateco 81.2), nonché per le prestazioni di servizi di demolizione, installazione di impianti e completamento di edifici (codice Ateco 43, edilizia specializzata).

Non resta tuttavia che attendere la circolare esplicativa per conoscere l'orientamento definitivo delle Entrate e sciogliere i dubbi ancora latenti. Ragionevolmente, dovranno comunque essere "condonati" eventuali comportamenti non conformi all'interpretazione delle Entrate, nel senso di prevedere la non applicazione di sanzioni fino alla pubblicazione della circolare, vista l'effettiva difficoltà nell'interpretazione della norma.

Il sottosegretario Zanetti risponde poi in merito all'ambito di applicazione della fatturazione elettronica e dello split payment. Il caso è quello delle operazioni effettuate nei confronti delle amministrazioni dei beni di uso civico della Provincia di Bolzano. Considerata la natura di dette amministrazioni, e sentiti gli uffici dell'Amministrazione finanziaria, è stato ritenuto che queste possano rientrare nell'ambito soggettivo di applicazione della fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni. Per contro, considerata la loro natura di enti pubblici non economici, in linea con quanto sostenuto nella Cm n. 1/15, le amministrazioni dei beni di uso civico della Provincia di Bolzano non rientrano in alcuna delle categorie previste dall'articolo 17-ter del Dpr: n. 633/72, quali destinatarie del meccanismo dello split payment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01 la circolare in arrivo

È prossima alla pubblicazione la circolare esplicativa del reverse charge, meccanismo introdotto per le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici.

Nel question time che si è svolto ieri, in commissione Finanze, il sottosegretario Zanetti, ha anticipato quello che dovrebbe essere l'orientamento di fondo nell'applicazione della nuova disposizione normativa: i servizi in oggetto saranno presumibilmente individuati utilizzando un criterio basato sul riferimento ai codici attività della Tabella Ateco 2007. Le indicazioni non paiono tuttavia ancora dirimenti

02 le operazioni

Le operazioni effettuate nei confronti delle Amministrazioni dei beni di uso civico della Provincia di Bolzano rientrano nell'ambito soggettivo di applicazione della fatturazione elettronica ma non nel meccanismo dello split payment

03 vendite a distanza

Per quanto riguarda le vendite a distanza di vino ed alcolici la tassazione prevista ai fini Iva avviene sempre nel Paese di destino, ciò comportando l'obbligo di identificarsi o nominare un rappresentante fiscale. questo indipendentemente dall'ammontare delle vendite. Tale impostazione prevista non può essere modificata in quanto discende direttamente dalla normativa comunitaria. Solo se il trasporto è effettuato dall'acquirente si applica l'Iva italiana, ossia quella del Paese di origine

Voluntary disclosure. Per gli anni anteriori al 2009 è sufficiente fornire la documentazione sulle attività possedute

Rientro, linea soft sul passato

Regole più severe se i beni sono stati trasferiti in Paesi «non collaborativi»

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Tra i chiarimenti sulla voluntary disclosure contenuti nella circolare 10/E del 13 marzo spicca, come abbiamo messo in luce nei primi commenti, quello relativo alle attività possedute negli anni che precedono quelli interessati dalla istanza di sanatoria. In particolare, l'agenzia delle Entrate precisa che «per gli investimenti e le attività detenute all'estero senza soluzione di continuità già a partire da periodi di imposta per i quali è decaduta la potestà di accertamento, il contribuente non dovrà puntualmente spiegarne l'origine, ma sarà sufficiente che fornisca documentazione attestante la precedente esistenza».

Si tratta di una presa di posizione estremamente utile, poiché molti contribuenti che si stavano avvicinando alla disclosure erano preoccupati di dovere dare spiegazioni su fatti risalenti ad anni più lontani che, pur non avendo rilevanza fiscale, potevano creare loro problemi su altri aspetti (riservatezza, rapporti con familiari, soci, soggetti terzi). L'affermazione della circolare, che viene fatta a proposito della valenza reddituale delle somme estere (paragrafo 1.2.2), va poi incrociata con le precisazioni in materia di regolarizzazione delle omissioni nel quadro Rw. Nel paragrafo 5.1 viene chiarito che, qualora non operi il raddoppio dei termini e quindi in caso di paese black list collaborativo, «la documentazione che dovrà essere prodotta con riferimento alle violazioni dichiarative in materia di monitoraggio fiscale riguarderà la riconducibilità e la localizzazione dell'attività in capo al contribuente ed il valore delle attività che doveva essere indicato nel quadro Rw in ciascuna delle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta dal 2009 al 2013».

Proviamo a tradurre queste affermazioni in comportamenti operativi, ipotizzando il caso (che è quello più diffuso) in cui la collaborazione riguardi somme detenute in Svizzera, Monaco o Liechtenstein. Gli anni di riferimento della disclosure iniziano dal 2010 ai fini reddituali e dal 2009 ai fini del monitoraggio fiscale. È evidente quindi che i documenti che dovranno sicuramente essere prodotti in allegato all'istanza devono riguardare: le consistenze finali del 2009; le movimentazioni e le consistenze finali dal 2010 al 2013.

Va ricordato tuttavia che in un altro passaggio la circolare evidenzia quanto segue: «se un contribuente nel corso del 2004 ha costituito delle attività finanziarie a Panama depositandole presso un intermediario locale e, nel 2008, ha trasferito dette attività presso un intermediario svizzero, dal momento che per le annualità dal 2004 al 2007 le attività sono state illecitamente detenute in un Paese che non ha stipulato l'accordo, per tali periodi d'imposta le violazioni in materia di monitoraggio fiscale dovranno essere oggetto della procedura, operando in tali casi il disposto di cui all'articolo 12, comma 2-ter del decreto legge n. 78 del 2009».

Ci chiediamo quindi cosa debba essere documentato a proposito dei periodi precedenti il 2009. Seguendo le indicazioni della circolare, sembrerebbe che, sia ai fini del monitoraggio sia ai fini delle imposte sui redditi, anche se possiamo limitare i conteggi e i valori rilevanti ai fini della disclosure dal 2009 al 2013, vi sia comunque un'esigenza ulteriore, dato che occorre dimostrare:

- la precedente esistenza;
- la detenzione senza soluzione di continuità.

Chiariamo questo aspetto con un esempio: se un contribuente dimostra che le attività sono sempre rimaste in Svizzera, tutte le richieste sono soddisfatte; all'agenzia basta verificare, in pratica, che negli anni precedenti quelli ordinari non ci siano provenienze o spostamenti temporanei di attività in paesi black list non collaborativi. Se così fosse, infatti, la disclosure dovrebbe estendersi anche a questi anni, visto che per essi il raddoppio dei termini di accertamento (e di irrogazione delle sanzioni per il monitoraggio) opera appieno.

Precisiamo che il raddoppio non si applicherebbe, invece, se ci fossero stati spostamenti di attività, ma sempre nell'ambito di paesi collaborativi (si pensi all'esempio di attività detenute a Montecarlo fino al 2008 e trasferite in Svizzera dal 2009). È da ritenere, in un'ottica di semplificazione della procedura, che la

documentazione relativa agli anni pregressi potrebbe limitarsi ai saldi finali dei singoli anni dal 2004 in poi, se da tali documenti si evince con chiarezza la continuità della permanenza delle somme. In ogni caso la conclusione a cui si arriva è che la documentazione va recuperata dal 2004 in avanti, anche se in molti casi sarà utilizzata solo dal 2009. Infine, una precisazione doverosa riguarda il raccordo di queste conclusioni con gli aspetti penali: finché vige l'attuale sistema, è possibile che le richieste dell'amministrazione, in materia di documentazione, siano maggiori, in quanto l'analisi della movimentazione dei conti negli anni dal 2006 (dichiarazione infedele) o dal 2004 (dichiarazione omessa) potrebbe servire a rilevare l'esistenza di fattispecie reddituali penalmente rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dimostrazione della detenzione in Paesi collaborativi senza soluzione di continuità Ipotizziamo che la disclosure riguardi attività detenute da sempre in Svizzera 2004 DOCUMENTI CONTROLLI 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Attività da indicare nel quadro Rw Le attività non devono essere state trasferite da/in Paesi black list non collaborativi Ricostruzione dei redditi, dei rendimenti esteri e dei valori da indicare nel quadro Rw Analisi dei documenti a fini reddituali e di monitoraggio fiscale Documento Dichiarazione

50.000

I contribuenti coinvolti

Le prime stime tra persone

fisiche ed enti

8 miliardi

I possibili incassi

La forchetta ipotizzata al Governo oscilla tra i 5 e gli 8 miliardi

2009

Il punto di riferimento

La prima annualità rilevante ai fini del monitoraggio fiscale

Foto:

L'ESEMPIO

La riforma. Gli esperti: i livelli individuale e collettivo favoriscano un welfare d'avanguardia

Contrattazione innovativa in linea con il Jobs Act

Claudio Tucci

I punti fermi

Maresca: si può negoziare sull'anzianità convenzionale

Mainardi: regole diverse rispetto alle tutele crescenti disorientano gli operatori

ROMA

Lo sgravio contributivo previsto dalla legge di Stabilità e, dal 7 marzo, le nuove "tutele crescenti" stanno cambiando il mercato del lavoro: «Le imprese hanno riconquistato fiducia nel contratto a tempo indeterminato». Ecco perché il rapporto tra legge e contrattazione non può «porsi immediatamente in termini di contrapposizione» (per ottenere clausole di miglior favore rispetto al regime vigente). Sarebbe «un passo indietro»; mentre la vera sfida per imprese e sindacati «è quella di una contrattazione innovativa, che asseconi e rafforzi il nuovo modello di tutele, più flessibile e in linea con i paesi Ue». Per gli esperti, di diverse aree culturali, contattati dal Sole 24 Ore, la contrattazione, oggi, ha «un ruolo importante» ed è chiamata a fare «un salto di qualità». L'attuale normativa consente a un lavoratore, neo assunto o che si sposta da un'azienda a un'altra, di poter "concordare" maggiori protezioni. Il tema è delicato. Ciò non avverrà sempre, ma, forse, nei soli casi in cui l'impresa intende assumere un dipendente esperto, già occupato presso un altro datore.

«Finora il passaggio da un lavoro ad un altro avviene in base a una proposta formulata al lavoratore di una retribuzione (ma anche inquadramento) più elevata di quella percepita - spiega **Arturo Maresca** (Sapienza, Roma) -. Un'offerta di questo genere, con le nuove regole vigenti, potrebbe non essere più sufficiente ad attirare il dipendente. Qui entra in campo l'autonomia individuale. Si può guardare alle esperienze maturate nella negoziazione dei contratti di lavoro dei dirigenti. Le soluzioni possibili e variamente graduabili sono quelle che riconoscono (magari per i primi anni di lavoro) un'anzianità convenzionale ai soli fini della misura dell'indennità risarcitoria. Oppure le parti (datore e lavoratore) potrebbero predeterminare direttamente la misura dell'indennità dovuta nel caso di licenziamento illegittimo, in misura maggiore di quella legale».

Ma il vecchio articolo 18 può rientrare dalla finestra in via negoziale? «La prospettiva, da un punto di vista tecnico, è praticabile - lo si è fatto, ad esempio, per la dirigenza pubblica nel Ccnl del 2010 - evidenzia **Sandro Mainardi** (università Bologna) - ma lo stesso non può dirsi sotto il profilo dell'opportunità politica e sindacale, perché si tratterebbe di un corto circuito nel regime delle fonti e di un ritorno a uno status quo incomprensibile per gli operatori. Serve una contrattazione che si muova nel nuovo regime: per stare alla materia dei licenziamenti, uno spazio di manovra in termini estensivi è ad esempio configurabile con riguardo alla durata del preavviso, e quindi al valore della relativa indennità sostitutiva in caso di licenziamento; si possono prevedere periodi di stabilità garantita del rapporto (salva la giusta causa) per lavoratori neo-assunti che abbiano però già maturato una certa anzianità nel settore; infinite poi, per la contrattazione, sono le combinazioni possibili, a valle del licenziamento, tra outplacement e formazione, e sul finanziamento degli stessi».

E questa è la strada che indica anche **Valerio Speciale** (università di Chieti-Pescara): «Realisticamente la contrattazione può migliorare l'indennità risarcitoria o specificare meglio il concetto di fatto materiale insussistente nei casi di licenziamento disciplinare. Mi sembra più difficile che un sindacato, oggi, si sieda a un tavolo e abbia il potere di ripristinare il vecchio articolo 18. Una contrattazione davvero innovativa dovrebbe puntare sul ricollocamento dei lavoratori o attraverso un maggiore investimento nella formazione, o nell'outplacement, per esempio, facendo sì che l'impresa incrementi le risorse per aiutare il lavoratore a trovare un nuovo impiego».

«Il contenuto essenziale della riforma del lavoro che sta muovendo i primi passi sta nel passaggio da una property rule, volta a proteggere il lavoratore dal mercato, a una liability rule combinata con misure di

protezione del lavoratore nel mercato - ricorda **Pietro Ichino** (Statale di Milano, e senatore Pd) -. Il nuovo ordinamento consente all'imprenditore di pattuire con il dipendente una limitazione della propria facoltà di recesso. Ma l'imprenditore che concordasse la reintroduzione di una regola di job property rischierebbe di pregiudicare la capacità della sua azienda di valorizzare nella misura massima il lavoro dei dipendenti. E in ultima analisi farebbe un danno anche a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. L'indagato aveva pagato il bene - Non c'è prova contraria

Intestazione fittizia con sequestro

Patrizia Maciocchi

Roma

La prova che l'immobile è stato acquistato in tutto o in parte con i soldi dell'indagato è sufficiente per dare il via libera al **sequestro preventivo** sul bene intestato formalmente al familiare. A meno che i "beneficiari" non siano in grado di dimostrare la reale disponibilità sugli appartamenti.

La Corte di cassazione, con la sentenza 11497 depositata ieri, respinge un ricorso contro il decreto che disponeva il sequestro preventivo, in vista della confisca per equivalente giustificata dall'evasione fiscale, di alcuni immobili. Le case finite nel mirino, erano intestate al figlio di un consulente in infortunistica stradale e alla sua convivente.

La Cassazione precisa che certamente la legge non può frustrare la generosità di un familiare, ma neppure consentire che attraverso un escamotage si vanifichi la *ratio* della confisca per equivalente.

I giudici da parte loro avevano provato che la casa al figlio era stata comprata in parte con i soldi del padre e in parte con quelli di un suo socio, il quale tra l'altro, non si capiva a quale titolo avrebbe dovuto fare un regalo così consistente al figlio di un "collega". Alla sistemazione "logistica" della convivente del figlio aveva interamente provveduto l'indagato di tasca sua. Inutilmente la donna cerca di far valere l'esistenza di un vincolo trentennale sull'immobile in favore della sua figlia minore.

I giudici danno invece peso ad una scrittura privata con la quale la signora si impegnava, su richiesta dell'imputato, a rinunciare ad ogni pretesa sugli immobili.

La Cassazione afferma dunque che l'esborso del denaro è sufficiente a dimostrare che l'intestazione è fittizia salvo prova contraria dei diretti interessati.

Non passa neppure il tentativo del ricorrente di giocare la carta della, riconosciuta, irregolarità della perquisizione fatta dalla Guardia di finanza nel suo studio e del relativo sequestro.

La Cassazione chiarisce però che l'irregolarità formale della perquisizione può incidere solo sulla validità dell'accertamento tributario, ma non blocca l'azione penale se nel corso dell'accesso vengono acquisite cose attinenti al corpo del reato. La possibilità di sequestro non dipende, infatti, dalle modalità con la quale le «cose sequestrabili» sono state reperite ma è condizionata solo «all'accusabilità del bene» o all'assenza di divieti espliciti o desumibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Atene non ha soldi per stipendi e pensioni Servono tre miliardi per scongiurare il default

La Grecia arriva al redde rationem con la Troika senza fondi in cassa. Il governo si affida alla finanza creativa
ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia arriva al redde rationem con l'ex Troika senza soldi in cassa e si affida alla finanza creativa (leggi "gratta il fondo del barile") per trovare i 3 miliardi necessari a pagare stipendi e pensioni di marzo. Bce, Ue e Fmi - dopo aver garantito ad Atene 230 miliardi di prestiti - hanno sospeso i finanziamenti lo scorso agosto. A tenere in piedi la macchina dello Stato è da allora la liquidità - distribuita con il contagocce - girata dalla Bce alle banche elleniche per sottoscrivere i titoli di Stato in scadenza e pagare gli interessi sul debito. I NODI AL PETTINE I conti però non tornano più e i nodi sono arrivati al pettine. I greci hanno smesso di pagare le tasse da quando sono state convocate le elezioni (solo a gennaio è mancato all'appello un miliardo di entrate fiscali). La corsa ai bancomat ha fatto sparire in due mesi dai caveau degli istituti di credito 25 miliardi - il 15% dei depositi - di cui 600 milioni negli ultimi tre giorni. Le cose non vanno meglio oltrefrontiera. Bce, Ue e Fmi, irritate dall'impasse nei negoziati, hanno stretto i cordoni della borsa: l'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi è bloccata fino all'ok al piano di riforme e i tecnici di Eurotower hanno suggerito ieri al Board della banca centrale - che ha respinto la proposta - di impedire alle banche elleniche di comprare nuovi titoli di stato («troppo rischiosi»).

Risultato: la Grecia rischia di finire in bancarotta senza aver nemmeno iniziato a discutere davvero con i creditori: «Servono subito 2-3 miliardi per evitare il crac», ha detto allarmatissimo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Mentre Yanis Dragasakis, il vicepremier che sembra aver rubato un po' di spazio sui temi economici al ministro delle finanze Yanis Varoufakis, ha ammesso per la prima volta che esiste un «problema di finanziamenti da affrontare subito».

IL CAPPIO AL COLLO Nessuno si stupisce più di tanto. L'arma della liquidità - come molti immaginavano - è il vero bazooka con cui l'ex Troika vuol costringere Atene ad accettare la sua ricetta per salvare il paese. Il Governo ha provato a mettere qualche toppa per non finire all'angolo.

Ha approvato una legge che gli consente di mettere mano alle riserve di liquidità dei fondi pensione, ha sbloccato (con il tacito assenso Ue) 550 milioni del fondo salva-banche, ha approvato un condono fiscale che cancella le sanzioni chi paga subito gli arretrati con l'erario, ha chiesto alle municipalizzate di usare le riserve in cassa per sottoscrivere titoli di stato.

Mosse disperate. Inutili perchè le uscite, purtroppo, sono più delle entrate. A poco servono pure gli 875 euro che una coppia tedesca ha regalato ieri ad Atene come risarcimento per i danni di guerra: solo questo mese sono stati ripagati 1,5 miliardi di prestiti al Fondo Monetario (altri 350 milioni sono in calendario venerdì), nelle prossime ore dovrebbe scadere un derivato confezionato da Goldman Sachs nel 2000 per consentire alla Grecia l'ingresso nell'euro. Entro maggio ci sono da pagare altri 4,5 miliardi di interessi mentre tra luglio ed agosto scadono 6,7 miliardi di prestiti Bce. Un circolo vizioso in cui i debiti pagano i debiti: dei 230 miliardi di prestiti dell'ex Troika - stima Macropolis - solo l'11% è arrivato davvero ai greci mentre il resto se n'è andato in interessi e salvataggi di banche e creditori. LE RICHIESTE DI TSIPRAS La liquidità sarà dunque il tema principe dei bilaterali di queste ore. Cosa chiede Tsipras? Tre cose (non obbligatoriamente tutte): la restituzione degli 1,9 miliardi di profitti fatti dalla Bce su titoli di stato ellenici; lo sblocco di una parte dell'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi; l'ok all'emissione di nuovi titoli di Stato - il tetto di 15 miliardi è già stato raggiunto - assieme al via libera a nuovi finanziamenti di emergenza dalla Bce. Ossigeno necessario per prendere fiato e poi discutere di riforme. Cosa può offrire in cambio? Un ammorbidimento della linea muro contro muro con i creditori e l'impegno a far decollare in tempi stretti un "pacchetto-base" di riforme chieste dall'ex Troika. «L'unica linea rossa che non vogliamo valicare è quella di nuove misure d'austerità», ha detto un dialogante Tsipras. Il tempo delle parole, minaccia l'Europa, è finito. Servono i fatti. Senza soldi (e con la

sinistra di Syriza che lo attende al varco), il premier ellenico si giocherà in queste ore una partita decisiva in cui si misurerà non solo la sua statura politica ma soprattutto la possibilità per la Grecia di rimanere davvero nell'euro.

REPUBBLICA.IT Sul sito di Repubblica aggiornamenti in tempo reale sui principali mercati finanziari e tutte le notizie economiche

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.ecb.europa.eu

Foto: IL DONO Una coppia di tedeschi in vacanza in Grecia ha donato 875 euro al Comune di Nafplio come contributo al risarcimento per i danni fatti dal Terzo Reich

Foto: TENSIONI Nella foto qui a fianco, il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis Nelle altre foto, immagini della crisi economica nelle strade di Atene Il caso greco è stato al centro del vertice di emergenza di ieri notte a Bruxelles, iniziato dopo la conclusione del Consiglio europeo

IL CASO/ LA BANCA CENTRALE CONFERMA IL CONSOLIDARSI DELLA RIPRESA

Scontro tra la Bce e Roma "Siete in ritardo sul debito" la replica: "Opinione parziale"L'Eurotower: "In Italia c'è scostamento dallo sforzo strutturale richiesto dalle regole"
VALENTINA CONTE

ROMA. Italia ancora bocciata sul fronte del debito pubblico. Lo «scostamento dallo sforzo strutturale richiesto dalla regola del debito», scrive la Bce nel bollettino economico diffuso ieri, è ancora «notevole». La regola «si rispetta anche se si fanno le riforme in modo deciso», replica secco in mattinata il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Mentre il suo dicastero rincara in serata, definendo «quanto meno parziale» l'opinione della Bce secondo cui la correzione strutturale del deficit italiano sarebbe un mero effetto del calo dei pagamenti di interessi. Bollando come «informazioni imprecise» quelle del bollettino. E infine ribadendo che «l'Eurogruppo a dicembre non chiedeva misure aggiuntive». Polemica che si fa rovente, dunque. Per nulla stemperata dalle rassicurazioni del vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, che ripete di essere «al corrente delle critiche della Bce» e di continuare a monitorare paesi come Italia e Belgio. Ritenendo però non necessario aprire una procedura per deficit eccessivo, anche grazie allo sforzo fatto sulle riforme.

Sforzo non del tutto sufficiente per l'istituto di Francoforte che anzi bacchetta il ritmo «piuttosto lento» della loro attuazione nell'Eurozona, ostacolo per una ripresa «più robusta», inadatto a contrastare «la gravità degli squilibri» che al contrario «sta aumentando in diversi paesi», e in maniera «preoccupante». Come appunto avviene per l'Italia. Il messaggio recapitato al governo Renzi è chiaro. Con un debito così alto e la scampata procedura (sconto non del tutto condiviso dalla Bce), occorrono altre spinte all'economia, benché la ripresa sia alle porte. «L'Italia necessita di ulteriori riforme strutturali per accrescere il prodotto potenziale», scrive la Bce. Riforme «significative», portate completamente a termine, come nuovi interventi nel mercato del lavoro e nel campo delle liberalizzazioni che spingerebbero il Pil italiano di «oltre il 10% nel lungo periodo».

Più in generale, la Bce rivede al rialzo le stime sul Pil dell'area euro (+1,5% quest'anno), grazie al calo del petrolio, all'indebolimento dell'euro e all'impatto del quantitative easing, il programma di acquisto di titoli messo in campo da qualche giorno. Sonoramente bocciato però ieri dall'agenzia di rating Standard & Poor's. Perché «può essere controproducente nel lungo periodo, se porta la politica a cullarsi negli allori, mettendo sotto ulteriore pressione i rating sovrani».

Foto: IL BANCHIERE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

Recupero evasione, record di 14 miliardi

Bilancio positivo dell'Agenzia delle Entrate, che rischia il tilt per lo stop della Consulta alla nomina dei dirigenti. Il direttore Orlandi chiede una rapida conclusione del contenzioso. Temporaneamente scatteranno "incarichi speciali"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Record nella lotta all'evasione nel 2014: sono stati incassati 14,2 miliardi, circa l'8 per cento in più rispetto al 2013.

Ma il risultato quest'anno è «rischio», come spiega la stessa direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi che ieri ha presentato i risultati dell'attività dell'organismo. Il riferimento è alla recente sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato «illegittima» la posizione di circa 800 dirigenti dell'Agenzia (su 1.100) che sono stati promossi attraverso contratti interni e per i quali non è stata espletata una procedura di concorso. Benché, come ha assicurato il ministro dell'Economia Padoan, presente all'evento, «non è posta in discussione la legittimità degli atti» e dunque non è all'orizzonte un pauroso contenzioso fiscale, la situazione resta critica. Infatti, come ha spiegato Rossella Orlandi con un vena di commozione, c'è «il rischio di bloccare l'attività per mancanza di leve di comando» e dunque ci vuole una «rapida soluzione». Anche su questo punto, tuttavia c'è l'assicurazione di Padoan che ha annunciato di voler risolvere il problema «alla radice». E' possibile che nell'immediato la situazione venga sanata con «incarichi speciali» affidati ai funzionari per mantenerli nella posizione dirigenziale, che successivamente parta un concorso e infine si passi ad una riforma generale delle Agenzie. Nel frattempo la lotta all'evasione «migliora», come ha ricordato Padoan anche se, ha sottolineato Rossella Orlandi, il fenomeno ha ancora tassi «estremamente alti, molto alti». L'attività dell'Agenzia, e dei suoi 40.479 dipendenti, tuttavia si sintetizza in cifre positive anche in una dimensione pluriennale: dai 4,4 miliardi del 2006 la crescita del recupero di evasione è stata del 220 per cento. Anche la «produttività» dell'Agenzia è in aumento: nel 2014 gli accertamenti sono diminuiti del 4,4 per cento, ma la maggiore imposta «scovata» è aumentata di 6 punti percentuali.

Fari accesi sull'attività di semplificazione che fa perno sull'imminente operazione del «730 precompilato». «Semplificare rende più facile l'attività economica e sarà più facile investire in Italia», ha detto Padoan facendo riferimento anche alla fatturazione elettronica (sono state emesse già 2,7 milioni di e-fatture, tra poco partirà anche per Asl e enti locali e successivamente investirà i privati) e al modello «precompilato» anche per l'Iva (cui ha fatto riferimento il viceministro all'Economia Casero).

L'operazione 730 precompilato, di cui sono state presentate le «maschere» Web (e alle quali si potrà accedere con «pin» dell'Agenzia o dell'Inps), scatterà da metà aprile toccherà oltre 20 milioni di contribuenti tra lavoratori e pensionati. «Un cambiamento epocale», lo ha definito Padoan che permetterà di dire addio a quello che secondo Rossella Orlandi è stato fino ad oggi «un 730 lunare».

I NUMERI

50 mln FATTURE ELETTRONICHE A fine mese saranno 50 milioni le fatture elettroniche in tutte le amministrazioni

62 mln RIFORMA CATASTALE La riforma del catasto interesserà 62 milioni di immobili, ha detto la Orlandi

13 mld RIMBORSI FISCALI Nel 2014 sono stati rimborsati 3,2 milioni di italiani con 13 miliardi PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.gov.it www.gruppoequititalia.it

L'INTERVISTA/ IL SOTTOSEGRETARIO ZANETTI: BISOGNA ARRIVARE A UNA RIFORMA CHE PORTI A UN MAGGIOR CONTROLLO DEL MINISTERO

"Subito una soluzione, poi via ai concorsi"

(r.p.)

ROMA. «Subito un meccanismo tampone per evitare che ci siano dirigenti "decapitati", poi un legittimo concorso e infine una riforma generale delle Agenzie fiscali». Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, annuncia una soluzione dopo la sentenza della Corte costituzionale sui dirigenti "illegittimi" dell'Agenzia delle entrate.

Sottosegretario, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi 800 dirigenti. Come si è potuti arrivare a questa situazione? «E' il punto di arrivo di una situazione che si trascina fin dalla nascita delle Agenzie: si è cominciato a non fare concorsi pubblici perché in prima battuta sono state confermate le posizioni dirigenziali dei vecchi uffici delle imposte, poi sono arrivati gli incarichi fiduciari». La responsabilità di chi è? «Da una parte si è voluta rispettare l'autonomia delle Agenzie, ma dall'altra non si sono fatti concorsi. Così per responsabilità di chi ha gestito l'Agenzia per tanti anni, come ad esempio Attilio Befera, e meno per colpa degli attuali vertici, l'Agenzia è stata lasciata in un limbo».

La lotta all'evasione fiscale è una delle emergenze del paese, ora c'è il rischio di indebolire la struttura? «C'è un danno di immagine oggettivo se chi ha il compito nobile di contrastare l'elusione ha in pratica aggirato le norme per le assunzioni pubbliche. Con questa sentenza tutti gli incarichi sono illegittimi e tutti i dirigenti retroagiscono a semplici funzionari. Si aprono problemi significativi nell'immediato che potrebbero essere tuttavia risolti ricorrendo alla prassi delle «posizioni organizzative speciali», in pratica un funzionario con i «galloni». E' un escamotage: la via maestra resta quella di fare un concorso pubblico di accesso alla dirigenza in tempi rapidi».

E in seguito? «Bisogna mettere mano ai rapporti tra ministero dell'Economia e le varie agenzie».

Perché? «Oggi la potenza di fuoco è troppo sbilanciata a favore delle Agenzie che invece di essere un braccio operativo e fare accertamento e prelievo si occupano anche dello studio della normativa e dell'interpretazione. Il Mef diventa quasi un committente. Bisogna riportare risorse al ministero dell'Economia, altrimenti si rischia di frenare riforme come quelle previste dalla delega fiscale».

Il governo pensa ad una riforma? «Sono fiducioso che questa crisi delle Agenzie nate nel 2001 possa portare ad una revisione dopo quindici anni di vita di queste strutture. Il nucleo di partenza di un possibile strumento normativo è già contenuto nel decreto Madia dove si prevede un riequilibrio dei rapporti tra ministeri, agenzie, authority e enti».

Il ministro Padoa-Schioppa e la direttrice Orlandi hanno espresso solidarietà ai dipendenti. C'è preoccupazione per la loro condizione? «Va da sé che anch'io esprimo solidarietà, però aggiungo che altrettanta solidarietà va alle decine di migliaia di dipendenti dell'Agenzia che in quindici anni non hanno mai potuto misurarsi in un concorso pubblico per avanzare nella loro carriera».

Foto: AL GOVERNO Enrico Zanetti, di Scelta Civica, è sottosegretario all'Economia

Foto: Oggi la potenza di fuoco è sbilanciata a favore delle Agenzie, che devono essere un braccio operativo

I dati dell'Agenzia delle entrate

Un terzo delle Pmi ha pagato tangenti Meno del 10% denuncia

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Non solo bustarelle. Ma posti di lavoro per figli e nipoti, agevolazioni, ristrutturazioni gratuite di appartamenti privati. Vale per i grandi appalti ma anche per le commesse delle piccole e medie imprese: secondo un'indagine dell'«Adnkronos», il 35% delle Pmi interpellate tramite diverse associazioni d'impresa, circa mille distribuite su tutto il territorio nazionale, ammette di aver pagato u n a t a n g e n t e, s o t t o u n a qualsiasi forma. E tra le imp re s e c h e a m m e t t o n o d i aver praticato la corruzione 3 su 4 indicano forme «alternative» al tradizionale pagamento in denaro. Misure inevitabili per ottenere il timbro giusto o anche, semplicemente, per accedere a una commessa, visto che più della metà delle imprese interpellate (51%) sostiene di aver rifiutato almeno una richiesta di denaro per concludere un affare nel corso dell'ultimo anno. Altrettanto allarmante il dato che riguarda le mancate denunce: delle imprese che hanno ricevuto richieste di denaro, meno del 10% si è rivolta alle forze dell'ordine. Chiara, dunque, la rassegnazione degli imprenditori di fronte a quello che viene percepito come un «sistema consolidato»: il 55% delle imprese interpellate pensa che le proprie possibilità di chiudere affari sia influenzata da tangenti pagate da altri. E l'evasione fiscale resta in Italia ancora a livelli «estremamente alti, troppo alti», secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi; ma i continui sforzi nella lotta al sommerso starebbero dando qualche risultato. Nel 2014, infatti, l'incasso recuperato dalle attività in nero è salito a 14,2 miliardi, oltre un miliardo in più rispetto al 2013. «Un traguardo mai raggiunto prima», dice Orlandi, alle prese con la sentenza della Consulta che ha trasformato in illegittime le nomine di tantissimi dirigenti. Per ridurre l'evasione, Orlandi punta «sulla collaborazione tra fisco e contribuente», considerata parte essenziale della strategia fiscale del governo. Lotta incisiva contro i fenomeni fraudolenti e cooperazione camminano di pari passo e a dimostrarlo sono i dati 2014: in un triennio i ricorsi fiscali sono stati quasi dimezzati grazie alla mediazione, passando dai 171 mila del 2011 ai 90 mila del 2014. Lo scorso anno sono stati inoltre rimborsati 13 miliardi di euro a 3 milioni di cittadini e imprese. E quest'anno parte il 730 precompilato.

Debito pubblico, duro scontro fra Bce e Tesoro

Luca Cifoni

Uno scontro a distanza probabilmente senza precedenti, pur se combattuto con i toni apparentemente freddi delle percentuali: è andato in scena ieri tra la Banca centrale europea e il ministero dell'Economia. Il Bollettino mensile della Bce conteneva alcune critiche agli squilibri di bilancio nei Paesi dell'Eurozona, e rilievi particolari al nostro Paese per il mancato rispetto della regola relativa alla riduzione del debito. Ma a irritare il ministro Padoan è stato soprattutto un riquadro. A pag. 15`

IL DUELLO R O M A Uno scontro a distanza probabilmente senza precedenti, pur se combattuto con i toni apparentemente freddi delle percentuali: è andato in scena ieri tra la Banca centrale europea e il ministero dell'Economia. Il Bollettino mensile della Bce conteneva alcune critiche agli squilibri di bilancio nei Paesi dell'Eurozona, e rilievi particolari al nostro Paese per il mancato rispetto della regola relativa alla riduzione del debito. Ma a irritare il ministro Padoan è stato soprattutto un riquadro nel testo, il numero 7, che riporta una sintesi dell'opinione espressa dalla Commissione europea sul documento programmatico di bilancio che lo scorso autunno Roma ha inviato a Bruxelles. Questa sintesi secondo il Mef contiene «informazioni imprecise», in particolare quella secondo cui il miglioramento strutturale di bilancio realizzato dall'Italia è insufficiente e dovuto al calo degli interessi sul debito (quindi in sostanza non sarebbe merito del governo).

LE PREOCCUPAZIONI TEDESCHE In realtà il botta e risposta era iniziato prima, in mattinata, quando - proprio pochi minuti dopo la diffusione del Bolettino della Bce - Padoan nella sua veste di economista si era recato all'Università Luiss per partecipare al conferimento della laurea honoris causa a Jean Tirole, lo studioso francese vincitore del premio Nobel nel 2014. In quella sede, pur nel contesto di una discussione accademica, il ministro ha indirettamente replicato alle osservazioni di Francoforte a proposito del debito pubblico italiano, osservando che «un'applicazione meccanica della regola del debito sarebbe controproducente». E ha poi aggiunto che «come detto dalla commissione europea, la regola del debito si rispetta anche se si fanno le riforme in modo preciso». Proprio le riforme sono uno dei punti sul quale Francoforte richiama il nostro Paese. L'Italia «necessita di ulteriori riforme per accrescere il prodotto potenziale». Il discorso del Bollettino è più articolato e riflette in parte preoccupazioni più volte espresse in questi mesi da parte tedesca, anche a proposito del Qe il Quantitative easing (allentamento quantitativo) messo in campo dalla Bce per contrastare la tendenza alla deflazione. Se infatti il programma di acquisto di titoli «ha già prodotto effetti sui mercati» c'è anche il rischio che rappresenti per alcuni Paesi un disincentivo a fare le riforme. Il riferimento è alla Francia ma anche all'Italia. La replica più puntigliosa del ministero dell'Economia è arrivata in serata attraverso un comunicato. Viene ricapitolato quanto è avvenuto dal dicembre dello scorso anno: le istituzioni europee non hanno chiesto all'Italia «misure aggiuntive» ma piuttosto «misure effettive», ossia sostanzialmente la piena attuazione degli impegni presi. Inoltre, ricorda il ministero, «in sede di valutazione definitiva, la Commissione ha riconosciuto che le misure messe in campo erano adeguate a produrre la correzione di bilancio stimata dall'Italia e ha quindi rivisto i propri giudizi di finanza pubblica, portando da 0,1 a 0,3% la stima di sforzo strutturale prodotta dalla Legge di Stabilità 2015». Quanto alla valutazione per cui questa correzione riflette la minore spesa per interessi, il Tesoro replica che si tratta di «un'opinione quanto meno parziale». E specifica le motivazioni tecniche che stanno alla base di questa critica: «La correzione della stima del Pil potenziale da parte della Commissione per tener conto della nuova serie pubblicata dall'Istat della popolazione attiva utilizzata per il calcolo dell'output gap ha anche fatto emergere meglio il reale sforzo fiscale così come un migliore apprezzamento delle misure contenute nella Legge di Stabilità 2015». Luca Cifoni

Le indicazioni di Draghi 140 120 100 80 60 47 Italia 127,6% 2012 2014 2015 1.905 ANSA Grecia 127,6% 2013 120,5% 2012 133,8% 2015 Dati in miliardi euro Debito massimo Calo annuo indicativo Titoli di Stato Squilibri dei conti Crescita Eurozona "L'Italia necessita di ulteriori riforme per accrescere il prodotto

potenziale", la cui crescita è un +10% nel lungo periodo 2.022 54 2.200 61 In base alle norme Ue (Fiscal Compact) il debito dovrebbe calare così: -1/20 l'anno oltre il 60% del Pil Deficit e debiti eccessivi aumentano "in maniera preoccupante" in diversi Paesi Dati i "progressi nelle riforme strutturali" e con l'export sorretto da calo dell'euro e ripresa mondiale dovrebbe accelerare ancora Ue verso Italia e Belgio La Ue ha deciso di non aprire procedure di deficit eccessivo verso i due Paesi, senza tener conto "quale fattore aggravante" dell'insufficiente risanamento " nel 2014-15 Si rileva l'incertezza circa la possibilità" per il governo di Atene "di mantenere l'accesso all'assistenza finanziaria" Anche i rendimenti sulle obbligazioni sovrane dei Paesi con rating più basso sono diminuiti La riduzione del debito (Andamento in % del Pil) Il bollettino della bce in pillole dal 2021 dal 2024 dal 2028 sotto il 100% del Pil stima a fine 2011 (avvio del calo ipotizzato dal 2012) stima ad aprile 2013 (calo obbligatorio dal 2014) calcolo attuale (fino al 2015 la Ue accetta un aumento) 2012 2014 2016 2018 2020 2022 2024 2026 2028 2030 2032 2034 2010

Foto: DAL MINISTERO RIBADISCONO CHE L'UNIONE EUROPEA RICONOSCE AL PAESE DI AVER TENUTO FEDE A TUTTI GLI IMPEGNI Pier Carlo Padoan IL BOLLETTINO DELLA BANCA CENTRALE CHIEDE PIÙ RIFORME PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

CRITICHE NEL BOLLETTINO BCE

E Draghi boccia il Jobs Act

Francesco Forte

a pagina 20 Ogni mese la Bce pubblica il suo Bollettino, che spesso è l'occasione per esortare i governi dell'eurozona a darsi una svegliata. Adesso, con la pubblicazione di marzo, l'Eurotower sottopone il governo italiano in carica a una critica tanto garbata nella forma, quanto chiara e tagliente nella sostanza. La Bce scrive che per l'Italia e il Belgio continua ad esservi un notevole scostamento dallo sforzo strutturale richiesto nell'ambito della regola del debito. E ciò desta preoccupazione: l'Ue ha deciso di non aprire verso di noi una procedura per deficit eccessivo, come avrebbe dovuto, dato l'insufficiente risanamento. Attenzione: la Banca centrale non sostiene che l'Italia avrebbe dovuto attuare un maggior rigore di natura fiscale. Dice che ci sono mancate significative riforme del mercato del lavoro e liberalizzazioni. Queste due politiche, attuate insieme, potrebbero portare a una crescita del Pil di entità sostanziale. Ciò - dice la Bce - comporterebbe, una riduzione del rapporto fra debito e Pil dato che il Pil aumenterebbe in un certo numero di anni del 10%. E consentirebbe anche riduzioni automatiche di deficit a parità di spese, perché aumenterebbero le entrate. E consentirebbe anche riduzioni automatiche di deficit a parità di spese. Ciò lascerebbe spazio anche a moderazioni fiscali. Questa critica della Bce riguarda un aspetto fondamentale della politica del governo, ossia il Jobs Act, che secondo Renzi è una incisiva riforma del lavoro, capace di far crescere la nostra economia. Per la Bce non lo è, in quanto essa scrive che ci occorre «una riforma significativa» di tale materia. E lo scrive ora, mentre la nuova legge è in attuazione. Si stanno effettuando molte assunzioni, con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che il Jobs Act incentiva con generosi esoneri fiscali per i primi anni. Ma, oltre al beneficio fiscale (che ci accogliamo noi contribuenti), il contratto in questione ha un solo vero incentivo: il diritto a licenziare, anche individualmente, per motivi economici, i lavoratori assunti con tale contratto. Meno chiaro è se e quando i nuovi lavoratori possono essere licenziati per motivi disciplinari, come l'assenteismo, il rifiuto a trasferirsi ad altre mansioni o altri turni di lavoro. Il diritto a licenziare, comunque, è un bazooka, che l'impresa può usare come arma, in casi estremi, con il rischio di crearsi impopolarità e disaffezione. La vera riforma del contratto di lavoro, per renderlo flessibile, sta nel contratto aziendale che prevale su quello nazionale di categoria ed è valido nel rispetto di alcuni principi generali. È il modello che toglie peso alle corporazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. La Bce, sostiene che per la nostra crescita e il nostro risanamento finanziario occorre assumere una significativa riforma del mercato del lavoro una politica di liberalizzazioni. Ma in Italia, ciò non sta accadendo. Il governo Renzi non lo fa né per le migliaia di imprese delle Regioni e degli enti locali, né per le imprese statali come la Rai o le Poste, né in altri settori, come l'urbanistica e l'edilizia e nelle grandi opere o nella banda larga. La politica renziana è opposta: mira ad accrescere i poteri del governo, del potere giudiziario inquirente e di controllori vari. Occorre liberare il mercato, nel lavoro e nell'economia per la crescita e l'occupazione. La Bce, con le misure espansive attuali, offre le condizioni monetarie e creditizie per innescare questa spirale virtuosa. Ma l'autobus non si ferma due volte.

Il governo

Renzi vuole Cantone. «Ora pulizia»

Il commento del capo del governo: «Alla fine Maurizio ha preso la decisione giusta per tutti». Gli altri nomi possibili: Moretti, Greco o Serracchiani. Alla Boschi l'incarico di una "rassegna" di tutti i ruoli apicali nei dicasteri, per capire se ci sono altre strutture-ombra Lunedì vertice con Mattarella. Al premier la regia Grandi opere Il premier assumerà oggi l'interim delle Infrastrutture, ma solo per lo stretto necessario. L'obiettivo è convincere il capo dell'Autorità anticorruzione

MARCO IASEVOLI

Capisco il tormento di Maurizio, aveva bisogno di tempo per riflettere, ma alla fine ha preso la decisione giusta per tutti. Innanzitutto per se stesso... Il Pd in aula mostrerà grande rispetto nei suoi confronti». Nella prima giornata di lavori del Consiglio Ue Matteo Renzi non è riuscito a staccare la testa da Roma e dallo scandalo delle "Grandi opere" che da inizio settimana sta scuotendo il suo governo. L'attesa notizia delle dimissioni arriva proprio mentre alcuni leader europei alzano la voce sul summit ristretto per la Grecia. Tanto meglio, pensa tra sé e sé il premier, stavolta non tocca a lui fare il rompiscatole. Perciò tace, per una volta non interviene al tavolo dei 28 e manda indicazioni ai "colonnelli" che ha lasciato nella capitale a gestire il post-Lupi: «Niente toto-nomi, niente indiscrezioni. Lunedì vado al Colle e ne parlo con Mattarella. Ora dobbiamo lanciare un unico messaggio al Paese: in Italia è possibile fare bene le Grandi opere, velocemente e senza che nessuno ci mangi sopra. E chi sbaglia va a casa. Perciò faremo pulizia ovunque ci siano sacche di resistenza e rendite di posizione». Il premier ha anche dato incarico al ministro Boschi di fare una ricognizione di tutti i ruoli apicali nei dicasteri, per capire se ci sono altre "strutture-ombra" come quella delle Infrastrutture. Mentre a Guerini ha affidato il compito cruciale di placare i malumori in Ncd. Per organizzare la strategia, Renzi ha bisogno di almeno 72 ore. Un tempo durante il quale lui assumerà formalmente l'interim, ma che vuole impiegare soprattutto in una direzione: convincere Raffaele Cantone a prendersi il dicastero delle Infrastrutture, a diventare il perno delle opere pubbliche nel Paese, a favorire la soppressione della Struttura tecnica di missione e il suo superamento con una "cabina di regia" gestita dagli stessi Renzi e Cantone. Il presidente dell'Anticorruzione però non è convinto. La sua risposta al premier, al momento, è secca: «No». Anche gli amici che lo chiamano al telefono lo trovano poco disposto al trasferimento in un dicastero. Però Renzi insisterà, userà tutta la sua "moral suasion". Il premier è disposto anche a concedere a Cantone la possibilità di indicare il successore più idoneo per l'Autorità anticorruzione, perché una delle riserve più forti del magistrato è proprio quella di lasciare una creatura che ora inizia a prendere forma. Le alternative ormai sono note: l'ad di Finmeccanica Moretti e la governatrice friulana Serracchiani, il pm Gratteri, l'altro magistrato esperto di lotta alla corruzione, Greco. Ma il primo della lista, sino a domenica, è e resta Cantone. Se lui dicesse sì, lunedì, a margine del colloquio Renzi-Mattarella, potrebbe anche giurare. Il punto è se Renzi vuole cogliere la finestra che si apre con le dimissioni di Lupi per realizzare un vero e proprio rimpasto che porti ad una "fase due" del suo esecutivo, ipotesi che prima era invece rinviata al dopo-Regionali. L'innesto di Gaetano Quagliariello agli Affari regionali è dato per sicuro, qualsiasi sia lo scenario. È il contrappeso per l'uscita di Lupi, e il dicastero avrà la possibilità di gestire risorse vere. Con Quagliariello e Cantone in squadra, Renzi chiuderebbe subito la partita evitando altre fibrillazioni. Ma se il pm anticamorra non si convince, allora è possibile un profondo mutamento nei dicasteri. Potrebbero prendere il volo le quotazioni di Serracchiani e Lotti, facendo divenire di fatto le Infrastrutture un dicastero "commissariato" da Palazzo Chigi. Oppure in quella posizione potrebbe andare Delrio, lasciando però il cruciale posto da sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. E il premier non ha deciso se - e quando - vuole davvero fare un tagliando anche su scuola e giustizia.

Foto: IL PREMIER. Matteo Renzi

La Bce: «Italia lontana dagli sforzi richiesti sul debito»

La replica del Mef: l'Eurogruppo non ci ha chiesto misure aggiuntive. Parziale dire che la correzione dipenda dal calo-tassi

LUCA MAZZA

Come l'insegnante particolarmente esigente che sprona l'alunno un po' pigro a un maggiore impegno nello svolgimento dei compiti a casa, la Banca centrale europea chiede all'Italia «di fare di più». In particolare, da Francoforte arriva un monito duplice. Da un lato si invita al rispetto della disciplina nei conti e dall'altro viene sottolineata la necessità di varare ulteriori riforme strutturali per tornare a una crescita sostenuta. I richiami dell'Eurotower sono contenuti nel tradizionale bollettino mensile. «La ripresa economica dovrebbe rafforzarsi e ampliarsi gradualmente grazie al recente miglioramento del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, al netto calo dei corsi petroliferi, all'indebolimento del tasso di cambio effettivo dell'euro, nonché all'effetto delle recenti misure di politica monetaria della Bce», si legge nell'incipit - piuttosto ottimistico - del documento. Permangono, tuttavia, alcune criticità. Del resto, nelle righe successive si evidenzia come «ci siano ancora vari fattori che continuano a ostacolare una ripresa più robusta dell'attività». E a frenare la risalita, secondo la Bce, è anzitutto un aspetto: «Per l'Italia (e il Belgio) continua a esservi un notevole scostamento dallo sforzo strutturale richiesto nell'ambito della regola del debito, anche se la Ue ha deciso di non aprire una procedura di deficit eccessivo senza tener conto, quale fattore aggravante, dell'insufficiente risanamento nel 2014-2015». In altre parole, si fa notare che il miglioramento pari a 0,2 punti di Pil atteso dall'Italia sul bilancio strutturale di fine anno, resta inferiore al +0,4% che era stato "raccomandato" dall'Eurogruppo. Inoltre, la Bce indica che «l'Italia necessita di ulteriori riforme per accrescere il prodotto potenziale». In quanto per l'Eurotower, nuove riforme «significative», aggiunte al completamento di quella del mercato del lavoro e all'attuazione delle liberalizzazioni, potrebbero determinare una crescita del Pil di oltre il 10% nel lungo periodo. Le osservazioni della Bce hanno colto di sorpresa il governo italiano, che forse non si aspettava un giudizio tanto critico. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, pur senza riferirsi direttamente al bollettino dell'Eurotower, ha ricordato nella mattinata di ieri che, soprattutto in un contesto macroeconomico difficile, la regola del debito «si rispetta, come detto pure dalla Commissione Ue, anche se si fanno le riforme in modo deciso». In serata è arrivata poi una replica dal sito del Tesoro. Anzitutto, si precisa, «La Commissione chiedeva "effective measures" e non misure aggiuntive, cioè una adeguata attuazione delle misure che avrebbero prodotto - secondo la stima italiana - una correzione di 0,3 punti». In secondo luogo, l'opinione riportata dalla Bce secondo cui la correzione strutturale (del deficit italiano) sarebbe un mero effetto del calo dei pagamenti di interessi «è quanto meno parziale».

Foto: Pier Carlo Padoan

Stato e diritto

Il fisco celebra la lotta all'evasione ma si tiene i funzionari fuorilegge

L'Erario: «14 miliardi tra accertamenti e recuperi Iva». Restano incertezze sul reale gettito e sul futuro di 800 dirigenti illegittimi. Ma la Orlandi taglia corto: servono

CLAUDIO ANTONELLI

L'Agenzia delle Entrate ha festeggiato il record statistico della lotta all'evasione. Un grande calderone da 14,2 miliardi nel quale si contano attività di liquidazione, attività ispettiva di controllo, maggiori imposte accertate e recupero dell'Iva. Quanto dell'attività ispettiva si rivelerà vero incasso vedremo. Certo il marketing da anni segna vittorie numeriche. Nel 2006 la cifra complessiva era di 4,4 miliardi. Un 220% in più in soli 8 anni. Peccato che su questo successo - per altro che meriterebbe un approfondimento in altra sede, basti ricordare il mega blitz a Cortina rivelatosi una grande mossa di immagine - finisca con l'essere macchiato da un evento che un rappresentante del governo ha definito in via confidenziale una piccola grande bomba. Ottocento dirigenti dell'Agenzia delle Entrate su 1100 sono illegittimi. A dirlo è stata la Corte Costituzionale. Tra l'altro dopo una serie di bandi slittati e allarmi lanciati da parti politiche e da chi di fiscalità se ne intende. Ora il problema è esploso. La decisione della Corte rischia di paralizzare l'Agenzia delle Entrate, quella Dogane del Territorio, in una fase delicatissima, con la dichiarazione precompilata alle porte e la gestione della voluntary disclosure. Una delle ipotesi allo studio per non bloccare le amministrazioni sarebbe quella di lasciare i dirigenti illegittimi al loro posto nella qualifica di funzionari con una delega specifica in attesa che vengano banditi concorsi: un passaggio ponte in vista di una soluzione che Pier Carlo Padoan vorrebbe strutturale. Probabilmente sarà così. E sarà un peccato. L'ennesima occasione mancata per dare giustizia ai cittadini e non farli sentire come sono - inferiori allo Stato che può permettersi di non rispettare le proprie norme. Sempre ieri il numero uno dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ha detto che senza quei dirigenti non si fa nulla. Non si può lavorare. Si è già capito che gli atti firmati dai dirigenti in questione resteranno validi. Perché la ragion di Stato è sicuramente più importante del diritto. Figuratevi, se - traslando le cose - una bomba del genere fosse scoppiata tra le mani di un'azienda privata. La domanda è retorica. Però la risposta è che l'evasione si combatte anche con la certezza del diritto.

Foto: Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate [Lapresse]

SOSTITUISCE CORRADO SFORZA FOGLIANI

Spaziani Testa nuovo presidente Confedilizia

FRANCO ADRIANO

Troppe tasse stanno ammazzando case e consumi. «L'immobile, da tradizionale forma di investimento per i propri risparmi, è divenuto principalmente un problema da risolvere proprio a causa della politica fiscale dissennata che da tre anni sta generando iniquità». Il messaggio al governo del nuovo presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, è chiaro: troppe tasse impoveriscono il paese. «Le tasse sulla casa sono passate dal 2009 al 2012 da 9 miliardi a 23 (o meglio quasi 24) miliardi di euro», dice Spaziani Testa a ItaliaOggi. «Per effetto della tassazione eccessiva degli immobili si è giunti a una riduzione di valore di 2 mila mld». Adriano a pag. 11 Da segretario generale a presidente. Giorgio Spaziani Testa se l'è guadagnata sul campo la nomina al vertice di Confedilizia. Sposato da due anni, accanito lettore di quotidiani (in particolare della cronache parlamentari), di fede calcistica laziale, il nuovo presidente è in linea di continuità con il presidente uscente Corrado Sforza Fogliani con il quale ha gestito i dossier più scottanti degli ultimi anni. A partire dal fisco per giungere alla riforma del catasto. Spaziani Testa spiega ad ItaliaOggi la sua tabella di marcia. Domanda. Quali sono i cardini su cui poggia il suo mandato? Risposta. Quello fiscale rappresenta l'urgenza di questo momento nonostante lo sia ormai da parecchi anni. L'offensiva sulla casa, cominciata tre anni fa con un aumento notevolissimo della tassazione, non è cessata. Facendo riferimento ai soli dati ufficiali delle Entrate (che noi riteniamo, per certi versi, sottostimati) stiamo parlando di 15 miliardi di euro in più ogni anno solo relativamente alle imposte locali. D. Il punto di partenza, dunque, è la legge di stabilità 2012, quella dettata dall'emergenza-spread. Come stanno reagendo gli italiani che per anni erano stati invogliati ad accendere mutui e comprare casa? R. L'immobile, da tradizionale forma di investimento per i propri risparmi, a partire dall'anticipo della liquidazione, è divenuto principalmente un problema da risolvere proprio a causa di questa politica fiscale dissennata che sta generando iniquità. Da un lato si è chiesto troppo ad un solo settore, dall'altro è stata una scelta miope perché non si è andati a colpire soltanto il settore immobiliare, ma l'indotto: dall'edilizia alle agenzie immobiliari, con migliaia di posti di lavoro andati perduti. Senza contare che, al di là di ogni previsione, si è andati ad incidere sull'economia generale mediante una riduzione dei consumi. D. Mi scusi, ma quale legame c'è tra la tassazione degli immobili e la riduzione dei consumi? R. Per effetto della tassazione eccessiva degli immobili si è giunti ad una riduzione di valore calcolata complessivamente in 2 mila miliardi di euro. Fatto sta che il proprietario, sapendo che il suo immobile ha perso valore, si sente meno tutelato e protetto finanziariamente e dunque consuma meno. La casa, per gli italiani, è sempre stata una sorta di assicurazione sulla vita, di rifugio. D. Come è stato possibile un errore di valutazione di così vaste proporzioni? Ricordo che Monti sosteneva che in tutto il mondo la casa è soggetta a tassazione e che l'Italia rappresentava un'anomalia. R. C'è stato un generale favore sulla tassazione degli immobili basato sull'errato presupposto che ci sono tassazioni buone e tassazioni cattive. Come se la tassazione degli immobili fosse meno cattiva. L'Ocse ed altri organismi internazionali, nel bel mezzo della crisi, si sono espressi in questa direzione. Una tesi su cui soltanto adesso c'è chi comincia a fare autocritica. Tassare il settore immobiliare porta effetti negativi sull'economia in generale anche se si incide su beni che non possono fuggire e dunque per lo Stato è più semplice. Sì, si è sostenuto una supposta minore tassazione immobiliare in Italia. Ma non è vero. Abbiamo prodotto in sede di presentazione della manovra uno studio del professor Francesco Forte in cui si spiega che non è così. Comunque, anche rispetto al grande dibattito che si è sviluppato sulla tassazione della prima casa (che vale 3-4 miliardi di euro) si è falsato il discorso: in generale, le tasse sulla casa sono passate dal 2009 al 2012 da 9 miliardi di euro a 23 (o meglio quasi 24) miliardi di euro. D. Tutta colpa del federalismo fiscale che rende difficile il conteggio di tutti gli innumerevoli balzelli? R. Noi siamo una confederazione con oltre 200 sedi sparse per l'Italia. Le nostre associazioni si confrontano direttamente con i singoli Comuni che sono la fonte principale della tassazione della casa. Ci siamo scontrati a livello nazionale e a livello locale e non cesseremo la nostra azione finché non riusciremo a

dare sollievo almeno a qualche settore particolarmente sofferente. D. A cosa si riferisce? R. Un settore particolarmente bisognoso di cura è quello delle case affittate. Non aver creato una tassazione speciale neppure per le locazioni a canone calmierato è stato un errore nell'errore. La locazione è tradizionalmente portata avanti da piccoli investitori. Quando si scoraggiano le locazioni l'effetto è evidente. Non soltanto c'è una minore predisposizione ad acquistare ed affittare case, ma si innesta proprio la tendenza a disfarsi sia degli inquilini che degli immobili. Eppure l'Amministrazione dovrebbe prevedere che ci deve essere una fetta di immobili per chi non può accedere alla proprietà. D. In questo senso almeno la cedolare secca, su cui lei ha scritto un libro nel 2011, ha rappresentato un elemento positivo? R. E' stata la grande intuizione del governo e del parlamento, entrata in vigore alla metà dell'anno 2011, poi messa parzialmente in discussione dalla manovra per l'anno successivo. Sullo stesso immobile, infatti, si è abbattuta una tassazione patrimoniale molto elevata che ha annullato l'effetto positivo. Inoltre c'è stata la riduzione delle deduzioni ad un misero 5% affermando il principio che, in questo settore, vengono tassate perfino le spese. Piuttosto occorrerebbe estendere gli effetti della cedolare secca, che si applica al solo settore abitativo, al settore commerciale: negozi, uffici e similari. Ci sarebbe il bisogno di uno snellimento normativo rispetto a regole vincolate al vecchio equo canone. I contratti 6+6 oppure 9+9 rappresentano una tipologia lunghissima rispetto alla quale sono stati liberalizzati soltanto gli affitti con canoni elevatissimi (oltre 250mila euro all'anno e solo per i nuovi contratti). Servirebbe molto per i piccoli immobili commerciali poter mettere d'accordo con più facilità proprietario e locatario. Oggi la firma di un contratto per un periodo di 12 o 18 anni rappresenta un'era di fronte al quale ci si spaventa. D. Qual è la sfida più importante che ha di fronte? R. Quella del nuovo catasto che presumibilmente andrà a regime fra cinque anni. Abbiamo creato un coordinamento fra le 13 maggiori associazioni di categoria per giocare una partita che non ha effetti immediati, ma che varrà per i prossimi 30 o 40 anni. Vigileremo sulla riforma pubblica del catasto affinché non si trasformi in ulteriori forme di tassazione, ma rispecchi la realtà. D. Secondo lei gli italiani recupereranno la perdita di valore patrimoniale subita dai loro immobili? R. Gli italiani hanno pagato, stanno pagando con il proprio risparmio a prescindere dal reddito. Un cambiamento ci sarà soltanto con una drastica, forte e duratura riduzione della spesa pubblica. ©

Riproduzione riservata

Foto: Giorgio Spaziani Testa

Foto: Giorgio Spaziani Testa

ANCHE LA LOMBARDIA

Le regioni sono gestite con delle norme da Urss negli anni Trenta

DOMENICO CACOPARDO

Cacopardo a pag. 6 Ci siamo più volte espressi sul ruolo negativo delle regioni, una palla al piede per ogni politica economica antirecessiva o di sviluppo. Le regioni non reagiscono in tempi coerenti con le necessità nazionali alle indicazioni e agli stimoli di governo, anzi, sono un'espressione obsoleta di un mondo che non c'è più. Quel mondo che fece dell'Italia il più sovietico degli stati occidentali e che, per molti versi, la mantiene nella stessa identica situazione. E, come esempio, non scriverò dell'Emilia Romagna o dell'ancora più tetragona e «retrò» Toscana o degli altri feudi rimasti in carico al Pd. Vi farò l'esempio della regione Lombardia da vent'anni ormai governata da Comunione e Liberazione e dalla Lega Nord. «La presente legge disciplina gli strumenti della programmazione negoziata regionale intesa quale modalità ordinaria per la condivisione e attuazione delle scelte programmatiche regionali, in coerenza con il principio di sussidiarietà e di pari ordinazione degli enti ...» Questo è l'art. 1 della legge regionale 14 marzo 2003, n. 2, che all'art. 2 solennemente dispone: «Sono strumenti della programmazione negoziata regionale: a) l'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale; b) il Programma Integrato di Sviluppo Locale; c) il Contratto di Recupero Produttivo; d) l'Accordo di Programma ...» A parte l'uso sconsiderato delle maiuscole, le norme che vi ho riportate sembrano adottate nel 1932 dal Soviet della provincia di Minsk e dimostrano quale camicia di forza la regione Lombardia abbia imposto ai suoi cittadini, costringendoli a muoversi all'interno di procedure rigide e predeterminate, tali da impedire quel minimo di liberalismo che la società pretende da oltre trent'anni. Insomma, di frequente, la regione Lombardia mette in scena il rito della programmazione negoziata regionale che sottopone chi intende realizzare qualcosa, si tratti dei comuni (una volta anche delle provincie), degli enti (e tra questi quelli ospedalieri sono la fonte principale del potere) delle università, dei singoli cittadini impegnati in attività imprenditoriali. C'è un'entropia lombarda che mette insieme, intorno all'onnipotente presidente della regione, quando, soprattutto, era Formigoni, dato il modesto livello del successore, tutti gli elementi del procedimento amministrativo, partendo dalla totale autoreferenzialità dei criteri di scelta delle responsabilità dirigenziali, il vero, inesauribile cuore del sistema, per finire con l'attribuzione di 20.000 euro al più piccolo dei comuni montani per la sistemazione della rete acquedottistica. Nulla riesce a muoversi in autonomia, talché anche in Lombardia i tempi delle decisioni si dilatano attraversando una serie interminabile di comitati che servono a diffondere le responsabilità, mentre chi decide, quando decide, può essere certo che, alla fine anche la rete acquedottistica del più piccolo dei comuni montani sarà «merito» suo e della farraginoso legislazione. Ma c'è un non detto nel sistema 'sovietico': c'è che se vuoi superare tutti gli ostacoli, tutti i divieti, tutte le conferenze, devi ricorrere alla mediazione (o intermediazione) del soggetto unificato: cioè il partito che controlla il 'sistema' il leader di turno, insomma il potere non scritto di chi queste leggi catenaccio ha adottato e applica. Anzi, le applica sempre, ma per gli amici le interpreta. Se è così la Lombardia, come può essere l'antipodo geografico e antropologico, la Sicilia? Non voglio pensarci, per ora. Nel 2015, ai margini di una tempesta epocale, questo ancora è il clima lombardo, lontano migliaia di miglia dall'emergenza nazionale: sociale, economica, finanziaria e politica. Cosa accadrebbe se la Lombardia liberalizzasse il sistema: se l'ospedale di Lecco potesse definire i propri programmi in coerenza con le esigenze del suo territorio o se l'Ambito territoriale bergamasco stabilisse di investire seriamente nella messa in sicurezza della rete idrica? Soprattutto se le risorse fossero frutto di dismissioni o di negoziazioni col sistema del credito, in particolare con la Cassa Depositi e Prestiti. Probabilmente nascerebbe una competizione sui progetti e sui loro risultati, al di là dell'oppressiva programmazione regionale (e ottusa come sono tutte le programmazioni) dedita a premiare se stessa, i propri criteri piuttosto che la creatività di un territorio che è la Storia stessa della creatività. Insomma, prima si mette seriamente mano alla rete di poteri e di freni regionali, ma sul serio non con le carezze dell'attuale riforma costituzionale, prima il Paese potrà risorgere per la forza propria, sin qui attanagliata dalle ganasce politicoburocratiche. www.cacopardo.it ©

Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Via libera allo scambio di informazioni Svizzera-Ue

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 30 Via libera allo scambio automatico di informazioni ai fini fiscali tra la Svizzera e i paesi membri dell'Ue a partire dal 2018. Come anticipato da ItaliaOggi del 17 marzo, è stato firmato ieri l'accordo tra la Confederazione elvetica e la Commissione europea per l'implementazione dello standard Ocse per lo scambio di informazioni finanziarie. Dal 2018, quindi, i 28 stati membri riceveranno annualmente i dati sui conti correnti detenuti in Svizzera da propri residenti: per ciascun soggetto saranno riportati il nome, l'indirizzo, il codice fiscale e la data di nascita. La firma di ieri sarà seguita dalla ratifica ufficiale, una volta che il Consiglio Ue da una parte e il governo svizzero dall'altra avranno approvato l'intesa in via legislativa. Il negoziato, secondo quanto riporta una nota di Bruxelles, dovrebbe comunque chiudersi prima dell'estate. «Stiamo facendo un passo decisivo verso la totale trasparenza fiscale tra Svizzera e l'Ue», afferma Pierre Moscovici, commissario europeo per gli affari economici e monetari, «sono fiducioso che anche altri stati a noi geograficamente vicini faranno presto lo stesso. Questa collaborazione è vitale per assicurare che ciascun paese membro possa riscuotere le entrate tributarie che gli spettano». Per quanto riguarda l'Italia, il negoziato portato avanti dalla Ue sullo scambio automatico ricalca quanto già previsto nell'accordo bilaterale firmato a Milano il 23 febbraio 2015. Il meccanismo di collaborazione prenderà piede nel 2018, con riferimento ai dati bancari «fotografati» nel 2017. Fino a quel momento, però, ai sensi dell'intesa siglata tra Italia e Svizzera sarà possibile per l'amministrazione finanziaria effettuare lo scambio su richiesta. In questo caso le istanze dovranno riguardare informazioni «verosimilmente rilevanti» secondo quanto stabilito dall'articolo 26 del modello Ocse. Saranno ammesse anche richieste di gruppo, per nominativi e per comportamenti omogenei, fermo restando il divieto di procedere a «fishing expedition», cioè le richieste di nominativi non circostanziate (si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2015). Lo scambio su richiesta tra Italia e Svizzera potrà essere azionato solo dopo la ratifica del protocollo da parte dei rispettivi parlamenti e potrà riguardare situazioni in essere dal 23 febbraio 2015, data di firma dell'intesa, in avanti.

Foto: Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/svizzera

EQUITALIA

Riammissione alle rateazioni per tutti i soggetti decaduti

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 31 La riammissione ai benefici della rateazione con Equitalia potrebbe essere double face. Alla stessa potrebbero infatti accedere sia tutti coloro che risultano decaduti, per la prima volta, da un piano di rateazione, sia coloro che, avendo già beneficiato dalla prima riammissione in termini concessa dal dl 66/2014, siano nuovamente decaduti alla data del 31 dicembre 2014, per mancato pagamento di due rate anche non consecutive. È quanto si può dedurre dalla risposta fornita da Enrico Zanetti, sottosegretario del ministero dell'economia al question time presentato ieri da Azzurra Cancellieri con la quale si chiedevano chiarimenti interpretativi in ordine alla corretta applicazione della disposizione contenuta nel cosiddetto decreto milleproroghe che ha riaperto i termini per la richiesta di un nuovo piano di rateazione dei debiti tributari entro il prossimo 31 luglio 2015. Secondo il tenore della risposta dunque la nuova chance introdotta dal milleproroghe consentirà a tutti i contribuenti decaduti alla data del 31 dicembre da un piano di rateazione concesso ai sensi dell'articolo 19 del dpr 602/73 o già prorogato ai sensi dell'articolo 11-bis del dl 66/2014 nella sua previgente formulazione, di ottenere una riammissione ai benefici. Ciò perché, si legge sempre nel testo di risposta, le modifiche apportate dal milleproroghe all'articolo 11-bis del dl 66/2014 comportano una riapertura dei termini per beneficiare di una nuova possibilità di riammissione ai benefici della dilazione, operata mediante la sola proroga delle scadenze a suo tempo originariamente previste. Se questa sarà la linea interpretativa che l'amministrazione finanziaria deciderà di seguire si potrebbe dunque verificare che alcuni contribuenti accedano, per la seconda volta in poco tempo, alla possibilità di riattivare un originario piano di rateazione concesso ai sensi dell'articolo 19 del dpr 602/73. Si tratta ovviamente di una situazione che, come si legge nel testo di risposta, può ritenersi plausibile sulla base di una interpretazione estensiva e sistematica della norma, dettata anche da ragioni di opportunità che potrebbero aver indotto il legislatore a rimettere nuovamente nei termini queste particolari categorie di debitori. In verità la risposta al question time lascia aperto più di un dubbio circa la possibilità che contribuenti già decaduti da un primo beneficio concesso dal dl 66/2014 (cosiddetto decreto Renzi) possano nuovamente accedere alla seconda edizione del provvedimento. Non a caso nella risposta si precisa infatti che la materia è delicata, di recente approvazione e che necessita comunque di un approfondimento anche con gli altri uffici dell'amministrazione finanziaria. Il riferimento, nemmeno tanto velato, è al concessionario della riscossione secondo il quale, stando alle informazioni dell'onorevole. interrogante, i beneficiari del decreto 80 euro (dl 66/2014) decaduti dalla nuova rateazione, non avrebbero più il diritto a ripresentare una nuova istanza entro il prossimo 31 luglio. ©

Riproduzione riservata

Foto: Enrico Zanetti

OK ALLA LEGGE

Prestito vitalizio ipotecario per gli anziani bisognosi di liquidità

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 27 Diventa legge il prestito vitalizio ipotecario. E si amplia la platea di opzioni a disposizione dei soggetti ultrasessantenni che necessitano di liquidità. Oltre ai classici canali di finanziamento, a disposizione di tutti i soggetti che abbiano compiuto 60 anni e che siano in possesso di un immobile ci sarà anche la possibilità di un finanziamento immediato, consistente in una percentuale del valore dell'immobile. Arriva, dunque, a conclusione l'iter del ddl che porta la firma di Marco Causi (Pd), dopo che, ieri, la commissione finanze del senato, in sede deliberante, ha approvato in via definitiva il testo, senza apportare modifiche rispetto a quanto stabilito nel corso dell'estate alla camera. Nel dettaglio, il testo approvato, modifica alcuni aspetti formali della disciplina introdotta con il dl 203/2005 (Misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria poi convertito nella legge 248/2005). Il prestito vitalizio ipotecario è, infatti, «quell'istituto che ha per oggetto la concessione da parte di aziende e istituti di credito nonché da parte di intermediari finanziari, di finanziamenti a medio e lungo termine con capitalizzazione annuale di interessi e spese, e rimborso integrale in unica soluzione alla scadenza, assistiti da ipoteca di primo grado su immobili residenziali, riservati a persone». Di fatto, quindi, si tratta di un finanziamento a lungo termine assistito da ipoteca sull'immobile di residenza. Il finanziamento, però, può essere strutturato in due modi differenti. La prima modalità contempla la possibilità di non prevedere rimborsi di alcun tipo, nemmeno per gli interessi, fino alla morte del contraente. Spese e interessi, infatti, vengono capitalizzati e sono dovuti solo a scadenza. Il rimborso, inoltre, a meno che non sia volutamente anticipato da parte del sottoscrittore, è a carico degli eredi. Qualora questi non rimborsino (entro un anno e in unica soluzione), la banca diventerà proprietaria dell'immobile. Inoltre, al fine dell'applicazione della disciplina sulle agevolazioni per il settore del credito, non rileva la data di rimborso del prestito vitalizio ipotecario. In alternativa, invece, è prevista anche la possibilità di un accordo tra il finanziatore e il soggetto finanziato per il rimborso graduale di interessi e spese, senza che sia applicata la capitalizzazione annuale degli interessi. «In questo caso», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino (Pd), «il soggetto finanziatore può invocare come causa di risoluzione del contratto il ritardato pagamento, cioè quello avvenuto tra il 30° e il 180° giorno dalla scadenza della rata, se verificatosi almeno sette volte, anche non consecutivamente. Qualora il soggetto non concordi le modalità di rimborso graduale», ha evidenziato Marino, «la legge prevede tre casi per il rimborso integrale, cioè in un'unica soluzione: il primo, in caso di decesso del cittadino che ha ricevuto il finanziamento; il secondo, se la proprietà o altri diritti reali o di godimento sull'immobile vengono trasferiti, anche solamente in parte; il terzo, se si compiono atti tali da ridurre il valore dell'immobile, inclusa la costituzione di diritti reali di garanzia in favore di terzi capaci di gravare sullo stesso». Per fare in modo che il sistema funzioni sono stati, inoltre, chiamati in causa anche l'Abi, le associazioni dei consumatori e il Mise. Al ministero, infatti, saranno concessi tre mesi di tempo a partire dalla data di entrata in vigore della legge, per adottare un regolamento nel quale siano fissati i punti cardine per regolare l'offerta dei prestiti vitalizi ipotecari, i casi e le formalità che comportino una riduzione significativa del valore di mercato dell'immobile, tale da giustificare la richiesta di rimborso integrale del finanziamento. «Il prestito vitalizio ipotecario», ha concluso Marino, «si presenta sicuramente come una possibilità concreta e importante per quella larga fetta di pensionati che, pur avendo beni immobili, soffrono una carenza di liquidità a causa delle basse pensioni».

Foto: Mauro Maria Marino

NIENTE ECCEZIONI SUGLI SCAMBI INTRAUE DI BENI SOGGETTI AD ACCISA

L'Iva è dovuta nel paese di destinazione

Franco Ricca

Niente eccezioni sugli scambi intracomunitari di beni soggetti ad accisa: se il prodotto è trasportato da o per conto del fornitore, l'Iva è dovuta nel paese membro di destinazione. Questo trattamento si basa su una regola vincolante dettata dalla direttiva Iva, che non può essere modificata dagli stati membri. Questa la sintesi della risposta che il ministero dell'economia ha fornito ieri, 19 marzo 2015, in commissione finanze della camera, ad un question time nel quale si rappresentava che le vigenti disposizioni contenute nell'art. 41 del dl n. 331/93, come interpretate dall'agenzia delle entrate, sono causa di forti penalizzazioni per le aziende produttrici di vini e bevande alcoliche che effettuano attività di vendita online verso privati consumatori comunitari. Nella risposta viene anzitutto puntualizzato come l'interpretazione delle disposizioni Iva riguardanti le cosiddette «vendite a distanza» di beni soggetti ad accisa, adottata dall'agenzia delle entrate in occasione di una consulenza giuridica, sia conforme alle disposizioni contenute negli articoli 33 e 34 della direttiva Iva (2006/112/Ce). Il regime delle cessioni intracomunitarie di beni soggetti ad accisa, trasportati dal fornitore o per suo conto, prevede l'applicazione dell'imposta nel paese di destinazione indipendentemente dal volume delle vendite; per i prodotti soggetti ad accisa, infatti, non opera la disposizione che consente, entro una determinata soglia monetaria, la tassazione nel paese di origine. In base alle disposizioni dell'Ue, sottolinea quindi il governo, non è possibile addivenire a un'interpretazione diversa da quella palesata dall'agenzia, né è possibile modificare in via normativa la disciplina delle operazioni in esame, in quanto le pertinenti disposizioni della direttiva sono cogenti e non consentono margini di discrezionalità. Peraltro, si osserva conclusivamente, le disposizioni comunitarie che prevedono, in alcune ipotesi, la tassazione nel paese di origine sono causa di distorsione della concorrenza e della neutralità fiscale, ragion per cui da taluni sono state avanzate proposte di revisione che vanno in una direzione diametralmente opposta a quella auspicata dall'interpellante.

Split payment e fattura elettronica Un altro chiarimento in materia di Iva riguarda l'ambito soggettivo delle disposizioni in materia di fatturazione elettronica alla pubblica amministrazione e di quelle sullo «split payment» su determinate forniture pubbliche, non del tutto coincidente. Le questioni erano state sollevate con riferimento alle «amministrazioni di beni di uso civico» individuate ai sensi della legge della provincia di Bolzano n. 16/1980, che hanno autonomia amministrativa, anche sotto il profilo contabile e finanziario e sono qualificabili come «enti pubblici gestori di demanio collettivo». Nella risposta al question time in esame si evidenzia che, in base a quanto chiarito dalla recente circolare finanze-funzione pubblica n. 1/2015, l'Agenzia delle entrate ha espresso l'avviso che i suddetti enti siano compresi fra le amministrazioni pubbliche alle quali, dal 31 marzo prossimo, si applicano le disposizioni in materia di fatturazione elettronica. Viene opportunamente precisato che tale obbligo sussiste se e in quanto sussista l'obbligo, per il fornitore, di emettere la fattura. Per quanto riguarda l'applicazione del meccanismo dello «split payment», che dal 1° gennaio 2015 disciplina la riscossione dell'Iva sulle forniture agli enti pubblici elencati nell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, l'Agenzia ha invece ritenuto che i suddetti enti non economici siano al di fuori del perimetro soggettivo tracciato dal citato articolo 17-ter.

Inversione contabile nel settore edile Una terza risposta, sollecitata da una richiesta di chiarimenti sui numerosi dubbi interpretativi e applicativi in merito alla corretta individuazione delle prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento di edifici, che la legge n. 190/2014 ha assoggettato al regime dell'inversione contabile Iva dal 1° gennaio scorso, annuncia l'imminente emanazione di una circolare esplicativa dell'Agenzia delle entrate. Viene anticipato che, in un'ottica di semplificazione e per fini di certezza, per l'individuazione concreta delle fattispecie «sarà presumibilmente utilizzato il criterio fondato sul riferimento ai codici attività della Tabella Ateco 2007, in conformità, peraltro, ai criteri adottati nella relazione tecnica per la determinazione degli effetti finanziari della norma».

Dal primo del mese via alle multe per chi elude la tracciabilità rifiuti

Da aprile sanzioni Sistri

Fino a 93 mila euro per mancata iscrizione
CINZIA DE STEFANIS

Dal 1° aprile scatterà l'applicazione delle sanzioni legate alla mancata iscrizione del sistema della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) e all'omesso versamento del contributo Sistri. È con l'articolo 1 della legge 27 febbraio 2015 n.11 di conversione al decreto legge 31 dicembre 2014, n. 192 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 febbraio 2015 n. 49) che viene fissata la data per l'applicazione delle sanzioni relative al Sistri. L'articolo 206-bis (commi 1 e 2) del dlgs n. 152/2006 prevede che per l'omessa iscrizione nei termini previsti si applichi la sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93.000 mila euro nel caso di rifiuti pericolosi. Nel caso di rifiuti non pericolosi si applichi la sanzione amministrativa da 2.660 euro a 15.500 euro. Per l'omesso pagamento, nei termini previsti, del contributo Sistri viene stabilita una sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93.000 euro nel caso di rifiuti pericolosi. Per i rifiuti non pericolosi la sanzione va da 2.660 euro a 15.500 euro. Al contrario non si applicheranno dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, le sanzioni relative alle omissioni e violazioni in materia di Sistri (articoli 260-bis commi da 3 a 9 del dlgs. n. 152/2006), e le sanzioni amministrative accessorie (articolo 260-ter del dlgs. n. 152/2006). Sono obbligati a aderire al Sistri gli enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi con più di dieci dipendenti, le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti speciali pericolosi a titolo professionale, i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano attività di stoccaggio, gli enti e imprese che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti urbani e speciali pericolosi. Fino al 31 dicembre 2015 le aziende obbligate al sistema Sistri saranno tenute a osservare una doppia registrazione dei rifiuti (prodotti, trasportati o ricevuti) sia cartacea, basata su registri e formulari, sia informatica, senza incorrere in sanzioni per eventuali irregolarità. © Riproduzione riservata

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 255 euro Autore- Fiorenzo Narducci, Riccardo Narducci Titolo - Guida normativa 2015 per l'amministrazione locale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 4200 Argomento - Il volume ordina e approfondisce in un quadro organico le riforme adottate nel corso del 2014 con complessi provvedimenti legislativi che hanno profondamente inciso sull'ordinamento, sulle funzioni, sulle risorse economiche e operative, sullo status di amministratori, dirigenti, operatori delle istituzioni locali. L'opera si prefigge quindi lo scopo di aiutare gli operatori della pubblica amministrazione territoriale nell'affrontare le difficoltà che quotidianamente sono chiamati a gestire nell'esercizio del ruolo primario che compete agli enti locali per il sostegno dei cittadini e delle aziende. La guida normativa per l'amministrazione locale garantisce quindi per tutto il 2015, nell'edizione online, un aggiornamento costante, completo e coordinato della materia, alla luce dei nuovi provvedimenti legislativi, della prassi e della giurisprudenza più significativa. Prezzo - 44 euro Autore - Cristina Carpenedo Titolo- Le comunicazioni di inesigibilità Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 150 Argomento - Con la pubblicazione della legge n. 190/2014 il legislatore ha rivisto completamente la disciplina scritta nel 1999 per definire la fase patologica della cartella di pagamento non riscossa. I nuovi termini di presentazione delle comunicazioni consentono di organizzare un'analisi puntuale, ma aprono uno scenario al ribasso dal punto di vista del risarcimento. La disciplina traccia le linee per il controllo a campione e invita alla definizione di un sistema di controllo da applicare retroattivamente fin dal 1999 con lo sbarramento per gli importi fino a 300 euro. Il calendario delle comunicazioni viene scadenato ad anno e prevede il rimborso delle spese a carico dello stato. Vengono analizzate le vicende sull'inesigibilità ante e post riforma, con analisi puntuale delle nuove disposizioni degli articoli 19 e 20 del dlgs n. 112/99. Completa l'opera un cd-rom che propone un regolamento per i controlli a campione.

A favore dell'internazionalizzazione delle aziende

Cdp-Abi insieme

Rinnovato accordo per export

Continua la collaborazione tra Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Abi a supporto delle imprese. Alle varie convenzioni già in essere, si è aggiunto il rinnovato accordo «Export banca». Cdp e Abi hanno siglato, infatti, un protocollo d'intesa in cui condividono le linee guida di «Export banca», il sistema attraverso il quale Cdp e le banche sostengono l'internazionalizzazione e le esportazioni delle imprese italiane. Il protocollo consente l'immediata attivazione delle misure deliberate dal cda della Cassa il 26 febbraio, che aumentano significativamente le risorse dedicate da Cdp al settore: da 6,5 a 15 miliardi di euro. Cdp potrà operare oltre che con la garanzia della controllata Sace, anche con quella di altre agenzie di credito all'esportazione, banche di sviluppo nazionali, enti finanziari costituiti da accordi internazionali. Inoltre, nelle operazioni di valore superiore ai 25 mln, Cdp potrà intervenire direttamente in favore delle imprese, in co-fi finanziamento con il sistema bancario, o coprendo interamente il fabbisogno di finanziamento. Nei prossimi giorni, un nuovo accordo Cdp-Abi renderà operativo anche il potenziamento di un secondo strumento Cdp a sostegno dell'export che, insieme alla stessa «Export banca», può essere attivato per finanziare operazioni inferiori a 25 mln: è il Plafond esportazione, che passa da 500 mln a 1 miliardo. © Riproduzione riservata

Tfr in busta, arriva il modulo i pagamenti partono da aprile

Decreto in Gazzetta. Libertà di scelta per 13 milioni di lavoratori

Olivia Posani ROMA L'OPERAZIONE Tfr può partire. Circa 13 milioni di dipendenti del settore privato da oggi potranno chiedere ai loro datori di lavoro di incassare mese per mese le quote di salario destinate alla liquidazione. Il Dpcm con le istruzioni operative e il modulo di richiesta è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. La prima quota del salario differito arriverà il mese successivo alla domanda, ma se l'azienda non ha i soldi in cassa bisognerà aspettare tre mesi (sono garantiti gli arretrati), cioè i tempi tecnici per far funzionare l'accordo stipulato dai ministeri dell'Economia e del Lavoro con l'Abi per la concessione di finanziamenti a chi ne ha bisogno. Anche facendo la domanda oggi, il pezzetto di Tfr arriverà però solo con la busta paga di aprile perché le aziende non fanno più in tempo a correggere i conteggi. La misura, decisa con la legge di Stabilità, è stata pensata per far salire il Pil dello 0,1% grazie a una crescita dei consumi stimata in 2,7 miliardi. TUTTAVIA, secondo i calcoli delle piccole e medie imprese, la stragrande maggioranza dei lavoratori lascerà in azienda il trattamento di fine rapporto. Questo perché il Tfr viene tassato con l'aliquota relativa alla media del proprio stipendio degli ultimi 5 anni, mentre il rendimento (l'1,5% più il 75% dell'inflazione) viene tassato all'11%. Se la liquidazione finisce in busta paga viene invece assoggettata all'aliquota marginale del lavoratore, il quale non potrà recedere dalla sua scelta per tre anni. L'operazione può convenire a chi ha redditi non superiori ai 15mila euro lordi. Secondo gli analisti l'aliquota con cui viene tassato il Tfr in busta paga è la stessa di quella che viene applicata alla fine del rapporto di lavoro: 23%. Chi arriva fino a 28mila euro annui ci perde solo 50 euro, oltre questo livello di reddito chiedere l'anticipo comporta una tassazione progressivamente più forte, visto che le aliquote passano al 38% (da 28 a 55mila euro), al 41% (da 55 a 75mila) e al 43% oltre i 75mila. D'ALTRA parte con l'anticipo del Tfr (i calcoli sono della Cgia) un operaio che guadagna 1.200 euro netti prenderà in busta paga 71 euro in più al mese, un impiegato che guadagna 1.600 euro prenderà 112 euro e un quadro o dirigente che prende 3mila euro avrà 214 euro aggiuntivi. Va ricordato che non potranno chiedere l'anticipo del Tfr colf, dipendenti di aziende in crisi, lavoratori agricoli e tutti coloro che hanno una anzianità aziendale inferiore ai sei mesi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Cultura al Sud, spinta da 490 milioni

Obiettivi: + 9% di visitatori e incrementi degli investimenti privati

Alberto Bonifazi Anna Giannetti

I BENEFICIARI

Cofinanziamento per turismo, competitività e innovazione
a enti pubblici, micro, piccole e medie imprese, aziende
di servizi e terzo settore

Sul piatto quasi mezzo miliardo di euro per sviluppare la filiera culturale nel Mezzogiorno d'Italia facendo leva sulle micro, piccole e medie imprese e industrie che gravitano nel settore, ma anche sviluppando sinergie tra aziende all'insegna dell'innovazione. Il Pon Cultura e Sviluppo, varato dalla Commissione europea, assegna 490 milioni per il periodo 2014 - 2020 alle attività in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Le risorse, come di rito, sono articolate attraverso il meccanismo del cofinanziamento: 368,2 milioni sono stanziati dalla Ue attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e i restanti 122,7 milioni sono a carico, invece, di risorse nazionali.

I beneficiari delle risorse del Pon sono quindi sia gli enti locali, impegnati nella tutela e nella salvaguardia dei beni storico-architettonici ed artistici, che le imprese fornitrici di servizi e di tecnologie, impegnate sul fronte dello sviluppo di servizi innovativi anche digitali, sia micro, piccole e medie imprese che operano nei settori delle attività culturali che nella industria culturale (editoria, radio, tv, cinema), sia imprese del privato sociale o del terzo settore.

Il Pon si articola in tre Assi prioritari di intervento:

Asse 1 - Rafforzamento delle dotazioni culturali (OT6). La dotazione finanziaria di 360,2 milioni di euro, ovvero il 73,8% delle risorse complessive, concentrato su due linee di azione: la prima che ha come obiettivo la valorizzazione degli asset culturali (attrattori) di rilevanza strategica nazionale (musei, monumenti, aree e parchi archeologici, beni del patrimonio storico-architettonico ed artistico, ecc.) prevalentemente pertinenti al patrimonio culturale statale. Il Piano garantisce quindi continuità con le altre programmazioni di risorse finanziarie come il Programma Operativo Interregionale "Attrattori", a valere su fondi Fesr 2007-2013, nonché il Piano di Azione Coesione - Mibact "Valorizzazione delle aree di attrazione culturale"; la seconda, invece, si concentra sul supporto alla capacità di fare impresa anche nella filiera culturale, promuovendo sviluppo economico e competitività dei territori coinvolti, stimolando la nascita e il consolidamento di nuove imprese creativo-culturali concentrate sullo sviluppo di servizi innovativi e di qualità collegati alla cosiddetta fruizione degli Attrattori.

Asse 2 - Attivazione dei potenziali territoriali di sviluppo legati alla cultura (OT3). A questa linea sono assegnati 114 milioni di euro pari al 23,2% dell'intero budget del programma, ed esso si articola in tre linee di azione: la prima è volta ad aumentare la competitività delle Mpmi imprese che operano nei settori delle attività culturali (patrimonio storico-artistico, arti e spettacolo) e delle industrie culturali (editoria, radio, tv, cinema) promuovendo processi di innovazione produttiva e il trasferimento di know how anche tecnologico; la seconda linea sostiene Mpmi che operano nella filiera culturale, turistica, creativa, dello spettacolo ma anche dei prodotti tradizionali e tipici e che realizzano prodotti e servizi connotati da carattere di innovatività, complementari alla valorizzazione tradizionale degli attrattori e finalizzati all'arricchimento, diversificazione e qualificazione dell'offerta turistico-culturale dei contesti territoriali attuando una piena integrazione con il sistema delle industrie creative (design, ingegneria e progettazione tecnica, fotografia, architettura, pubblicità) nell'ottica di alimentare veri e propri ecosistemi creativi; la terza linea di azione punta invece a favorire la nascita di nuovi servizi e attività, con il coinvolgimento di soggetti ed organizzazioni del Terzo settore nelle attività di gestione e di valorizzazione del patrimonio culturale, per fornire strumenti di consolidamento del

sistema delle imprese del privato sociale .

Asse 3 - Assistenza Tecnica (AT). Questo Asse a cui sono destinate risorse per 16,6 milioni è finalizzato a perseguire costante efficienza nella gestione del Programma e a migliorare le capacità operative dei soggetti impegnati nella sua attuazione.

Il ministero dei Beni culturali ha il ruolo di autorità di gestione, responsabile per l'attuazione del Programma e si avvarrà delle sue articolazioni territoriali (Segretariati regionali, Poli museali, Soprintendenze) in coordinamento con le amministrazioni regionali delle 5 regioni interessate, con le quali saranno sottoscritti specifici accordi operativi di attuazione (Aoa).

In termini di risultati attesi si prevede che il Programma interessi circa 60 attrattori e possa incidere sui livelli della domanda con un incremento nel 2023 di circa il 9% del numero di visitatori ai siti del patrimonio culturale interessati. Con riferimento al complesso delle aziende interessate, sia profit che non profit, i risultati attesi riguardano oltre 1.700 imprese, delle quali circa il 30% rappresentate da soggetti del privato sociale, oltre a un incremento degli investimenti privati nel settore culturale dal 6,9% al 7,1% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

Pon

I programmi operativi sono linee di azione proposti dallo Stato e approvati dalla Commissione europea per l'attuazione in quel Paese della programmazione comunitaria. I fondi europei (insieme al co-finanziamento nazionale) assegnati ai territori vengono impegnati attraverso programmi operativi. I Pon hanno come Autorità di gestione un'amministrazione centrale nazionale, per esempio un ministero.

I TRE «ASSI» DEL PROGRAMMA

Gli assi del programma e le risorse assegnate (Fesr 2014-2020 e finanziamento nazionale)

QuotaFesr	Cofinanziamento nazionale	Totale	% I)	Rafforzamento delle dotazioni culturali (OT 6)
270.170.418	90.056.806	360.227.224	73,6	II) Attivazione dei potenziali territoriali di sviluppo legati alla cultura (OT 3)
85.510.782	28.503.594	114.014.376	23,1	III) Assistenza tecnica
12.518.800	4.172.934	16.691.734	3,3	
TOTALE	368.200.000	122.733.334	490.933.334	100

ROMA

LA DELIBERA

Società partecipate, arriva la stretta: stop assunzioni e dirigenti licenziabili

IL VERO OBIETTIVO DEL COMUNE RESTA QUELLO DI RAZIONALIZZAZIONE LE SPESE E RIDURRE TUTTI GLI SPRECHI
C.R.

L'obiettivo è ridurre gli sprechi e razionalizzare le spese anche per le aziende partecipate. La delibera è stata approvata in giunta nei giorni scorsi e, tra gli strumenti offerti, prevede anche il licenziamento per giusta causa degli amministratori che non rispettano le indicazioni. Inoltre, stop ad assunzioni fino a quando non si raggiunge un rapporto virtuoso tra spesa per il personale e spesa corrente. Non solo: in ogni modo, prima di nuove assunzioni bisognerà verificare se non sia possibile ricorrere invece alla mobilità interaziendale. TAGLI Più nel dettaglio: il provvedimento, in applicazione del Piano triennale per la riduzione del disavanzo, riguarda le partecipate non quotate, le aziende speciali e le fondazioni che ricevono contributi da Roma Capitale. Si punta al taglio delle spese per il personale, al riequilibrio tra il numero dei dirigenti e quello dei lavoratori non dirigenti, a limitazioni nell'accesso al credito e nelle spese per beni e servizi, alla rendicontazione puntuale. E, appunto, ad amministratori licenziabili per giusta causa qualora le disposizioni non fossero rispettate. La delibera indica anche delle disposizioni per assicurare adeguati livelli di liquidità alle partecipate capitoline. Ad esempio s'interviene su acquisto di beni e servizi, revisione dei contratti di servizio, accesso al credito, costi del personale. E si stabilisce che «l'inosservanza da parte degli organismi partecipati delle disposizioni del presente provvedimento costituisce giusta causa di revoca degli amministratori». In materia di acquisto beni e servizi, «le istituzioni, le aziende speciali, le società controllate da Roma Capitale nonché le Fondazioni sono tenute a dare attuazione agli indirizzi contenuti nella direttiva firmata dall' assessore alla Legalità, Alfonso Sabella lo scorso 20 gennaio, ferme restando le procedure di acquisizione coordinate dal Dipartimento per la Razionalizzazione della Spesa - Centrale Unica degli Acquisti». C'è poi una parte della delibera dedicata al contenimento delle spese per il personale. Vengono applicati i divieti e le limitazioni alle assunzioni stabiliti per Roma Capitale: si prevede che «sia assicurata, a decorrere dall'esercizio 2015, una graduale riduzione della percentuale tra spese di personale e spese correnti», e che sia comunque assicurato, entro e non oltre il 31 dicembre 2015, il rispetto di alcuni parametri. In particolare, il rapporto tra personale dirigente e personale non dirigente non deve superare quello di Roma Capitale al 31 dicembre 2014. Anche il rapporto tra «somme erogate a titolo di compensi per lavoro straordinario e somme erogate a titolo di compenso deve adeguarsi alle somme allo stesso titolo erogate da Roma Capitale ai suoi dipendenti». I PARAMETRI Fino al raggiungimento di questi parametri, c'è il divieto di assumere personale, sia a tempo indeterminato, sia con contratti flessibili. Ma anche nel caso in cui siano rispettati prescrizioni e parametri, eventuali assunzioni dovranno essere precedute da una richiesta di verifica della possibilità di reperimento delle necessarie risorse umane attraverso l'espletamento della procedura di mobilità interaziendale. Per quanto riguarda i contratti di servizio e l'accesso al credito, la delibera contiene anche misure per garantire adeguati livelli di liquidità. Foto: La statua di Marco Aurelio che accoglie i visitatori in piazza del Campidoglio

PRONTI A TUTTO

Sindaci furbetti, ecco il trucco per non perdere due poltrone

Antonello Caporale

Caporale » pag. 8 Siamo ai derivati di Cetto La Qualunque. Al pacco e contropacco di Forcella. All'uni verso delle comiche. È un breve catalogo dei furbissimi, che purtroppo di mestiere fanno i sindaci, chiamati a far rispettare la legge e che invece la frodano, la deturpano, la irridono. Sorridere prego. IL SINDACO di San Sebastiano al Vesuvio, il signor Pino Capasso, esponente del Partito democratico, si è fatto togliere una multa di 41 euro per divieto di sosta direttamente dal capo dei vigili urbani della città, il signor Alfredo Baldisarra. L'evento ha comportato un conflitto tra il sindaco e l'ente da lui rappresentato e il consiglio comunale - immediatamente convocato - ha promosso una questione di incompatibilità. La seduta, iniziata alle 8:30 del mattino, è stata sospesa alcune ore dopo e aggiornata a nuova data. C'è da dire che il capo dell'opposizione, secondo atto della commedia, è corso alle Poste e gli ha pagato la multa. Ma la legge non ammette inganni! Essendo la lite già pendente e la burocrazia già in cammino, gli atti già firmati e vidimati a norma di legge, il sindaco non dovrà dimettersi per candidarsi alle prossime elezioni regionali in Campania. Pertanto il consiglio non dovrà essere sciolto, e la sua attuale poltrona la terrà in caldo il vice sindaco. Furbissimi si nasce o si diventa? MEGLIO DI LUI solo il sindaco di Agropoli Franco Alfieri, che pochi giorni fa ha indicato la via della beatitudine. Sostando in centro città con fare spavaldo ha trovato un suo sottoposto, vigile attentissimo e integerrimo, a rovinargli la giornata: 41 euro pure a lui! Alfieri, il cui volto illumina la raffinatezza della strategia politica, ha immediatamente offerto - forte del soprannome che si è conquistato, il Santissimo - la versione ufficiale della multa. Da ritagliare e conservare: "Si tratta di un escamotage per evitare i danni che deriverebbero dal commissariamento. Non è solo una mia decisione, ma c'è una forte spinta popolare che vuole che io vada ad occupare un posto alla Regione per risolvere i tanti problemi che ci sono sul territorio e sono stati causati, o comunque aggravati, da cinque anni di amministrazione regionale del centrodestra". Una spinta fortissima per questo santissimo riformatore. Alla Regione non aspettano che lui. Per apprezzare la filosofia del Santissimo bisogna aggiungere che ha già inviato in Parlamento una sua devota, la signorina Sabrina Capozzolo. Prima di divenire deputata (e ora addirittura nella segreteria nazionale del Pd, responsabile per le politiche agricole) ha svolto ad Agropoli, la ridente città cilentana, uno scemotto politico proprio come vigile urbana stagionale. Nel resto dell'anno si dedicava con disciplina ed entusiasmo alla tammorra, tipico strumento musicale delle bande folk. Alfieri - e qui la catena di comando non lascia scampo - è a sua volta devoto di Vincenzo De Luca, candidato governatore della Campania, ideatore del cavillo come regola di governo. In virtù del cavillo è riuscito a non dimettersi da sindaco di Salerno quando era vice ministro alle Infrastrutture. Ed oggi è candidato sebbene per legge non possa fare il presidente di Regione. De Luca nei mesi scorsi ha fatto in modo - tra ricorsi e controricorsi, pacchi e contropacchi - di allungare la vicenda giudiziaria e non dimettersi mai. Lui, il teorico del cafonismo come carattere territoriale, ha scelto la strada cafona al potere. MA SI SA CHE AL FONDO non c'è mai fondo. Perché di queste ore è la missione che si è dato il sindaco di Giffoni Valle Piana, un altro del Pd che ambisce alla promozione in Regione. Si chiama Paolo Russomando e, lavorando di fino, ha evitato di coinvolgere i vigili urbani. Ha opzionato una buca stradale. Dunque: un giorno viaggiando con l'auto nel suo Comune è incappato in una buca. Assi e semiassi rotti? E allora pacco e contropacco. Chi deve sorvegliare le strade? Il Comune. Da qui una lite pendente, una fantastica ingaggia giudiziaria: Paolo contro Paolo. L'automobilista Russomando diligente e affranto contro il sindaco Russomando, inoperoso e distratto. Lite pendente anche qui? Sembra proprio di sì. E sarà un piacere per il Pd proporre un terzetto niente male a sostegno di De Luca sulla poltrona di governatore che la legge Severino gli impedisce di occupare in ragione di una disgraziata condanna penale. Al terzetto - già in cammino sulla via maestra della furbizia eletta a sistema di governo - si sta per unire un quarto campione della legalità. Il sindaco di Fisciano, comune salernitano della Valle dell'Irno. Qui niente vigili, niente buche. Il sindaco, Tommaso Amabile, ha solamente affidato alla banca di cui è membro

del consiglio di amministrazione, l'incarico di tesoriere comunale. Affidamento andato in porto ma lite assolutamente pendente. Perché il controllore, in questo caso il sindaco, coincide anche con il controllato, essendo al comando della Banca. Solo il centrosinistra avanza nella furbizia? Dopo un primo sbandamento anche il centrodestra ha preso le misure. E un corridore delle prossime regionali, il primo cittadino di Sant'Egidio Monte Albino, a sud di Napoli, ha scelto di fare copia e incolla. Alla guida dell'auto ha pregato un vigile di elevargli la multa. Cosicché - a frode avvenuta - la lite col comune si è condensata nel solito deliberato di incompatibilità. Furbissimi e votatissimi.

Foto: Franco Alfieri Pino Capasso Tommaso Amabile Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno Ansa Paolo Russomando